



SIAMO RIUSCITI A COLPIRE LA LEGGE 40 PARTENDO DAL VISSUTO DELLE PERSONE, RENDENDO CONCRETA L'AZIONE "DAL CORPO DEI MALATI AL CUORE DELLA POLITICA". CERTO, ABBIAMO "COLPITO" MA NON ANCORA "AFFONDATO" QUELLA "NAVE LEGGE 40" CARICA DI IDEOLOGIA CLERICALE E ANTISCIENTIFICA, CHE NAVIGA ANCORA ISOLATA IN TUTTA EUROPA. MA INSIEME ALLE COPPIE E ALLE ASSOCIAZIONI DEI PAZIENTI STERILI IL COLPO INFERTO ALLA LEGGE SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA E' STATO SIGNIFICATIVO. MOLTE COPPIE OGGI POTRANNO ACCEDERE ALLA DIAGNOSI PREIMPIANTO E LE DONNE NON SARANNO COSTRETTE ALL'OBBLIGO DI IMPIANTO CONTEMPORANEO DI TUTTI GLI EMBRIONI PRODOTTI. E' UN PRIMO PASSO.

## Dopo europee? Assemblea dei Mille!

MARCO CAPPATO

Questo giornale va in stampa a pochi giorni dalle elezioni europee, con 125 persone sciopero della sete e Emma Bonino che sta occu-

pando da 24 ore gli studi della RAI tv. Quando leggerete queste pagine, l'esito delle elezioni europee (così poco europee e per nulla democratiche) sarà già noto.

a pag. 6

## Non siamo in una democrazia

GILBERTO CORBELLINI

Forse è giunto il momento che la discussione aperta e tenuta viva in Italia, e non solo, dall'Associazione Luca Coscioni, sulla libertà della ricerca scientifica faccia un salto di qualità. La denuncia delle censure politico-governative ai danni della ricerca e dello sviluppo e diffusione della conoscenza scientifica in Ita-

lia danno per scontato, correttamente, che quello che è avvenuto e sta avvenendo rispetto a scelte che interessano la libertà dei ricercatori, nonché quella dei cittadini italiani, sia in conflitto con i principi e i valori della Costituzione Italiana. E quindi con i principi e i valori della civiltà democratica occidentale.

a pag. 8

Norman Myers pag.14

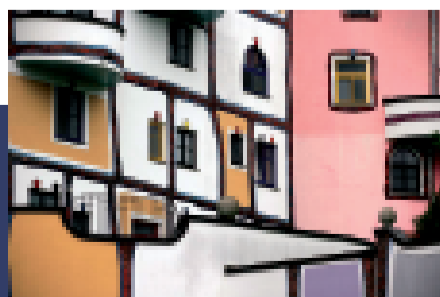
**Sovrappopolazione:  
una verità sconveniente**

Nina Dudnik pag.15

**Fare ricerca  
non può essere un lusso**

Ronald Dworkin pag.17

**L'eutanasia  
come scelta di vita**



Piano casa, rottamazione edilizia e riforma della legge sul governo del territorio

**inserto**

### LEGGE 40

Come cambia la legge sulla fecondazione assistita. La sentenza, i commenti, il convegno. Interventi di Filomeno Gallo, Stefano Rodotà, Gianni Baldini, Giorgio Muccio, Monica Soldano.

**2 - 6**

### CELLULE COSCIONI

Da Roma a Francavilla Fontana, il vissuto delle persone forma la "cellula". Le storie di persone che lottano per la libertà di scelta.

**12 - 13**



LA LEGGE 40, DAL 19 FEBBRAIO 2004 AL 31 MARZO 2009

## Se c'è giudizio

Grazie all'impegno delle Associazioni dei Pazienti Infertili, dell'Associazione Luca Coscioni, delle coppie che hanno voluto denunciare l'incostituzionalità della legge 40, saranno ora i medici a decidere quanti embrioni sono necessari per la positiva riuscita dell'impianto in utero

**FILOMENA GALLO**

**Premessa** - Dal 1978, anno di nascita della prima bambina concepita con fecondazione in vitro, Louise Brown, nel 1978, molti sono stati i Paesi Europei che hanno immediatamente legiferato in materia. In Italia, abbiamo assistito a 10 anni di dibattito parlamentare, su varie proposte di legge in tema di fecondazione assistita. In particolare sul progetto di legge 1514, oggi legge numero 40/04, sono stati rigettati tutti gli emendamenti proposti in sede di discussione.

**La legge** - La legge 40 entra in vigore il 10 marzo 2004. Dall'analisi della legge, emergono due dati evidenti: il fondamento di natura penalistica della norma e la difficoltà a trovare un orientamento unitario nel regolamentare la salute della persona e più in generale della coppia, la libertà individuale in tema di scelte procreative, la libertà della ricerca scientifica, l'autonomia della pratica medica, la tutela dei diritti di tutti i soggetti coinvolti nelle tecniche di fecondazione assistita. Senza analizzare ogni singolo articolo, ma ponendo attenzio-

ne ai punti più dibattuti, immediatamente troviamo da un lato gli aspetti concernenti la tutela dell'embrione, e dall'altro gli aspetti concernenti i requisiti soggettivi 'necessari' per poter accedere alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita. Chiara è la sproporzione tra la tutela delle due differenti situazioni soggettive, a tutto favore dell'embrione.

**I divieti** - I nuovi divieti della norma sono tassativi, no all'eterologa, no alla crioconservazione dell'embrione (tranne in casi specifici), no alla revoca del consenso dopo la fecondazione, no alla produzione di più di tre embrioni, no all'accesso alle tecniche per coloro che non sono sterili (portatori di patologie genetiche e virali). Tali divieti nel 2004, determinarono il documento a firma di alcuni scienziati italiani, che definirono la norma in questione con "divieti stupefacenti dal punto di vista scientifico e ripugnanti dal punto di vista morale."

**Il referendum** - Luca Coscioni, con l'associazione per la libertà di ricerca scientifica a lui intitolata, ha promosso nell'aprile

del 2004 con l'area radicale il referendum di abrogazione totale della legge numero 40/04, mobilitando il paese per la raccolta firme. Nel luglio 2004, anche l'area politica di sinistra decise di proporre altri quesiti abrogativi parziali della legge 40. In sintesi i quesiti proposti furono i seguenti: Per l'utilizzo a fini scientifici di embrioni non utilizzabili per una gravidanza; La tutela della salute della donna; Diritto di autodeterminazione e libertà di scelta; Divieto di eterologa. La Corte accettò questi ultimi bocciando il referendum radicale, quello di abrogazione totale della legge, di certo il più intellegibile, minacciando sin da subito il buon esito del dibattito (tutto tecnico e ideologico) in materia e della partecipazione al voto. Il referendum si è celebrato con il mancato raggiungimento del quorum: votano solo il 25% degli elettori. Un referendum che non raggiunge il quorum è da considerarsi come mai realizzato, poiché non hanno vinto i sì o i no, ma i cittadini Italiani non hanno espresso la loro decisione e l'astensione non è prevista dall'istituto del referendum.

**Le azioni giudiziarie** - La lotta

“

**Dal 2004 a oggi, cinque anni di lotte quotidiane per scalfire una legge contro la scienza**

”

per i diritti civili delle persone con problemi di sterilità è continuata attraverso numerose azioni giudiziarie (che pubblichiamo nella scheda) in cui il principio "dal corpo dei malati al cuore della politica" ha definitivamente messo in chiaro quali sono i problemi reali che i malati vedono calpestati da una legge insensata che da anni impone tecniche al di fuori degli standard internazionali e

che hanno il solo pregio di difendere un'idea astratta della vita, calpestando quella vissuta sul proprio corpo e su quello del nascituro.

**Legge 40, colpita** - Dopo la decisione della Corte Costituzionale del 1 aprile 2009, saranno i medici a decidere quanti embrioni saranno necessari per la positiva riuscita dell'impianto in utero della donna al fine di superare lo stato di infertilità e infertilità/sterilità della coppia. Impianto che dovrà essere privo di rischi per tutelare la salute della donna. Nel rispetto delle finalità della legge, articolo 1: rimuovere lo stato di sterilità, infertilità e tutelare i diritti dei soggetti coinvolti, senza arrecare pregiudizio alla salute della donna, a conferma della sentenza 27 del 1975. Si potrà così evitare quella vera e propria tortura psicologica, oltre che fisica, rappresentata dalle terapie farmacologiche e dalle aspettative e dagli insuccessi dei tentativi di Pma senza gravidanze. Una vittoria giunta al termine di una guerra giuridica innescata dalle tante coppie sterili italiane e dalle associazioni impegnate su questo delicato fronte.

# Tutte le iniziative

**Applicazione della diagnosi preimpianto (Tribunale di Catania)** sentenza 2004 - La sentenza conferma una lettura restrittiva della legge 40/04, rigettando la domanda. Accesso all'interruzione di gravidanza (Tribunale Cagliari) 29 giugno 2004 - L'ordinanza afferma che non vi è differenza tra gravidanza da PMA e naturale e quindi rende possibile la riduzione embrionaria per gravidanze trigemine. Il Giudice accoglie la domanda.

**Diagnosi preimpianto (Tribunale di Cagliari)** 2005 - Sollevata questione alla Corte Costituzionale che nel 2006 rileva che "la questione, così come prospettata dal Tribunale, è manifestamente inammissibile".

**Ammissibilità diagnosi preimpianto (Tribunale di Cagliari)** 24 settembre 2007 - Il giudice disapplica le linee che prevedono come tecnica di diagnosi preimpianto solo l'indagine osservazione dell'embrione. Le linee guida sono un atto di rango normativo inferiore alla Legge 40/04, non possono contenere divieti non previsti nella norma. Il giudice ordina l'esecuzione dell'indagine di preimpianto.

**Ammissibilità indagine preimpianto (Tribunale Firenze)** 17 dicembre 2007 - Conferma la motivazione della sentenza del Tribunale di Cagliari, a seguito di ricorso di un'altra coppia. Il giudice accoglie la domanda e ordina al Centro di procreazione di effettuare l'indagine di ge-

netica preimpianto sull'embrione.

**Annullamento linee guida (Tar Lazio)** 21 gennaio 2008 - Il Tar annulla le Linee Guida laddove si statuisce che ogni indagine relativa allo stato di salute degli embrioni creati in vitro, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, dovrà essere di "tipo osservazionale". Solleva la questione di legittimità costituzionale.

**Numero embrioni e divieto crioconservazione (Tribunale di Firenze)** 12 luglio 2008 - Questione di legittimità costituzionale sul divieto di crioconservazione degli embrioni soprannumerari, la necessità della creazione di un numero massimo di tre embrioni nonché dell'unico e contempora-

neo impianto degli stessi; e laddove si prevede la irrevocabilità del consenso da parte della donna all'impianto in utero degli embrioni creati.

**Obbligo impianto embrioni (Tribunale di Firenze)** 26 agosto 2008 - Questione di legittimità costituzionale riguardo le parole «ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre», e le parole «Qualora il trasferimento nell'utero degli embrioni non risulti possibile», «di forza maggiore», «non prevedibile al momento della fecondazione», «fino alla data del trasferimento, da realizzare non appena possibile»; e dell'art. 6, comma 3, nella parte in cui non contiene, in fine, le parole «e, dalla donna, anche successivamente».



# Cosa rimane della Legge 40

## DIVIETI IN VIGORE

- Divieto di applicazione di Tecniche Eterologhe  
(ART. 4 COMMA 3)
- Divieto di accesso alle tecniche di Procreazione assistita per le coppie fertili  
(ART. 1 E 4)
- Divieto di revoca del consenso della coppia a procedere alle tecniche di procreazione assistita, dopo la fecondazione dell'ovocita  
(ART. 6 COMMA 3)
- Divieto di uso per la ricerca scientifica degli embrioni non idonei per una gravidanza  
(ART. 13 COMMA 1)

## DIVIETI CANCELLATI

- Obbligo d'impianto contemporaneo in utero di tutti gli embrioni prodotti  
(ART. 14 COMMA 2)
- Divieto di produzione di un numero superiore a tre embrioni  
(ART. 14 COMMA 2)
- Divieto di crioconservazione degli embrioni  
(ART. 14 COMMA 1)  
*Deroga al divieto, per motivi sanitari, per la tutela della salute della donna.*
- Divieto di applicazione d'indagini diagnostiche sull'embrione  
(LINEE GUIDA)

# giudiziarie

### La risposta della Corte Costituzionale, sentenza 151/09

La Corte Costituzionale, pone l'accento nelle motivazioni della sentenza sui limiti che alla discrezionalità legislativa pongono le acquisizioni scientifiche e sperimentali, che sono in continua evoluzione e sulle quali si fonda l'arte medica, sicché, "in materia di pratica terapeutica, la regola di fondo deve essere la autonomia e la responsabilità del medico, che, con il consenso del paziente, opera le necessarie scelte professionali". La Corte rileva che "la previsione adoperata dal legislatore nella legge 40 che prevede la creazione di un numero di embrioni non superiore a tre, in assenza di ogni considerazione delle condizioni soggettive della donna che di volta in volta si sottopone alla procedura di procreazione medicalmente assistita, si pone, in definitiva, in contrasto con l'art. 3

Cost., riguardato sotto il duplice profilo del principio di ragionevolezza e di quello di uguaglianza, in quanto il legislatore riserva il medesimo trattamento a situazioni dissimili; nonché con l'art. 32 Cost., per il pregiudizio alla salute della donna – ed eventualmente, come si è visto, del feto – ad esso connesso". È dichiarata la illegittimità costituzionale dell'art. 14, comma 2, della legge n. 40 del 2004 limitatamente alle parole «ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre». È così eliminata nella legge numero 40/04 sia la irragionevolezza di un trattamento identico di fattispecie diverse, sia la necessità, per la donna, di sottoporsi eventualmente ad altra stimolazione ovarica, con possibile lesione del suo diritto alla salute. Nella legge il principio secondo cui le tecniche di produzione non devono creare un numero di embrioni superiore a

quello strettamente necessario, è oggi applicabile con la forza di accertamenti demandati, nella fattispecie concreta, al medico, ma è esclusa tassativamente la previsione dell'obbligo di un unico e contemporaneo impianto e del numero massimo di embrioni da impiantare. Con la sentenza "è introdotta una deroga al principio generale di divieto di crioconservazione di cui al comma 1 dell'art. 14, quale logica conseguenza della caducazione, nei limiti indicati, del comma 2 – che determina la necessità del ricorso alla tecnica di congelamento con riguardo agli embrioni prodotti ma non impiantati per scelta medica – comportano, altresì, la declaratoria di incostituzionalità del comma 3, nella parte in cui non prevede che il trasferimento degli embrioni, da realizzare non appena possibile, come previsto in tale norma, debba essere effettuato senza pregiudizio della sa-

lute della donna". La sentenza 151/09 della Corte Costituzionale sulla legge 40 è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale numero 19 del 13 maggio 2009. In base all'articolo 136 della Carta Costituzionale, in virtù di avvenuta pubblicazione dalla data del 13 maggio 2009 la legge 40/04, articolo 14 comma 2 risulta essere il seguente: "Le tecniche di produzione degli embrioni, tenuto conto dell'evoluzione tecnico-scientifica e di quanto previsto dall'articolo 7, comma 3, non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario". I Giudici del Tribunale di Firenze, e del Tar Lazio, che hanno sollevato il dubbio di costituzionalità sulla legge 40 del 2004 sugli articoli citati, hanno ordinato l'esecuzione dell'indagine preimpianto sull'embrione, perché consentita e prevista dalla legge numero 40/04.







IL COMMENTO DI STEFANO RODOTÀ

## Avete creduto nello Stato di diritto

Come Beppino Englaro e Licia Pinelli, i pazienti, le associazioni e gli avvocati che con questa azione civile hanno portato al pronunciamento della Corte, hanno avuto fiducia nello Stato di diritto. Non è solo coraggio, è l'incarnazione di una cultura altra, giusta.

**STEFANO RODOTÀ**

Viviamo tempi di disincanto, per non dire di pessimismo e abbandono della speranza, per contrastare e arrestare queste pericolose derive in materia di diritti civili. La notizia della sentenza della Corte Costituzionale aiuta a riannimare le speranze e dire due cose: primo, sul terreno dei diritti civili vale sempre la pena di condurre le battaglie e non ci sono battaglie di minoranze; secondo, dinanzi a diritti fondamentali della persona la questione maggioranza e minoranze non vale, lo dico perché si deve tenere conto del sistema delle tutele costituzionali e non per svalutare il principio di maggioranza. Vorrei ricordare che quando a Beppino Englaro fu chiesto di commentare la sentenza del 2007, la Costituzione riconosceva il diritto all'interruzione dei trattamenti per la figlia, ha fatto un commento sobrio: "Viviamo in uno Stato di diritto". Anche Licia Pinelli ha usato le stesse parole in una recente intervista. Le persone che hanno fatto questa azione, che hanno agito fino ad oggi, ovvero avvocati, coppie e associazioni hanno avuto fiducia nello Stato di diritto. Non è una banalità perché ciò con cui ci confrontiamo oggi è la sistematica distruzione dello Stato di diritto in Italia. Questa sentenza può aiutare, insieme ad altre, a ricostruire la cultura necessaria per poter rappresentare poi il riferimento necessario per chi fa politica. Noi stiamo vivendo una stagione politica pessima, a causa di una cultura politica pessima. Non c'è buona politica senza una buona cultura. Intorno a questa azione civile che ha portato a questo risultato non c'è solo l'attivismo, il coraggio delle persone, ma l'incarnare la cultura giusta quando si affrontano questi problemi. Questo è il punto. Questa sentenza è netta e importante e costruita intorno ai pilastri dello Stato di diritto: c'è l'articolo 3 dell'eguaglianza dei cittadini, continuamente sfidato e messo in discussione (in materia di sicurezza e migrazione). E c'è l'articolo 32 nato per frastornare i giuristi: la salute è affare di medici e non di giuristi. I costituenti ci hanno consegnato una costituzione fortissima su questo punto: il diritto alla salute e i problemi della vita costituiscono oggi il più fondamentale dei diritti fondamentali. Questa è l'eredità che ci è stata tramandata e che questa sentenza ha messo a frutto. Siamo intorno ai cardini del sistema costituzionale. La sentenza Englaro tanto discussa gioca sugli articoli 2, 13, e 32. Non lo ricordo casualmente. Io voglio ricordare un'altra sentenza recentissima della corte costituzionale: 438 del 23 dicembre 2008, impugnata circa il consenso informato. Viene fuori nel fuoco della polemica interna al caso Englaro: il consenso informato non può essere frammentato ma

costituisce il punto di sintesi di due diritti fondamentali: alla salute e all'autodeterminazione. Tutto ciò diviene un punto di riferimento essenziale per ricostruire la trama intorno alla quale la tutela giuridica della vita debba essere ricostruita, non per forzature soggettivistiche o per laicismo partigiano, ma per fedeltà costituzionale. Chi adopera i materiali che ha per le mani deve prendere atto di questa realtà che oggi possiamo considerare. Questa sentenza va ricordata per alcuni passaggi molto importanti: lo statuto giuridico dell'embrione viene completamente riaperto. Questo è un buon contributo culturale. L'embrione non è un puro ammasso di cellule. Parlare di embrione è cosa diversa dal parlare di quello già impiantato, da impiantare o conservato. Come si sa in giro per il mondo gli statuti giuridici di conseguenza possono essere diversi; in Italia questo è stato bloccato ideologicamente dalle legge 40. Oggi possiamo riparlarne. Colleghi di altri paesi leggendo l'articolo 1 della legge dicevano che chi lo ha pensato non sapeva nulla di diritto: la parificazione del concepito con quello appena concepito non è traducibile nel linguaggio culturale di tutto il mondo. Questa è una battaglia, però, non ancora vinta. In questi anni questa legge e altri interventi hanno avuto la funzione di riappropriarsi del potere di controllo del corpo femminile. Su questa strada non ci si può fermare alla sentenza della Corte. Qualcuno ha messo in circolazione questo argomento: sono cadute quelle norme ma è stato salvato il resto della legge. Non è così perché se alcune eccezioni non sono state prese in considerazione è per difetto di rilevanza o motivazione. Vuol dire che quando verrà il caso più appropriato la Corte si sentirà investita di questo problema. Questa battaglia sul corpo femminile come luogo pubblico continua. C'è la violazione clamorosa del principio di eguaglianza e di tutela della salute che riguarda la donna sola, sulla base di una condizione personale: se qualificato come intervenendo medico non si può legare la tutela della salute ad una persona per il fatto che non abbia un compagno stabile o un marito. È una doppia discriminazione. I termini sono quelli di un conflitto con un potere politico e medico che vogliono riappropriarsi di quello che l'autodeterminazione invece riconosciuta come diritto fondamentale della persona attribuisce all'interessato. Interessante un passaggio della sentenza: "regola di fondo deve essere l'autonomia e la responsabilità del medico che con il consenso del paziente opera le necessarie scelte professionali". Queste parole che sembrano scontate nella temperie culturale e politica attuale assumono un grande significato. Primo: la pretesa del legislatore scienzia-

to-medico che definisce attraverso norma di legge quanti embrioni si possono impiantare o che decide se l'idratazione e l'alimentazione forzata sono o no trattamenti terapeutici è la filigrana di questa affermazione. C'è un limite al legislatore. Secondo: l'idea di alleanza terapeutica viene lì costruita attraverso il ritorno alla subordinazione della persona al potere del terapeuta, mentre qui, invece, la responsabilità del medico è correttamente subordinata al consenso del paziente. Viene ricostruita la condizione di base dell'autodeterminazione. Non poteva essere diversamente dopo la sentenza costituzionale 438 che rafforza la rilevanza del consenso come momento sintetico del diritto fondamentale della persona. Questa sentenza ci dà un terreno più solido per una battaglia culturale e politica a cui nessuno si può tirare indietro. Attraverso materie come questa troviamo i nessi con altre questioni di vita e il tentativo di subordinarla a poteri esterni. In ultimo torno alla sentenza 438 dove sono racchiusi i seguenti temi con i loro nessi: il consenso, la salute, l'autodeterminazione. La salute non è più l'assenza di malattia, lo dice l'Organizzazione Mondiale della Sanità, è la vita, è benessere psichico sociale e fisico. E c'è l'autodeterminazione, cioè la persona con il suo diritto di scegliere e governare la vita. C'è il consenso informato. Allora chi ha il potere? Tornano alle ultime parole dell'articolo 32: "La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". Lì il potere politico si deve fermare ed entra in gioco la complessa gestione della vita che non può essere nelle mani di nessuno. Il potere pubblico deve far sì che ciascuno possa agire in modo libero da queste trappole. C'è una responsabilità del potere pubblico. La retorica della tutela della vita non va ideologizzata. La Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di fatto che impediscono "il pieno sviluppo della persona umana", questo dice l'articolo 3 della costituzione.

“

L'articolo 32 della Costituzione è inequivocabile: la salute è affare di medici e non di giuristi. I costituenti ci hanno consegnato una affermazione fortissima su questo punto.

”





LA "NUOVA" LEGGE 40

## Che cosa accadrà?

I giuristi e gli operatori di fecondazione assistita si confrontano sui dubbi relativi al significato della Sentenza e sull'applicazione futura delle tecniche



Nemmeno il Parlamento può contraddire quanto contenuto in una sentenza della Corte Costituzionale



*Durante il dibattito del Convegno "La cura della sterilità e le tecniche di fecondazione medicalmente assistita. Il futuro dopo la sentenza della Corte Costituzionale e le modifiche alla Legge 40", organizzato dalla Federazione italiana delle Associazioni dei Pazienti Infertili e dall'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica (tenuto a Roma il 12 maggio 2009), alcune questioni sono poste ai giuristi rispetto a quel che accadrà dopo la storica sentenza della Corte Costituzionale, che ha in parte azzerato alcuni divieti della legge 40.*

**Quando la sentenza avrà efficacia? Esiste la possibilità da parte, per esempio del Ministero della Salute piuttosto che degli Assessorati alla sanità delle Regioni, di intervenire e limitare l'applicabilità della sentenza, quindi della "nuova" legge 40?**

**Giovanni Baldini\***: La sentenza non diventa legge ma ha un valore sovraordinato alla legge ordinaria perché nella gerarchia delle fonti del diritto dopo la Costituzione ci sono le sentenze della Corte Costituzionale che possono modificare le leggi ma non possono essere modificate da una legge. Ecco perché paradossalmente c'è voluto tanto ma questo risultato non potrà essere, salvo l'inganno, modificato da nessuna maggioranza parlamentare. Cosa che avrebbe potuto essere, ad esempio, l'esito abrogativo di un Referendum. Da ciò deriva che se nemmeno il Parlamento può contraddire quanto contenuto in una sentenza della Corte Costituzionale ripristinando ad esempio artificialmente un numero diverso di embrioni o contraddicendo quel principio, che veniva evidenziato dal Professor Rodotà, di autonomia e responsabilità del medico nell'alleanza terapeutica col paziente rispetto alla soluzione del caso concreto, la cosa vale ancora di più per ogni provvedimento di natura regolamentare. Al riguardo siamo rimasti stupefatti rispetto ad alcune dichiarazioni che si sono sentite rispetto alla necessità di nuove linee guida che dovrebbero reinterpretare la legge, tanto più se provenienti da organismi regionali che hanno competenza in materia di organizzazione sanitaria ma non certo di attuazione di diritti soggettivi in materia.

**Rodotà\***: Ricorderete tutti, tra l'altro, che la sentenza del TAR del Lazio partiva proprio dalla premessa che le linee guida come atto amministrativo non potevano modificare un quadro normativo che riguardava diritti fondamentali. A maggior ragione dopo una sentenza così pesante è ancora più difficile. Poi aspettiamoci di tutto, visto che la cultura istituzionale e costituzionale in questo momento è quasi al grado zero.

**Mi chiamo Giuseppina Cao, ginecologa, Ospedale microcitemico di Cagliari: La diagnosi genetica pre-impianto è oggi possibile. Con le pazienti fertili che chiedono di accedere a questo percorso come ci dobbiamo comportare?**

**Giorgio Muccio\***: Per questo tipo di pazienti è un problema in quanto l'art. 4 della legge prevede l'accesso al trattamento di procreazione assistita esclusivamente alle coppie infertili o

sterili, ovvero - e qui c'è la scappatoia - che siano affette da infertilità inspiegata e quindi autocertifichino che è due anni che tentano di avere una gravidanza senza successo. Quindi, dal punto di vista giuridico, l'ideale sarebbe andare sollevare la questione di costituzionalità in relazione agli artt. 3 e 32 Cost; dal punto di vista pratico spesso per questo tipo di coppie l'ostacolo è superato grazie all'autocertificazione della loro situazione di sterilità inspiegata e quindi alla loro assunzione di responsabilità.

**Però con un'attesa di due anni?**

**Giorgio Muccio**: Sì, perché se avessero appena avuto una gravidanza vitale a termine sarebbe palesemente evidente che si tratti di un'autocertificazione non veritiera e quindi dal punto di vista penale ne dovrebbero rispondere le coppie.

**Luisa Testa, Associazione Conto alla Rovescia: questa sentenza riguarda solo le coppie effettive o anche le coppie di fatto?**

**Monica Soldano\***: La legge 40 comunque permette l'accesso anche alle coppie conviventi, anzi è stata forse la prima legge che ha ampliato e riconosciuto le coppie di fatto anche se poi non ha riconosciuto la donna come singola, pur essendo un soggetto con un diritto alla salute. Vorrei passare la parola all'Avv. Baldini che, proprio con riferimento alle coppie con problemi di malattie genetiche ma fertili, ha qualcosa da raccontare.

**Gianni Baldini**: È pendente un altro ricorso interessante a Bologna. Lì il tema è: coppia non sterile con un bambino affetto da una forte forma di emofilia che vuole avere un secondo figlio ma senza la roulette russa della procreazione naturale. Quindi il ricorso è finalizzato, in primo luogo, ad avere un numero di embrioni adeguato, ma a questo punto credo che il via libera sia scontato; inoltre a consentire a una coppia che non è sterile, avendo già un figlio, di avere un secondo figlio utilizzando le tecniche di

fecondazione assistita. Quindi attendiamo l'esito di tale ricorso che potrà decretare il via libera per una cosa e la sospensione per l'altra o il via libera per una cosa e la richiesta alla Corte Costituzionale per l'altra, perché la coppia di fatto non ha i requisiti legittimanti previsti dalla legge 40.

**Nel caso di diagnosi di embrione malato, che fare? Io ho una paziente ad esempio, tre embrioni di cui due sani e uno malato, che fare?**

**Gianni Baldini**: Il tema è già stato sollevato da una riunione del CECOS. La Corte Costituzionale ha fatto una scelta precisa. Aveva una doppia alternativa: poteva abrogare anche il comma 1 dell'art. 14 che prevede il divieto di crioconservazione e di soppressione e non l'ha fatto, sarebbe stata una scelta più radicale, ha deciso invece di ampliare la maglia delle eccezioni dicendo che nessun trasferimento può essere fatto qualora ciò risulti potenzialmente pregiudizievole per l'interesse alla salute della donna. Dove la salute della donna, come diceva il Professore Rodotà, non si intende solo quella fisica ma anche quella psichica. Quindi io riprenderei quel concetto di salute elaborato in sede di legge sull'interruzione di gravidanza per risponderle che se l'embrione è malato non si trasferisce, forse non si può sopprimere ma si crioconserva.

\***Gianni Baldini**, Avvocato e Professore di Istituzioni di Diritto Privato Italiano e Comparato e di Biodiritto all'Università di Firenze

\***Giorgio Muccio**, Avvocato e Consulente dell'Associazione Cerco un bambino

\***Stefano Rodotà**, Professore di Diritto Civile all'Università La Sapienza di Roma

\***Monica Soldano**, Presidente dell'Associazione Madre Provetta

LA VOCE DEI LETTORI

### Giustizia è fatta!

Sono contentissima per questa sentenza... è proprio vero, GIUSTIZIA E' FATTA, anche se nessuno mi ridarà indietro un anno di esperimenti sul mio corpo di giovane donna che desidera solo un figlio e non può averlo naturalmente a causa dell'endometriosi. Quello che mi stupisce ora è il silenzio di vescovi e benpensanti a cui (non) si sta assistendo in questi giorni in tv. Sinceramente mi aspettavo più cagnara, polemiche a non finire da parte degli esponenti del governo filo-cattolici (es. Roccella), ecc. ecc. Me li immaginavo tutti da Vespa ad urlare che la Corte Costituzionale aveva fatto un obbrobrio contro l'embrione, che si trattava di stillicidio di innocenti, e così via. Devo dire la verità, sono un po' delusa di non vedere questi ipocriti che si scannano mentre io gioisco perché finalmente ha vinto la RAGIONE ed il RISPETTO per le DONNE. Vabbè, l'importante è che finalmente un passo importante è stato fatto per la modifica di questa legge che va contro le donne. ChiaraDD



## COMUNQUE SIANO ANDATE LE ELEZIONI... ASSEMBLEA DEI MILLE!

Dal 26 al 28 giugno, a Chianciano, per la Liberazione dal Sessantennio partitocratico

MARCO CAPPATO

Questo giornale va in stampa a pochi giorni dalle elezioni europee, con 125 persone scioperate della sete e Emma Bonino che sta occupando da 24 ore gli studi della RAI tv. Quando leggerete queste pagine, l'esito delle elezioni europee (così poco europee e per nulla democratiche) sarà già noto. Con ogni probabilità, la Lista Bonino-Pannella non avrà fatto il 4%. Questo significa, per gli obiettivi dell'associazione Luca Coscioni e del Partito radicale, che sarà ancora più difficile la lotta per garantire, ad esempio, che nel prossimo Parlamento europeo siano rimossi i vincoli alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, o per la separazione in Europa tra potere politico e potere religioso. Ma non c'è solo questo, da fare.

L'obiettivo che abbiamo, come Radicali, è quello della Riforma "americana" dello Stato, candidandoci alla sostituzione della sua classe dirigente, per un'alternativa di governo, di Rivoluzione liberale. È un progetto che può sembrare troppo ambizioso per le nostre forze. Non è così, se pensiamo alle maggioranze sociali e politiche con le quali siamo in piena sintonia, dalle battaglie laiche di Coscioni, Welby e Englaro, a quelle della giustizia gisuta di Tortora, o contro i finanziamenti pubblici ai partiti, per la libertà di lavoro e d'impresa, per i diritti umani nel mondo, contro la pena di morte e per il federalismo europeo. Sono queste maggioranze - confermate dai referendum (quando si sono potuti tenere legalmente) e dai sondaggi convergenti su tanti temi - a darci la speranza e la forza di lanciare quell'obiettivo.

Lottiamo nel mondo perché dal corpo dei malati si giunga al cuore della politica. Ma soprattutto facciamo ormai parte del vissuto italiano, da almeno tre generazioni, come nessuna altra forza politica e sociale. Dal 26 al 28 giugno prossimi ci sarà un'assemblea dei Mille "autoconvocati" a Chianciano per la R/esistenza e la liberazione democratica della Repubblica.

**ANNUNCIA LA TUA  
PARTECIPAZIONE  
E PRENOTA SUBITO**

**Tel. 0578/63360  
0578/63037  
Fax 0578/64675  
clantehotel@libero.it**

SOCCORSO CIVILE

## Tra consigli e denunce

Sui temi delle scelte di fine vita e su quelli della fecondazione assistita, passando per aborto, pillola del giorno dopo, diritti dei disabili, il portale soccorso civile mette a disposizione le informazioni utili per far rispettare il diritto alla salute e alla libera scelta e denunciare eventuali violazioni.

L'Associazione Luca Coscioni, nell'ambito del portale Soccorso Civile, dedica una sezione di approfondimento alle problematiche relative alla legge 40 sulla fecondazione assistita. In questi ultime settimane abbiamo evidenziato le modifiche apportate dalla Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimi diversi commi della legge, eliminando alcune restrizioni particolarmente odiose rispetto alla salute della donna, ma rimangono ancora delle incongruenze ed ostacoli contro cui è necessario continuare a battersi. L'Associazione ritiene che l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita debba essere un diritto di ogni cittadina/o italiana/o adul-

ta/o, e pertanto fornisce l'indicazione dei centri europei (Austria, Belgio, Finlandia, Gran Bretagna, Grecia, Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna, Svizzera) in cui è possibile recarsi per sottoporsi alle pratiche di fecondazione, vietate nel nostro Paese, con i relativi costi. Inoltre forniamo indicazioni sulle varie tecniche di fecondazione assistita e anche come donare gli embrioni all'estero. Non manca ed anzi è il vero cuore del portale la parte dedicata ai commenti, suggerimenti e condivisione delle esperienze delle coppie che ci contattano.

Il Soccorso Civile organizzato dall'Associazione Coscioni vuole essere una rete

aperta in cui ciascuno può richiedere, dare informazioni e raccontare il proprio vissuto. Ecco alcune testimonianze registrate negli ultimi mesi:

**Segnalazione 1/Un consiglio da una donna infertile**  
Salve sono anche io una donna infertile, purtroppo. Dopo la legge 40 purtroppo sono dovuta andare all'estero come tante altre coppie. Non so se è lecito o meno e nulla voglio togliere a questo sito per la sua validità e che ringrazio di esserci; vorrei tuttavia segnalare un altro importantissimo sito che per me è stato fondamentale che riguarda la sterilità. Il sito è: [www.cercounbimbo.net](http://www.cercounbimbo.net). Senza questo sito oggi la mia bim-

ba non ci sarebbe e lo dico senza esagerazione alcuna: troppi sono gli intoppi, i luoghi comuni e l'ignoranza per chi soffre di sterilità qui in Italia. Questo sito parla agli infertili e non. Un cordiale saluto, L.

**Segnalazione 2/Centri di fecondazione assistita Svizzera**  
Segnalo a chi ne avesse bisogno il Centro di Fecondazione di Locarno, in Canton Ticino. Si tratta di una struttura pubblica, non privata, che nella nostra personale esperienza ha brillato per serietà, competenza ed eccellenza. Parola di Aurora, che da sette mesi illumina le nostre giornate :) M.C.

[www.lucacoscioni.it/soccorso civile](http://www.lucacoscioni.it/soccorso civile)

UNIONI FELICI

## A colpi di affermazione civile

Grazie al ricorso dell'associazione radicale Certi Diritti e di Rete Lanford, il tribunale di Venezia ha chiesto alla Corte Costituzionale di pronunciarsi sul divieto del matrimonio gay.

GUIDO ALLEGREZZA

Membro del direttivo di Certi Diritti

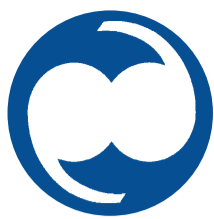
Fino a qualche decennio fa, il matrimonio fra persone dello stesso sesso era un oggetto tabù. Poi, alcuni Paesi attenti ai diritti individuali e di mentalità aperta al progresso lo hanno superato consentendo alle coppie omosessuali di sposarsi (Belgio, Olanda, Spagna, Canada, Sud Africa, ecc.) o di avere un riconoscimento analogo (Regno Unito, Germania, Nuova Zelanda, ecc.). In Italia la situazione è molto diversa. Il nostro legislatore è seriamente condizionato da pregiudizi di matrice clericale e tradizionalista pericolosamente orientati al "diritto naturale". Finora non è stato capace di adottare un qualunque provvedimento per il riconoscimento giuridico, anche minimale, delle unioni di fatto. Nelle more dell'attesa di un'illuminazione del nostro Parlamento, si è però trovato il modo

di non rimanere fermi. Grazie ad una felice combinazione di creatività, professionalità e coraggio è nata Affermazione Civile, un'iniziativa portata avanti dall'Associazione Radicale Certi Diritti e dalla Rete Lanford (avvocatura per le persone LGBT), basata su alcune fondamentali riflessioni sulla natura del matrimonio. In Italia il matrimonio fra persone dello stesso sesso non è vietato da nessuna legge. Si tratta di un "divieto di fatto" attuato con un'erronea interpretazione di norme che riguardano altri fenomeni e che potrebbero, per assurdo, portare addirittura ad escludere dal matrimonio le persone sterili per malattia o per l'età avanzata. Come sbloccare la situazione in assenza di specifici provvedimenti di legge? Ad esempio provocando una nuova interpretazione giurisprudenziale, chiedendo ai giudici di esprimersi sulla legittimità di un divieto non

scritto, rappresentato dal rifiuto dell'ufficiale dello stato civile di fare le pubblicazioni matrimoniali per una coppia di persone dello stesso sesso. Proprio in questo meccanismo si inserisce Affermazione Civile. Grazie all'assistenza gratuita dei legali della Rete Lanford e al coordinamento di Certi Diritti, le coppie di omosessuali possono opporsi al rifiuto della richiesta di pubblicare gli atti del loro matrimonio e possono dare un valore politico a questa azione. Un percorso di affermazione dei loro diritti davanti alla legge, attraverso l'azione degli organi della magistratura, fino ad arrivare alle più alti e qualificati livelli di giudizio. Impedire alle persone omosessuali di sposarsi significa sostenere un sistema di gravi violazioni: del rispetto della persona umana e dei suoi diritti fondamentali; del principio di non discriminazione stabilito con una tale forza e semplicità

dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione da scoraggiare qualunque dequalificazione interpretativa; del principio di libertà e di autodeterminazione, proprio di tutti gli stati democratici occidentali ed in base al quale lo Stato non può intromettersi in nessuna forma nelle scelte di vita dei cittadini (art. 13 della Costituzione). Una battaglia che richiederà impegno e determinazione perché è importante che le coppie omosessuali "ci mettano la faccia" e siano disposte a testimoniare in tribunale per difendere il loro amore e la loro voglia di formare una famiglia. Ma soprattutto una battaglia di civiltà da cui non dovrebbero sentirsi escluse tutte le persone che, indipendentemente dal loro orientamento sessuale, abbiano a cuore la laicità dello Stato e per le quali la ricerca dell'amore e della felicità, rappresenti comunque un valore fondante.





REGALO DI STATO

# Otto per mille alla Chiesa, spiegato un meccanismo diabolico

L'idea di Tremonti di togliere al volontariato una parte cospicua del 5 per Mille a favore dei terremotati in Abruzzo non ha avuto esito positivo. Ma l'8 per mille alla Chiesa Cattolica si "regala".

ALESSANDRO CAPRICCIOLI

L'otto per mille è il meccanismo con cui lo Stato devolve l'8‰ del gettito IRPEF a se stesso, alla Chiesa Cattolica o ad altre confessioni religiose. Il meccanismo è apparentemente semplice: ogni cittadino che presenta la dichiarazione dei redditi sceglie se destinare l'8‰ delle sue tasse allo Stato, alla Chiesa Cattolica, agli Avventisti, alle Assemblee di Dio, ai Valdesi, ai Luterani, agli Ebrei, o se non operare alcuna tra queste scelte. È proprio qua, tuttavia, che si annida la parte più insidiosa della questione, perché le quote dell'8 per mille per le quali non è stata esercitata alcuna scelta (che, per inciso, sono la maggioranza) non rimangono acquisite al normale gettito fiscale, ma vengono ridistribuite tra i sette beneficiari, nella proporzione corrispondente alle scelte effettuate da chi ha esercitato l'opzione. Per chiarire il meccanismo sarà utile fare un esempio, utilizzando i dati relativi ai redditi dell'anno 2000. (tabella 1)

Il dito nell'occhio

abba



## Sproporzioni

Guerra diplomatica tra il Vaticano e il Belgio.

Per un preservativo.

(e in primo luogo la Chiesa Cattolica) incassano non solo i fondi di chi ha scelto a chi erogarli, ma anche il denaro di chi non ha voluto esprimere alcuna scelta. Il che produce, dati alla mano, le conseguenze che si desumono dalla tabella 2.

Poiché i contribuenti che non esercitano l'opzione sono di gran lunga più numerosi rispetto a

che segue i 20 milioni rimanenti:

- 44,64% conservazione beni culturali legati al culto cattolico;
- 24,73% calamità naturali;
- 23,03% conservazione beni culturali civili;
- 4,44% fame nel mondo;
- 3,16% assistenza rifugiati.

Come si può rilevare, quasi la metà del denaro residuo è stato immediatamente rigirato alla Chiesa Cattolica, sia pure sotto la -non troppo- velata forma di restauro e conservazione di chiese, cappelle, conventi, seminari e simili, i quali tra l'altro sono di proprietà del Vaticano e, sia detto per inciso, non pagano l'ICI.

Per la calamità naturali non resta che un quarto dei fondi; che sono già pochi di per sé, evidentemente, ma diventano una som-

ma addirittura ridicola se si pensa che dopo quanto è successo in Abruzzo lo Stato ha accuratamente evitato di attingere a quel capitolo, esortando gli italiani a dare l'8 per mille allo Stato e mettendosi così, una volta tanto e in virtù dell'emergenza nazionale, in concorrenza con la Chiesa: al contrario, attraverso il Ministro Tremonti, ha addirittura paventato la possibilità di prelevare quei fondi dal 5 per mille (per fortuna senza successo, vista la rivolta del volontariato, in primis quello di area cattolica) esercitando quindi una concorrenza sleale ai danni delle ONLUS, delle ONG, delle associazioni di promozione sociale e di volontariato, pur di non indisporre le gerarchie ecclesiastiche e proseguire nel consueto atteggiamento di sudditanza nei loro confronti.

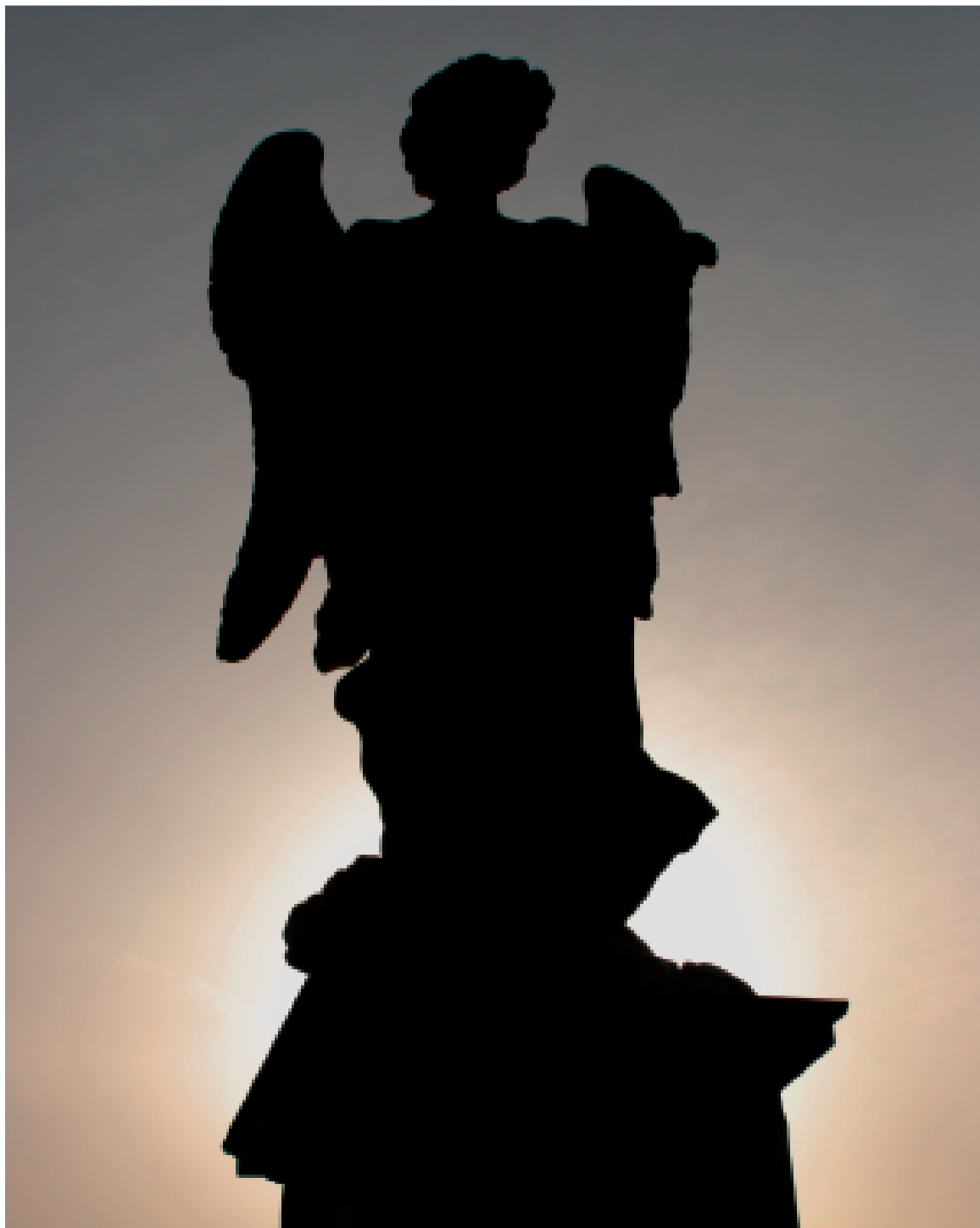
Importo complessivo dell'8 per mille	897.077.477
Contribuenti che hanno espresso la scelta	39,62%
Contribuenti che non hanno espresso la scelta	60,38%
Gettito IRPEF corrispondente alle scelte espresse	355.422.084
Gettito IRPEF corrispondente alle scelte non espresse	541.655.363

Ci si aspetterebbe che questi ultimi cinquecentoquaranta milioni di euro non siano stati destinati ad alcuno dei destinatari, poiché i contribuenti non hanno richiesto che tale destinazione avesse luogo; invece questi fondi, come subdolamente previsto dalla legge, sono stati ridistribuiti tra i sette beneficiari, in base al calcolo che si va qui di seguito ad illustrare. Prendendo in considerazione la sola quota di contribuenti che hanno scelto la destinazione del proprio 8 per mille, si verifica che percentuale abbiano ottenuto, relativamente a quella quota, i sette possibili beneficiari; quindi si prende il totale dell'8 per mille non optato (pari, come si è visto, a cinquecentoquaranta milioni di euro) e lo si ripartisce tra i beneficiari, nelle stesse percentuali risultanti dalle scelte di chi ha esercitato l'opzione. L'effetto paradossale di questo meccanismo è che i beneficiari dell'8 per mille

quelli che lo fanno, ciascuno dei sette beneficiari, ed in primo luogo la Chiesa Cattolica che in valore assoluto la fa da padrona, percepisce la maggior parte dei fondi non da chi ha voluto destinarli, ma da coloro che non hanno espresso alcuna intenzione in tal senso.

Venendo ora all'8 per mille che in base a questa legge viene destinato allo Stato, quest'ultimo, nel corso degli anni, si è guardato bene dal promuovere la possibilità ricevere l'8 per mille dai cittadini, con l'evidente scopo di non mettersi in concorrenza con la Chiesa Cattolica. È interessante notare, inoltre, che i fondi che vengono comunque erogati dai contribuenti all'amministrazione pubblica, nonostante il totale (e tutt'altro che casuale) silenzio di quest'ultima, vengono in una certa misura rigirati alla Chiesa Cattolica. Nel 2004, ad esempio,

Beneficiario	Fondi da scelte espresse	Fondi da scelte non espresse
Chiesa Cattolica	310.105.768	472.594.304
Stato	36.537.390	63.644.505
Valdesi	4.513.860	0
Com. Ebraiche	1.492.773	2.274.953
Luterani	1.101.808	1.679.132
Avventisti	959.640	1.462.469
Ass. di Dio	710.844	0
TOTALE	355.422.084	541.655.363





# Non è vero che siamo

GILBERTO CORBELLINI

g.corbellini@agendacoscioni.it

Forse è giunto il momento che la discussione aperta e tenuta viva in Italia, e non solo, dall'Associazione Luca Coscioni, sulla libertà della ricerca scientifica faccia un salto di qualità. La denuncia delle censure politico-governative ai danni della ricerca e dello sviluppo e diffusione della conoscenza scientifica in Italia danno per scontato, correttamente, che quello che è avvenuto e sta avvenendo rispetto a scelte che interessano la libertà dei ricercatori, nonché quella dei cittadini italiani, sia in conflitto con i principi e i valori della Costituzione Italiana. E quindi con i principi e i valori della civiltà democratica occidentale. L'Associazione Coscioni ha sostenuto e promosso la discussione e le iniziative degli scienziati per introdurre anche in Italia delle procedure oggettive di valutazione, perché l'assegnazione arbitraria, ovvero con obiettivi di controllo e distorsione politica della ricerca, dei finanziamenti, o il reclutamento dei docenti senza la garanzia che la scelta premi i migliori, rappresenta una distorsione delle regole democratiche.

Probabilmente si dovrebbe prendere atto anche del fatto che quello che sta avvenendo rispecchia una precisa strategia di aggressione alla democrazia. In altri termini la situazione è grave non solo perché gli spazi di libertà individuale si stanno riducendo, e un numero crescente di leggi votate in Parlamento risulta palesemente in conflitto con i principi e i valori ancora iscritti nella nostra Carta Costituzionale, ma perché le modalità attraverso cui tutto questo sta avvenendo avrà come conseguenza lo scardinamento di alcuni requisiti essenziali impliciti, ma a certi livelli anche espliciti, della democrazia. Se ci si fa strada tra le intimidazioni, le minacce e i toni polemi o propagandistici che caratterizzano la comunicazione politica in Italia, si può scoprire che in particolar modo l'assalto a libertà civili fondamentali, come quelle che riguardano il nascere, il vivere e il morire fa leva in modo decisivo sulla falsificazione e la censura della scienza. Orbene, come ha sempre ricordato, tra gli altri Karl Popper, se si cancella in una società la credenza che è possibile stabilire dei fatti oggettivi, crolla per definizione l'architettura liberale di una democrazia.

A partire dagli anni 1990 diverse decisioni politiche sono state prese e diverse leggi sono state emanate sulla base di falsificazioni di fatti scientifici o della censura di dati disponibili alla ricerca. Inoltre, un clima di dannoso proibizionismo in diversi ambiti della salute pubblica, come per esempio quello della lotta contro la tossicodipendenza e della ricerca



scientifico, come per esempio sulle cellule staminali embrionali, è stato motivato invocando insussistenti giustificazioni scientifiche. Qualche esempio puntuale di manipolazione della scienza che dovrebbe essere immediatamente chiaro a chiunque? Forse si ricorderà il caso di Bella, in cui per ragioni politiche venne imposta la sperimentazione di un presunto trattamento che non aveva alcun requisito scientifico per accendere uno stanziamento di denaro pubblico e, soprattutto, per essere proposto a dei malati come alternativa terapeutica. Un altro esempio è dato dal divieto in Italia

di studiare in campo aperto e tantomeno coltivare piante migliorate con l'ingegneria genetica, le cui reali ragioni rinviano a interessi economici di alcuni cartelli commerciali, e a fumose convenienze politiche. La motivazione espressa ufficialmente è che non vi sono prove scientifiche sulla sicurezza di queste coltivazioni mentre la realtà è che si tratta delle biotecnologie più sicure, ampiamente studiate anche nei loro potenziali rischi. Come viene gestita una scelta di questo tipo, che ha prodotto danni incalcolabili all'economia agricola del Paese? Ebbene quattro scienziati frustrati, con

“

Inquietante dal punto di vista della scienza appare l'ostinazione con cui sul 'testamento biologico' si è sostenuto che l'idratazione e l'alimentazione artificiali non sono trattamenti medici ma "sostegni vitali"

”

qualche rara e insignificante pubblicazione, hanno da parte dei politici italiani una considerazione maggiore del 100% della comunità scientifica nazionale e internazionale specializzata nel settore, che dichiara gli OGM sicuri per la salute e l'ambiente. La na-

tura pretestuosa dell'opposizione agli OGM si evince nondimeno dal fatto che gli stessi esponenti politici che sono in prima fila per difendere la libertà di ricerca scientifica su embrioni e staminali embrionali umane, invocando l'autorevolezza degli scienziati, quando si tratta degli OGM ignorano i dati prodotti dagli stessi scienziati.

Quando ci spostiamo sul versante delle manipolazioni e censure ai danni della scienza, praticate o ispirate dalla Chiesa Cattolica, si affrontano dei vertici singolari di insensatezze e immoralità. Basti pensare alla legge 40 sulla fecondazione assistita. Si tratta di una legge che, in spregio al principio costituzionale secondo cui lo Stato ha il dovere di tutelare la salute dei cittadini italiani, e con ancor più spregio verso le donne che utilizzano, per ovvi motivi esse sole, queste tecniche, impone di praticare una procedura clinica secondo le peggiori indicazioni di appropriatezza. Infatti, le condizioni previste dal legislatore italiano per usare questa tecnica, poiché vietano la crioconservazione degli embrioni e la diagnosi degli embrioni prima del loro impianto, ovvero impongono l'impianto di tutti gli embrioni fecondati fino a un massimo di tre, sono state denunciate come inappropriate dalle società medico-scientifiche nazionali e internazionali. La ragione di ciò è che è empiricamente dimostrato che in questo modo tali procedure sono meno efficienti e aumentano i rischi a carico della salute della donna e dei bambini che nasceranno. Sarebbe stato allora meglio vietare completamente la fecondazione assistita in Italia. Si tratta, pertanto, di una legge emanata secondo le indicazioni del Vaticano che, per motivi teologici e politici, auspica che le persone soffrano. Una legge che chi ha voluto difendere con incredibile faccia tosta o malafede come 'scientificamente' accettabile nel quadro di una metodologia clinica basata su prove di efficacia. Mentre le prove di efficacia, internazionalmente, dicono esattamente il contrario.

La Chiesa cattolica, nella sua azione politica volta a reprimere la libertà di scelta in materia di salute e malattia, fa ovviamente riferimento ad alcuni scienziati disponibili a mentire, probabilmente perché la loro statura scientifica è modesta o inesistente, o per mero cinismo e ambizione. Parallelamente alla disinformazione scientifica sulle metodologie clinicamente più adeguate per utilizzare efficacemente le tecniche di fecondazione assistita, è stata portata avanti dalla Chiesa Catto-



Monopoli  
di un sistema-fisco, non possono il merito.

I giornalisti competono per sedurre i ricchi di posizioni e potere, occupando in un campo

classista, utile per il sistema paese, con un

stato di

di fatto.

La libertà  
L'auto-censura  
di via reale

di via reale

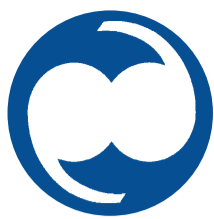
di via reale

di via reale

di via reale

L'Associazione Coscioni ha promosso le iniziative per introdurre anche in Italia delle procedure oggettive di valutazione, perché l'assegnazione arbitraria dei finanziamenti rappresenta una distorsione delle regole democratiche.



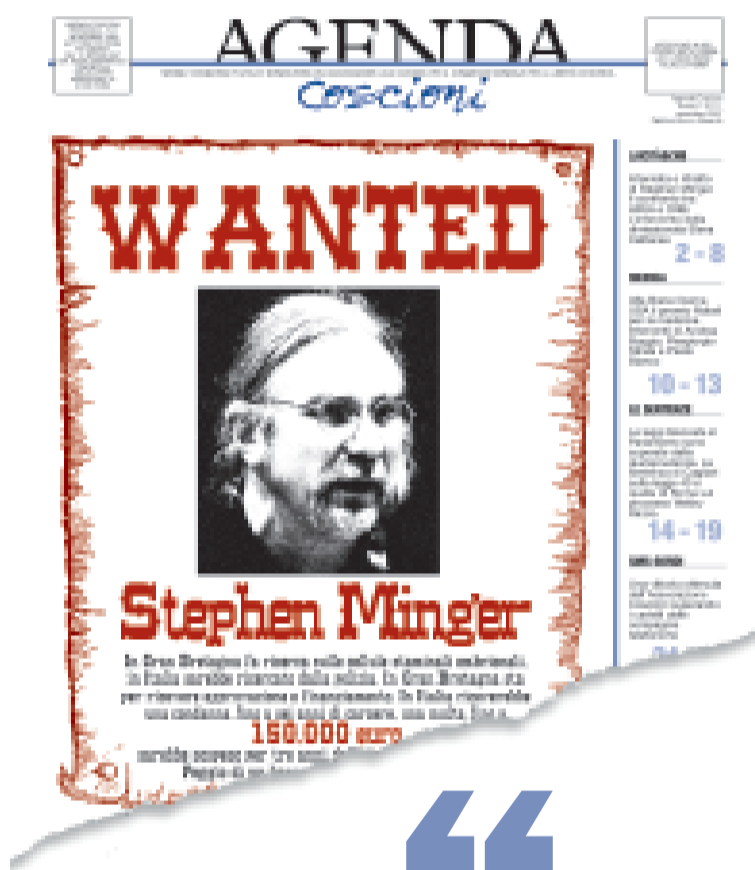


# in una democrazia

Dalla valutazione al reclutamento nelle università, dai finanziamenti alla libertà della ricerca, dalle scelte di inizio vita a quelle di fine vita, tutte le libertà individuali si stanno riducendo, e un numero crescente di leggi votate in Parlamento risulta palesamente in conflitto con i principi e i valori ancora iscritti nella nostra Carta Costituzionale. La necessità della lotta di Luca Coscioni e di chi ha preso il testimone della sua maratona

lica, e da alcuni scienziati prezzolati, pochi ma mediaticamente visibili grazie al supporto del potere politico cattolico, una campagna di disinformazione sulla ricerca nei settori di frontiera della medicina, come quello sull'uso dei test genetici o sullo sviluppo delle terapie cellulari. In quest'ultimo ambito, per giustificare l'avversione pregiudiziale contro la ricerca su cellule staminali embrionali umane, sono state diffuse informazioni scientifiche false. È stato detto, per esempio, che gli scienziati avrebbero chiaramente dimostrato che non servono le staminali derivate da embrioni umani per sviluppare nuove terapie per malattie cronico-degenerative che colpiscono oltre dieci milioni di persone in Italia, perché con le staminali adulte già si curano decine di malattie. Questo, però, non è vero o, almeno, non viene affermato da nessun ricercatore italiano onesto o che abbia effettive competenze in materia. Si possono facilmente menzionare decine di articoli pubblicati sulle più autorevoli riviste scientifiche in cui si dice che è necessario lavorare sia con le staminali embrionali sia con quelle adulte per avere delle opportunità più concrete di sviluppare le nuove terapie attese. Nessuno può sapere ancora quali siano migliori, ma, soprattutto, la probabilità più grande è che per diverse patologie si scopriranno trattamenti cellulari diversificati, risultanti da indicazioni e soluzioni ricavate da ricerche condotte sia sulle embrionali sia sulle adulte.

Non meno inquietante delle operazioni sinora denunciate appare l'ostinazione con cui, nella legge sulle direttive anticipate (il cosiddetto 'testamento biologico') approvata dal Senato italiano e in tutte le discussioni pubbliche sull'argomento, si è sostenuto che l'idratazione e l'alimentazione artificiali non sono trattamenti medici ma "sostegni vitali". Così doveva essere detto e scritto, altrimenti la legge nasceva già 'letteralmente' in conflitto con la Costituzione, che garantisce la libertà di rifiutare i trattamenti medici, tranne quelli obbligatori per legge, il cui rifiuto metterebbe a rischio non solo la propria vita e la propria salute ma anche quella di altre persone. Nondimeno, in tutto il mondo civile, dove che cosa è un trattamento medico si stabilisce empiricamente e non ideologi-



camente, si accetta il punto di vista dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e di tutte le società non asservite alla Chiesa Cattolica, che definiscono appunto tali l'idratazione e l'alimentazione artificiale.

Si potrebbe andare avanti, ricordando che in Italia è in vigore una legge sulle tossicodipendenze che va contro tutte le indicazioni scientificamente sensate e che provoca più danni che benefici, oppure citando l'affermazione del Papa secondo cui l'uso del preservativo aumenta il rischio di contrarre l'infezione da Hiv, una dichiarazione non nuova da parte di un pontefice cattolico ma che ogni volta scandalizza il mondo civile. Tranne l'Italia purtroppo. Si può ancora ricordare che una parte della Chiesa Cattolica, con in testa sempre Papa Ratzinger, è impegnata a contrastare l'accettazione della teoria darwiniana dell'evoluzione come teoria scientifica. Una sorta di dichiarazione ufficiale di guerra contro l'evoluzionismo è stata lanciata qualche settimana fa dal cardinale Angelo Bagnasco che ha affermato che oggi è in atto uno scontro di civiltà che non è, però, quello teorizzato da Huntington. A fronteggiarsi sarebbero "due culture riferibili all'uso della ragione". Da un lato quella cattolica, "che considera l'uomo come una realtà che si differen-

za dal resto della natura in forza di qualcosa di irriducibile rispetto alla materia". Dall'altro, quella dell'evoluzionismo darwiniano, "per la quale il soggetto uma-

no è un mero prodotto dell'evoluzione del cosmo", cioè il "risultato di un processo evolutivo mai concluso", e "privo quindi di riferimenti etici certi e universali". Chi ancora pensa che con questa Chiesa Cattolica si possa dialogare, e che non sia in atto anche in Italia un intollerante attacco alla legittimità democratica della cultura laica, è servito!

Quali conseguenze comporta per una società governata sulla base di principi e valori democratici, come si assume che sia l'Italia, manipolare strumentalmente i fatti scientifici per poter affermare comunque che alcune scelte o norme sono giustificate 'anche' scientificamente? In altre parole, cosa implica censurare la ricerca scientifica per motivi ideologici, ma allo stesso tempo affermando, falsamente, che tale censura è coerente con il punto di vista della comunità scientifica? Probabilmente numerosi intellettuali e politici giudicheranno che si tratta di fatti poco rilevanti o del tutto ininfluenti. Al più, qualcuno giudicherà che si tratti dei sintomi di una malattia che ha ben altre cause, e che questa non sia la manifestazione clinica più rilevante della patologia che sta colpendo la democrazia italiana. Ben più gravi sono la corruzione e la criminalità dilaganti, o il fatto che i cittadini elettori italiani siano stati privati del diritto di scegliere chi li rappresenta, e poi i conflitti di interesse che a ogni livello dei ruoli professionali e istituzionali costituiscono ormai la regola più che l'eccezione, etc. In realtà, si potrebbe anche sostenere che questi fenomeni dipendono in buona parte da una tradizione sociale e culturale antropologicamente refrattaria all'empirismo e al pragmatismo, dall'assenza di un'educazione all'etica della responsabilità e dal prevalere, ad ogni livello, di un indottrinamento ispirato da un'etica dei principi assoluti per cui le convinzioni e le intenzioni contano più delle conseguenze nel dar conto di una scelta o di un'azione. Guarda caso, l'etica della responsabilità ha messo radici proprio nei paesi dove, nell'età della cosiddetta rivoluzione scientifica, la scienza si è sviluppata e diffusa.

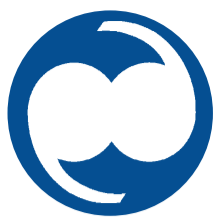
Se si si possa provare a ricostruire un tessuto culturale civile. Se le azioni di manipolazione e censura della scienza possono essere effettuate senza che la comunità scientifica e il mondo intellettuale faccia sentire la propria voce, significa che o già funziona un efficace silenziamento della libertà di espressione, o che agisce un ricatto politico che produce un'autocensura da parte degli scienziati per timore delle conseguenze. Inoltre, il fatto che vengano apertamente messi in discussione i criteri che garantiscono l'obiettività di affermazioni fattuali fa sì che il richiamo alla scienza, in Italia, sia diventato un mero artificio retorico.

In Italia, l'operazione messa in atto su larga scala dalla Chiesa Cattolica è anche più perversa perché consiste nello sfruttare la credibilità e affidabilità guadagnate dalla scienza, soprattutto nel corso dell'ultimo secolo e mezzo, per far passare decisioni che non sono ispirate da prove scientifiche ma da pregiudizi ideologici. Questa strategia funziona perché mediamente i cittadini italiani non sanno di scienza, o quantomeno non sanno come si accertano i fatti scientifici, e quindi non sono in grado di stabilire chi abbia ragione. Se i politici o i preti devono ricorrere alla scienza per giustificare quello che fanno è perché la scienza e gli scienziati si sono guadagnati comunque, anche in Italia, una credibilità, anche se di questo passo andrà rapidamente svanendo.

Viene portata avanti dalla Chiesa Cattolica, e da alcuni scienziati prezzolati, una campagna di disinformazione sulla ricerca per giustificare l'avversione pregiudiziale contro la ricerca su cellule staminali embrionali.

Se si perde anche il riferimento alla scienza come orizzonte neutrale per istruire una politica laica, cioè rispettosa del pluralismo, è difficile capire su quali ba-

Se si perde anche il riferimento alla scienza come orizzonte neutrale per istruire una politica laica, cioè rispettosa del pluralismo, è difficile capire su quali ba-



“KATYN” DI ANDRZEJ WAJDA

## “Katyn”, il film che non vedrete

GIANFRANCO CERCONE

“Katyn” di Wajda – uno dei maestri del cinema polacco – ha un paradossale destino. Emblema del film è forse il taccuino di un soldato polacco, fatto prigioniero, insieme a tanti suoi commilitoni, dai soldati sovietici, durante l’invasione della Polonia nel 1939. Egli vi annota giorno per giorno quello che gli accade, perché, dice, non si perda memoria dei fatti storici che gli occorrono. E’ un taccuino che sarebbe destinato a finire disperso o secretato, dopo che il soldato viene trucidato a Katyn insieme a migliaia di altri soldati e civili polacchi; e che invece, in seguito a circostanze romanzesche, viene riconsegnato alla moglie del soldato. Allo stesso modo, il film di Wajda vorrebbe tramandare la memoria di quella tragedia; e anche rendere giustizia alle vittime, additando i veri colpevoli dell’eccidio: i solda-

ti di Stalin. Eppure rischia di non raggiungere i suoi destinatari. Coprodotto dalla televisione polacca, sta incontrando, a quanto pare, notevoli difficoltà di distribuzione, non soltanto in Italia, ma in tutta Europa. Come mai? Il primo sospetto è che sul suo destino pesi la stessa censura che per tanto tempo ha pesato sull’eccidio di Katyn; eccidio che, dopo la rottura dell’accordo politico tra Stalin ed Hitler, i soldati sovietici hanno cercato di attribuire ai nazisti. Una censura che nel film è resa attraverso un’immagine simbolica: un’enorme massa di terra sollevata da una ruspa, destinata a ricoprire i cadaveri dei soldati polacchi, allineati nella fossa comune. (Così come è evidentemente simbolico il dettaglio del pugno di uno dei cadaveri, che stringe un rosario, e che per qualche momento svetta sulla terra che sta per ricoprirlo. E la fede cattolica, in que-

sto film, come in altre opere dei registi dell’Europa dell’Est, sotto i regimi comunisti, ha un valore di protesta politica, forse più ancora che di speranza in una giustizia futura).

Ma “Katyn” non ha soltanto un valore storico. Chi riuscirà a vederlo, potrà apprezzare la bravura degli attori, l’accuratezza con cui sono descritte le numerose scene corali, l’efficacia con cui sono suggerite le emozioni e i dissidi interiori dei personaggi: in primo luogo lo sconcerto della popolazione polacca quando subisce un attacco simultaneo dall’esercito sovietico e dall’esercito tedesco; ma poi, soprattutto, dopo l’eccidio, il dilemma morale dei sopravvissuti e dei loro congiunti: avallare la versione ufficiale dei sovietici? Oppure rischiare la vita per testimoniare la verità? Ogni personaggio incarna, rispetto a tale problema, un atteggiamento tipico (con qualche rischio

di schematicità): c’è il soldato che si vende, ma è torturato dal senso di colpa; c’è il ribelle impulsivo; la donna rassegnata; un’altra fiera e impavida; un’altra ancora che, sull’esempio di Antigone, si immola per assicurare al fratello una giusta sepoltura: con una lapide che descriva nei giusti termini le circostanze della sua morte. La pagina più bella del film è quella che ricostruisce la dinamica dell’eccidio (posta, sapientemente, in conclusione, dopo che tutto il racconto vi ha alluso): con il contrasto tra l’angoscia – e la speranza – dei singoli prigionieri che vengono trasportati verso una destinazione a loro ignota; e, dalla parte dei carnefici, la brutale, sbrigativa efficienza con cui sono realizzate le esecuzioni seriali. E’ difficile, insomma, sostenere che “Katyn” (meritoriamente distribuito dalla Movimento Film) sia stato male accolto dagli esercenti italiani, perché di scarsa qualità.

Certo, pesa il disinteresse delle nuove generazioni, lamentato dallo stesso Wajda anche in Polonia, per i fatti rievocati dal film. E pesa anche che il film, quei fatti, non li spettacolarizza alla maniera di un film hollywoodiano. E tuttavia, non credo che la questione possa essere liquidata così. Ricordo un’altra vicenda della distribuzione italiana; e lascio alla valutazione del lettore se possa, in qualche misura, illuminare il caso di “Katyn”. Un grande regista russo, Alexandr Sokurov, ha realizzato, pochi anni fa, una trilogia dedicata ai tiranni del Novecento, tutta incentrata sul binomio di potere assoluto e follia. Ne è uscito in Italia il primo atto, dedicato ad Hitler (intitolato: “Moloch”); il terzo atto, dedicato all’ultimo imperatore del Giappone, Hirohito (intitolato: “Il sole”). Ma, sarà un caso, non è uscito il secondo atto, intitolato “Taurus”, e dedicato a Lenin.



### Un Locked-in abruzzese (nei giorni del terremoto)

SEVERINO MINGRONI\*

s.mingroni@agendacoscioni.it



Pensavo di non scrivere in questa rubrica per almeno un mese, perché sono troppo coinvolto emotivamente dal terremoto abruzzese: infatti, risiedo nella provincia di Chieti, ma sono nato a L'Aquila nel 1959, che mio padre era di un piccolo paese a soli 18 Km da tale città. Ancora, a L'Aquila sono stato studente di Biologia per tre

anni ed uscire universitario per più di quattro. Quindi, a maggiore ragione mi chiedo: è possibile evitare i morti, le distruzioni, i danni e tutti i disagi notevoli conseguenti ad un evento sismico tale? Molto probabilmente, in Stati come il Giappone e la California la risposta sarebbe positiva, ma non in Italia. Dico ciò, soprattutto dopo aver visto i due Convegni di Radicali Italiani "Piano casa, rottamazione edilizia e riforma della legge sul governo del territorio" del 6 aprile scorso - e pubblicato come inserto in questo numero di Agenda Coscioni - su radioradicale.it, "La nuova L'Aquila e la sfida della ricostruzione" del 30 maggio passato. Dei due Convegni, segnalo in particolare gli interventi del professor Aldo Loris Rossi. Quindi, dopo essermi abbastanza documentato, mi sembra di poter condividere l'opinione che il nostro non è purtroppo un paese governato e amministrato secondo la cultura della prevenzione, bensì secondo quella della emergenza, almeno fino ad ora. Che dire poi che non si voglia usare, e pubblicizzare finalmente in maniera adeguata, la parte dell'8 per mille delle nostre dichiarazioni dei redditi che spetta allo Stato per reperire fondi anche per calamità naturali come certi terremoti? Infatti, tale parte dell'8 per mille, dovrebbe essere destinata alle seguenti quattro finalità: fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione dei beni culturali. E, l'evento sismico de L'Aquila, è di certo una calamità naturale, che ha pure danneggiato beni culturali. Mi domando: l'8 per mille di chi lo destina allo Stato, viene davvero usato per le quattro finalità originarie? E poi, esso non viene pubblicizzato per niente da parte dello Stato per non far concorrenza alla Chiesa cattolica? È questa la domanda (sebbene retorica).

\* Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione



Convegno organizzato da Radicali Italiani e dai Parlamentari radicali

# Piano casa, rottamazione edilizia e riforma della legge sul governo del territorio



## Una politica al passo della ricerca

ALDO DOUVAN RAVAZZI

**N**on sorprende che il nostro Paese non sia in grado di stare dietro agli obiettivi della Strategia Europea di Lisbona del 2000 ("fare dell'Unione europea l'economia più competitiva del mondo e pervenire alla piena occupazione entro il 2010") e del suo aggiornamento del 2005 che si concentrava sugli obiettivi prioritari della crescita, dell'occupazione (70 per cento al 2010) e dell'investimento in ricerca (3 per cento del Pil). La scienza e la ricerca sembrano considerate dalla nostra politica come un lusso, come un fenomeno slegato dalle potenzialità di uno sviluppo economicamente, socialmente ed ambientalmente sostenibile. Questa considerazione sembra valere non solo per i temi più tradizionali dell'impegno dell'Associazione

Coscioni, quelli del testamento biologico, della medicina, della ricerca, ma anche per i temi del governo del territorio, dell'ambiente e dei cambiamenti climatici, e quindi in ultima analisi della ricaduta dei loro effetti sulla nostra salute. Riusciranno i Governi europei, a cominciare dal nostro, a tradurre in decisioni operative ed azione politica gli importanti sforzi di ricerca degli ultimi anni in campo economico-ambientale-sanitario dell'OCSE (ad esempio il progetto VERHI, sulla valutazione economica degli impatti ambientali sulla salute dei bambini), i risultati della Quarta Conferenza Pan-Europea Salute ed Ambiente di Budapest del 2004 organizzata dal WHO (con il suo Piano d'azione CEHAPE, Children's Environment and Health Action Plan for Europe) e della prossima Quinta Conferenza prevista per febbraio 2010 a Parma? Lo stesso recentissimo G8-Ambiente di Siracusa (22-24 aprile) si è concluso affermando che "i Paesi G8 identificano numerose

azioni appropriate per un'azione immediata: la promozione di una rapida progressiva eliminazione del piombo nelle vernici, il completamento a livello globale dell'eliminazione del piombo nella benzina, la collaborazione nella ricerca relativa agli studi sulla salute dei bambini e l'ambiente a cominciare dagli impatti dei prodotti chimici e dei metalli pesanti, dagli effetti dei cambiamenti climatici, e dal miglioramento della conoscenza e della capacità organizzativa dei diversi professionisti implicati nelle questioni relative ad ambiente e salute per i bambini". La crisi offre l'occasione di riorientare lo sviluppo da obiettivi di pura crescita economica quantitativa verso obiettivi di sostenibilità ambientale (la green economy, caratterizzata ad esempio nel campo edilizio-urbanistico da risparmio energetico, uso di fonti rinnovabili, materiali di costruzione che a parità di performance facciano economia di risorse, tecniche eco-design di progettazione, check-up degli edifici esistenti tramite il fascicolo di fabbricato). La drammaticità del terremoto d'Abruzzo, in cui al dolore per lo strazio di vite umane perse si aggiunge l'indignazione per lo strazio di normative anti-sismiche scomparse (mal applicate, spesso non applicate e rinviate, comunque mal controllate), ha riportato ancora una volta sotto i riflettori la necessità di buone leggi preparate con il sostegno della comunità scientifica. Il Convegno su "Piano casa, rottamazione edilizia e riforma della legge sul governo del

territorio" ha indubbiamente offerto in questo senso un'occasione importante di riflessione scientifica e proposta politica, in linea con le migliori tradizioni dei Convegni del Mondo di Pannunzio degli Anni '50 e dell'ambientalismo scientifico dalla Conferenza di Stoccolma ai nostri giorni.

Tre proposte emergono dal dibattito, radicali e ragionevoli al tempo stesso: a) rottamazione dell'edilizia post-bellica, priva di qualità e non antisismica, possibilmente nell'ambito, o primo passo, di una riforma fiscale ecologica; b) blocco agli incrementi volumetrici nei centri storici perché beni unici, irripetibili e intangibili; c) blocco della distruzione di ulteriore terreno agricolo, anch'esso bene unico e irripetibile, e, se ben utilizzato, garante di biodiversità e servizi ecosistemici. Architetti, urbanisti, esperti paesaggistici, territoriali, economici ed ambientali devono essere coinvolti nella preparazione delle norme e nella loro applicazione. I politici si assumeranno poi le loro responsabilità; ma sulla base di conoscenze solide e non di intuizioni manageriali o pubblicitarie. Come per i temi della vita e dell'etica, la comunità umana nel suo insieme non può fare a meno dei risultati più avanzati della ricerca della comunità scientifica.

# Elisabetta ZAMPARUTTI

## La nostra audizione alternativa

*Nel giorno del tragico terremoto in Abruzzo, abbiamo scelto di mantenere l'appuntamento con quella che è a tutti gli effetti una sorta di audizione extra-parlamentare. Ribadendo le nostre proposte di rottamazione del patrimonio immobiliare italiano, e più in generale di creazione di spazi di legalità anche nella gestione del territorio, abbiamo ritenuto di onorare così tutte le vittime di ieri. E di lanciare un monito ai cittadini di oggi.*

**L**a data del convegno "Piano casa, rottamazione edilizia e riforma della legge sul governo del territorio", pur decisa da Radicali Italiani con settimane di anticipo, è finita per coincidere con quel 6 aprile 2009 che a lungo rimarrà impresso nella memoria collettiva del paese. Qualche ora dopo la mezzanotte, infatti, la città de L'Aquila – in Abruzzo – è stata colpita da un gravissimo terremoto. Abbiamo riflettuto se mantenere o meno questo appuntamento, i cui lavori presentiamo per la prima volta per iscritto proprio su Agenda Coscioni, e subito abbiamo ritenuto che lo svolgimento di questo incontro pubblico fosse il modo migliore per onorare le vittime del terremoto. Ma lo scorso 6 aprile è stata una giornata particolare non solo per la tragedia che ha colpito l'Abruzzo. Proprio allora infatti, a Torino, è iniziato il processo nei confronti della ditta Eternit. Siamo parlando, per essere chiari, di 3 milioni e 700mila tonnellate di amianto lavorate dal dopoguerra in poi, il 70 per cento delle quali è stato usato nell'edilizia.

Siamo dunque ancora più convinti che quello che da tempo chiediamo, vale a dire un piano per la rottamazione edilizia del patrimonio immobiliare del nostro Paese, in particolare quello post-bellico privo di qualità e criteri antisismici, manifesti oggi tutta la sua urgenza e necessità. Con questo dibattito vogliamo quindi che la nostra proposta assuma massima priorità e centralità nelle politiche urbanistiche ed edilizie dei vari piani casa di cui si sta discutendo nel nostro Paese dove c'è una grave situazione di

degrado, se non di sfacelo, del patrimonio edilizio e del territorio. Un territorio occupato, come sono occupate da 50 anni le istituzioni italiane, da partiti che non sono o non sembrano in grado di proporre soluzioni che nel rispetto del diritto e della legalità sappiano garantire la vita dei cittadini del nostro Paese.

Oltre a questa nostra impostazione di fondo, ci sono anche alcune ragioni contingenti che ci hanno portati a convocare il convegno, in particolare il fatto che alla Commissione Ambiente alla Camera dei Deputati siano in discussione proposte di legge per la riforma della Legge sul governo del territorio, il che vuol dire riforma della Legge urbanistica. Si tratta di una discussione molto importante, a cui poi si sono aggiunti gli annunci dei cosiddetti Piani per l'edilizia sociale, e poi il Piano

**Bruno Mellano**  
Presidente di Radicali Italiani

**Elisabetta Zamparutti**  
deputata radicale



straordinario per l'edilizia residenziale. Noi riteniamo che provvedimenti di tale portata debbano essere oggetto di un'unica riflessione che, a mio avviso, non potrà non tenere conto anche dei contributi dei relatori che hanno partecipato a questo incontro. Per alcuni di loro avevamo fatto esplicita richiesta che fossero auditi in Commissione Ambiente: penso ad

esempio ad Aldo Loris Rossi, a Maria Cristina Treu e ai rappresentanti di altre associazioni ambientaliste, personalità e soggetti che però non sono stati ritenuti degni di essere ascoltati. Questo nostro seminario è dunque allo stesso tempo una sorta di audizione alternativa, extra-parlamentare, che io ritengo di assoluta necessità.

“

È necessario e urgente un piano per la rottamazione edilizia del patrimonio immobiliare del nostro Paese, in particolare quello post-bellico privo di qualità e criteri antisismici.

”

In questo speciale pubblichiamo alcuni stralci del convegno, organizzato da Radicali Italiani e i Parlamentari radicali lo scorso 6 aprile, dal titolo "Piano casa, rottamazione edilizia e riforma della legge sul governo del territorio".

Per le trascrizioni degli interventi, non rivisti dagli autori, si ringraziano: Marta Mariani, Michele Di Betta, Alessandra Maffei, Gabriele Mezzetti.

L'audio-video integrale del seminario è disponibile a questo indirizzo: [www.radioradicale.it/scheda/276458](http://www.radioradicale.it/scheda/276458)

Le foto che illustrano lo speciale raffigurano alcune opere dell'architetto austriaco Friedensreich R. D. Hundertwasser (1928-2000)







## Bruno MELLANO

# Dal Carso a Ostia azione radicale

*Dalla difesa del Carso nel 1975 alle prime demolizioni delle case abusive di Ostia nel 1992, passando per la denuncia del "caso Vesuvio" e i referendum degli anni Novanta: trent'anni di iniziativa radicale per la salvaguardia di territorio e legalità.*

**I**l governo del territorio è un tema, e un campo di iniziative politiche, che da decenni, come Radicali, tentiamo di imporre all'agenda politica del Paese. E non è retorica o uno slogan d'effetto: noi Radicali abbiamo raramente scelto, in tutti questi anni, di partecipare alle elezioni amministrative, di andare cioè al confronto elettorale con la forza organizzata sul piano delle istituzioni locali, ma quando e dove abbiamo scelto di farlo, l'abbiamo sempre deciso partendo da situazioni concrete di governo del territorio, di attenzione all'ambiente, di progetto alternativo all'assetto partitocratico e consociativo. Aldo Loris Rossi può efficacemente parlare della vicenda Napoli, che è il caso Vesuvio e dello sciagurato insediamento di centinaia di migliaia di persone sulle falde di un vulcano attivo: dagli anni Ottanta, con Marco Pannella consigliere comunale a Napoli, abbiamo tentato - disperatamente - di mettere all'ordine del giorno dell'agenda politica campana e nazionale il governo di questa delicatissima e gravissima situazione urbanistica e di prevenzione. Nel 1990 a Catania, con la lista civica che ebbe un successo clamoroso e che procurò una notorietà nazionale al sindaco, contribuimmo ad eleggere Enzo Bianco, sconfiggendo per la prima volta la Democrazia Cristiana: l'iniziativa, anche lì, fu gestita, con l'apporto di Bruno Zevi, tutta nella chiave di salvaguardia del territorio e di gestione urbanistica della città. Nello stesso anno con la campagna elettorale in Abruzzo incentrata sulla denuncia del "lotto zero", un intervento infrastrutturale a grande impatto ambientale in una zona di enorme valore paesaggistico e naturalistico.

Così è successo nel 1992 ad Ostia, con l'intervento - per la prima volta - dell'esercito italiano chiamato ad abbattere le case abusive, da colui che era allora il Presidente di quella circoscrizione comunale di Roma, Marco Pannella. Questi sono soltanto alcuni esempi di iniziative politico-elettorali mirate a ricondurre l'attenzione dell'elettore alla necessità di governo del territorio che, per quanto riguarda la nostra storia recente, si può dire iniziò con l'impegno riservato al trattato di Osimo: le battaglie fatte dai Radicali furono decisive per scongiurare che, con le polemiche politiche e sotto la copertura degli accordi del '75, passasse - assieme alla auspicata stabilizzazione del confine - la distruzione del Carso, la sua cementificazione e l'insediamento, nel fragile ecosistema dell'altipiano carsico, dei previsti mega impianti industriali. Un impegno che poi ha visto un significativo seguito anche nelle istituzioni locali friulane. La battaglia potenzialmente di maggior impatto strutturale e di portata storica è stata quella combattuta con la tornata referendaria del '92-'93. Per la prima volta si è imposta all'agenda dei politici e dei cittadini, la necessità, in particolare per un Paese come l'Italia, di controlli ambientali veri ed efficaci, scientifici ed indipendenti. Con quei referendum abbiamo determinato la nascita delle agenzie nazionali e regionali - APAT e ARPA - e così, grazie ad una campagna radicale misconosciuta, il Paese finalmente si è dotato di un sistema di controlli e di una legislazione ad hoc che, purtroppo, non è mai stata applicata fino in fondo. Quindi, anche in questo caso, si tratta di una "teoria" non di parole, di dichiarazioni o di intenzioni bensì di eventi e di fatti, di conquiste

di sconfitte, di proposte e di battaglie concrete; all'interno di questa storia si può giustamente considerare l'attuale iniziativa per un piano di edilizia sicura, attraverso la rottamazione degli edifici non di qualità, non antisismici.

Se, come soggetto politico, fossimo stati chiamati a governare il territorio e le istituzioni, a cominciare dall'ultima tragedia conseguente al terremoto in Abruzzo, avremmo potuto registrare qualcosa di qualitativamente diverso nella vita delle istituzioni e della gente. E', infatti, esperienza diretta, nel Consiglio regionale del Piemonte, che, a fronte di una vecchia classificazione sismica dei comuni successiva al terremoto del Friuli, ed in vista di una più moderna e scientifica riclassificazione, la battaglia che si è dovuto affrontare, è stata quella di evitare che i territori fossero declassati nella triste ma pur utilissima graduatoria del rischio sismico: erano gli stessi comuni, pensando in modo miope di interpretare "l'interesse generale" dei propri amministratori, a chiedere il "declassamento", cioè di essere sgravati dai vincoli rispetto alla costruzione di nuovi edifici e alla ristrutturazione dei preesistenti. La "casta" politica italiana appare, purtroppo e ancora una volta, capace di dare il "meglio" di sé nell'emergenzialismo e nella retorica/polemica del giorno dopo, anziché, come abbiamo tentato e tentiamo di fare noi radicali, guardando alla prospettiva, al progetto, all'impegno nella chiave di una battaglia che è, da oltre 50 anni, del Partito Radicale e ora di Radicali Italiani, a cominciare da quanto già fatto, ad esempio con le proposte sulla difesa del suolo e la rottamazione edilizia, e che, ancora una volta, riproponiamo all'attenzione di chi potrà e vorrà ascoltarci.

“

La "casta" politica è capace di dare il "meglio" di sé nell'emergenzialismo e nella polemica del giorno dopo. Noi radicali, abbiamo tentato e tentiamo di guardare alla prospettiva, al progetto.

”

Si ringrazia per le trascrizioni: Marta Mariani, Michele Di Betta, Alessandra Maffei, Gabriele Mezzetti

# Aldo LORIS ROSSI



## No al “piano casa” sì alle eco-città

*Servono incentivi per mandare al macero l'edilizia spazzatura, i quartieri senza servizi e senza verde. I premi cubatura sono ammissibili, ma non per centri storici, aree paesaggistiche protette e ad alto rischio vulcanico, sismico ed idrogeologico.*

**L**a vicenda del terremoto de L'Aquila ci impone una riflessione generale su temi che noi trattiamo da oltre trent'anni. E' stato ricordato infatti che Marco Pannella venne nel 1983 a Napoli, si candidò e noi ponemmo all'attenzione generale la questione Vesuvio e la questione del riequilibrio generale dell'armatura urbana perché gli scompensi erano di tale gravità da essere insostenibili. Tornando all'oggi, innanzitutto considerate che il terremoto de L'Aquila è più di dieci volte inferiore rispetto ai dati che noi possediamo fino a questo momento, di quello dell'Irpinia, per esempio, che ci vide impegnati un po' tutti nel portare avanti una strategia di intervento che puntasse sulla riedificazione malauguratamente controllata e verificata sul rischio sismico. Voi sapete che questa vicenda del Piano Casa è stata portata avanti in una maniera quantomeno improvvisata. Noi a quest'oggi possediamo quattro documenti diversi che si ponevano il problema di una riqualificazione dell'intera armatura urbana; sono però quattro documenti che indicano quattro vie d'uscita diverse dal labirinto nel quale ci si è cacciati; sono in disaccordo tra di loro ma alla fine ci portano tutte di fronte a porte chiuse, come nei templi egiziani nei quali c'erano delle finte porte perfettamente murate. In estrema sintesi di che si tratta? Una leggina modestissima per il Veneto che promuoveva l'architettura bioclimatica e l'inserimento e l'adozione di impianti fotovoltaici o termici con un incentivo di qualche percentuale di metri cubi. A qualcuno è venuta l'idea: se questa promozione dell'edilizia bioclimatica e degli incentivi volumetrici può valere per una regione perché

non la estendiamo per tutta l'Italia? E così è stato fatto. Il secondo documento che in deroga a tutte le normative dei piani regolatori a tutti i limiti imposti da varie leggi proponeva un incremento della cubatura del 20 per cento degli edifici e in caso di rottamazione si poteva arrivare al 35 per cento. A questo punto abbiamo fatto degli interventi con Elisabetta Zamparutti su Radio Radicale chiarendo che la questione non andava posta in questi termini perché c'erano almeno tre paletti da chiarire immediatamente e cioè che questa legge non poteva valere per i centri storici, non poteva valere per le aree protette da un punto di vista paesaggistico e né per quelle ad alto rischio permanente (vulcaniche, sismiche ed idrogeologiche). Immaginate per esempio che in un'area vulcanica come il Vesuvio si dia il permesso di fare un 20 per cento in più della cubatura; è un non senso perché noi in quelle aree stiamo facendo un piano di evacuazione. Non poteva valere per le zone a rischio idrogeologico, si pensi alle case costruite nelle aree golenari di fiumi: cose inaudite, tutte perpetuate negli ultimi 64 anni. Né poteva valere per le aree paesaggistiche, pensate anche ad Ischia e a Capri invase da questo 20 per cento. Chi ha proposto queste cose doveva essere o un giurista o un tecnocrate ma certamente non un competente di urbanistica e architettura perché avrebbe capito subito che era un non senso. Tant'è che dopo queste battaglie che abbiamo fatto con Elisabetta sul Foglio e pure sulla stessa Radio Radicale c'è stato un disconoscimento, una sconfessione di questo documento e si è arrivati a una nuova formulazione, a sua volta è stata discussa con le Regioni, che è stata modificata per cui noi adesso siamo a questa quarta edizione che peraltro non è definitiva. Allora il dato su cui dobbiamo

“

In Italia si proietta sull'edificio una resistenza mitologico-ancestrale. Invece occorrerebbe un “Fascicolo del Fabbriato”, cioè prevedere, per ogni edificio in Italia, un checkup che ne accerti le condizioni statiche.

”

porre l'attenzione è che si ha a che fare con numeri giganteschi: il patrimonio residenziale oggi in

Italia ammonta a 120 milioni di vani mentre nel 1945 i vani residenziali esistenti erano 35 milioni di cui la metà erano stati costruiti prima dell'Unità d'Italia (prima dell'Unità avevamo 17 milioni e mezzo di vani per una popolazione di circa 26 milioni, dunque 10 milioni di vani in meno rispetto al numero degli abitanti). Nel periodo 1860-1945 la volumetria si è raddoppiata passando a 35 milioni di vani (oggi abbiamo calcolato che di questi, 5 milioni sono stati demoliti). Abbiamo un patrimonio di vani storici di 30 milioni circa su un complessivo di 120 milioni, ciò a dire che l'edilizia residenziale dal 1945 ad oggi si è quadruplicata. Questi dati sono stati confermati da studi di agronomi di valore, i quali hanno potuto mettere a confronto le aree fotogrammetriche del territorio italiano della fine degli anni Sessanta con quelle del 2000 e si è potuto constatare che la superficie urbanizzata si è quadruplicata, e addirittura in alcuni casi quintuplicata e sono stati distrutti milioni di ettari di suolo agricolo anche altamente produttivo. Allora il problema che abbiamo spiegato in questi interventi, sui giornali e in televisione, è che ormai bisogna mettersi in testa che i centri storici, che rappresentano la quarta parte del patrimonio edilizio esistente, sono beni unici e irripetibili e come tali vanno salvati integralmente, né si può consentire l'ulteriore costruzione di fabbriche all'interno di aree verdi che sono superstiti e che servono per respirare. Se noi abbiamo il dovere di difendere i centri storici, quarta parte del patrimonio edilizio, e le aree agricole, come beni unici e irripetibili, e abbiamo a cuore la salvaguardia e il rinnovo del patrimonio edilizio, dobbiamo sottolineare un ulteriore dato. L'edilizia postbellica, dal '45 ad oggi, bisogna dividerla in due grandi catego-



Bisogna deideologizzare questi problemi, fare calcoli seri e scientifici di costi e benefici ed assumersi la responsabilità di dire se un edificio va abbattuto o meno, consolidato e difeso attraverso due politiche: incentivi alla conservazione di edifici prebellici e storici e incentivi alla rottamazione dell'edilizia compresa tra il '45 e il '70 che non dà garanzie di antisismicità.



## Aldo Loris Rossi

Ordinario di Progettazione Architettonica e Ambientale Università Federico II di Napoli, capolista alle elezioni Europee per la Lista Emma Bonino.

rie: innanzitutto l'edilizia sismica cioè capace di resistere alla sismicità, ovvero 45 milioni di vani. Bisogna però ricordare che dal '70 in poi si pretendono dei calcoli statici più rigorosi e severi, mentre prima nel '45-'70, anche se c'erano delle leggi antisismiche, in realtà non erano così severe né erano in grado di garantire l'antisismicità per come venivano applicate. Io ho assistito alla demolizione di edifici postbellici quando in quel periodo tutto quello che sembrava metallico veniva utilizzato e infilato nel cemento, il quale all'atto della demolizione era praticamente sparito, e abbiamo potuto constatare che i buchi che erano occupati originariamente da ferro che non era ad alta resistenza si mostravano vuoti. E infatti se vedete le immagini dei terremoti vedrete spezzati le travi e i pilastri, disgiunti, e i ferri che rincongiungono appena: ciò significa che lì non c'era un incastro perfetto ma anzi si è verificata la frattura. Questo discorso vale per tutta l'edilizia grossomodo tra il '45 e il '70: non ha questi requisiti, anche se nominalmente segue un'antisismicità, perché le leggi non erano abbastanza severe. Allora il problema diventa serio perché di fronte a questo patrimonio edilizio, che non viene conosciuto e non è stato analizzato finora da nessuno, i comportamenti sono diversi. Noi che cosa proponiamo? Qualche decennio fa con l'Ordine nazionale degli architetti e con gruppi di studio interdisciplinare portammo avanti l'idea di realizzare il Fascicolo del Fabbriato che prevedeva che ogni edificio in Italia doveva fare un checkup per capirne le condizioni statiche. Curiosamente questo oggi non viene fatto ma si proietta sull'edificio una resistenza mitologica-ancestrale eterna. Sappiamo però che non è così perché gli edifici di cemento armato si degradano progressivamente diventando cemento 'disarmato'. Nel caso de L'Aquila ci sono, come avrete visto, molti edifici recenti con pilastri e travi spezzate e anche molti edifici sbriciolati che sono poi quelli tradizionali molti dei quali costruiti con ciottoli di fiumi arrotondati.

Perché non si vuole fare questo check-up? Perché il proprietario dell'edificio appena chiarisce che non è in regola si trova di fronte a una struttura che perde valore, così pur di non vedere la realtà si ignora questo fatto. Noi abbiamo bisogno di questo Fascicolo del fabbricato che, tra l'altro non è affatto costoso, perché se noi riusciamo a radiografare lo stato di consistenza dei 120 milioni di vani residenziali che sono in Italia noi abbiamo finalmente un quadro di come intervenire, altrimenti sarà tutto teorico e cadremo negli equivoci con cui siamo caduti con questa legge dalla quale non riusciamo a venirne fuori perché siamo chiusi dentro un labirinto. Se invece noi sappiamo che quegli edifici hanno questo grado di vulnerabilità o di inidoneità e sono a rischio, noi ci attiviamo e mettiamo in piedi delle leggi per rinnovare il patrimonio edilizio. La conclusione è che noi diciamo che vogliamo portare avanti una strategia fondata sui seguenti principi: no ad ulteriori edificazioni dei centri storici, no ad ulteriori edificazioni di aree agricole perché entrambi sono beni unici e irripetibili; poi analizzando e accertando l'edilizia postbellica priva di qualità e non antisismica, diamo degli incentivi garantendo così la messa al macero proprio di quella spazzatura edilizia a rischio. [...] Leonardo Sciascia diceva: "Viviamo in un Paese dove retorica e falsificazione sono dietro ogni angolo" e questa è la verità. Bisogna deideologizzare questi problemi, fare calcoli seri e scientifici di costi e benefici ed assumersi la responsabilità di dire se un edificio va abbattuto o meno, consolidato e difeso attraverso due politiche, quella degli incentivi alla conservazione di edifici prebellici e storici e quella degli incentivi alla rottamazione di quell'edilizia compresa tra il '45 e il '70 che non dà garanzie di antisismicità e che non è di qualità. In tutti i piani regolatori, quelli più seri e avanzati, si propongono questi incentivi del 20 per cento, del 35 per cento e anche più consistenti invece di distruggere altre aree agricole e abbattere i centri storici. Chiudo dicendo che in alcuni paesi e regioni

è in atto un tipo di intervento di questo genere, dunque non è irrealizzabile. Si costruiscono case-parcheggio e si mettono in moto appunto il criterio della rottamazione: a Roma in via Giustiniano Imperatore si sta realizzando. Quando proponemmo nel 2000 un Manifesto per la Rottamazione dell'edilizia postbellica priva di qualità e antisismica fu accolta da Veltroni che ci chiamò per poi mettere in atto un ufficio (proprio a Giustiniano Imperatore) per il rinnovo edilizio. Lo si può discutere, migliorare o respingere in alcuni casi ma la strategia, secondo noi, è questa.

\*\*\*

Un brevissimo chiarimento: in tutti i dibattiti che abbiamo fatto è emerso chiaramente che l'obiettivo è quello di trasformare le periferie informi e invertebrate che assediano le città in unità urbane ad autosufficienza produttiva-energetica e addirittura in "eco-cities". Elisabetta Zamparutti ha usato questa espressione in un dibattito che c'è stato sul Foglio. Ironicamente Giuliano Ferrara ha detto "non montiamoci la testa con eco-city, New Towns". Di New Town si parlava sessant'anni fa in Inghilterra, ma noi parliamo di qualcosa di più: mandare al macero i quartieri-dormitori che sono privi di verde, attrezzature e servizi e trasformarli in unità urbane ad autosufficienza produttiva-energetica. Dunque si tratta di eco-towns ed è quanto sta portando avanti a scala mondiale l'Unione Internazionale degli Architetti quando dice che il problema è di accettare la sfida di non mummificare l'edificato post-bellico così com'è. Il rischio è di lasciare ai posteri periferie invertebrate, prive di attrezzature e servizi, che chiamiamo città; in realtà non sono città ma sono periferie informi prive di vitalità. Questa è la vera sfida e noi riteniamo sia possibile farlo; di questa operazione non se ne deve fare carico lo Stato, anzi non lo farà come non l'ha fatto in 64 anni. Hanno fatto quartieri edilizi ma non hanno trasformato le periferie in qualcosa di diverso. La sfida che sta di fronte a noi è non solo di mandare al macero la spazzatura edilizia priva di qualità e non antisismica, ma di trasformarla in eco-city.

\*\*\*

Volevo ricordare alcuni dati che ci possono condurre a delle conclusioni abbastanza chiare: l'umanità ha impiegato 2 milioni di anni per arrivare al primo miliardo di abitanti nel 1830; poi soltanto 100 anni per arrivare al secondo miliardo, 30 anni per il terzo, 17 anni per il quarto e oggi siamo a 6,5 miliardi di abitanti. Jeremy Rifkin ha dichiarato che 300 milioni di americani consumano energia pari a 22 miliardi di persone, occorrono cioè per il loro stile di vita 3 pianeti solo per loro. Se non si annuncia una nuova era post-consumista nella quale tentare di dominare questa macchina impazzita dell'evoluzione delle città risulteremo sconfitti. Per capire la velocità di crescita della popolazione urbana, pensate che l'Europa all'epoca di Augusto aveva 30 milioni di abitanti, ora questo stesso numero lo abbiamo a Città del Messico. L'Italia aveva 5-7 milioni e mezzo di abitanti (cioè quanto il Lazio oggi, 1 milione solo a Roma) all'epoca di Augusto, oggi ne abbiamo 60 milioni. Nella legge Lupi abbiamo cercato di introdurre, anche con lo stesso Lupi, qualche elemento nuovo. Siamo d'accordo che oggi il territorio italiano è sovraurbanizzato e che abbiamo 20 milioni di vani vuoti (quanto tutta l'Ungheria praticamente), allora è chiaro che bisogna ragionare e vedere in che maniera mettere in moto una strategia di riqualificazione dell'esistente. Siamo d'accordo che non bisogna toccare le aree verdi e i centri storici che rappresentano il 30 per cento del patrimonio esistente e allora si apre una prospettiva

nuova: individuamo quelle aree nei piani regolatori che sono appunto edificati nel periodo post-bellico, che sono prive di qualità e antisismiche. Siamo favorevoli a fare una strategia di riqualificazione dell'esistente anche con i premi e le cubature. Questo significa salvare i centri storici, ovvero la quarta parte del patrimonio edilizio esistente, salvo le aree agricole sopravvissute e mando al macero la spazzatura edilizia postbellica priva di qualità e non antisismica. Questa è la grande sfida che la legge del governo sul territorio dovrebbe chiarire. Questo è anche il merito di Elisabetta Zamparutti che ha messo insieme questi tre elementi: legge sul governo del territorio che è da 10 anni in gestazione, Piano casa e Piano per l'edilizia abitativa. Perché allora non coniugare Piano casa che può rottamare con gli incentivi e Piano delle 100 città? Ma come fare a costruire queste 100 città? Bisogna fare un quadro unitario generale in cui si indica nei piani regolatori quelle zone ad alto rischio permanente, che non sono edificabili e sono sovraurbanizzate e fare degli incentivi da mandare al macero. A Napoli stiamo lavorando in questo senso: la Regione sta facendo un piano ("Grande Napoli") che coinvolge fino a Volturno e sta realizzando un grande raccordo anulare pari a quello di Roma lungo il quale possono essere ubicate le New towns, che noi chiamiamo Eco-cities. Vogliamo rottamare le periferie dormitorio e quei quartieri invertebrati senza attrezzature, senza servizi e senza verde. [...] Così esce fuori una strategia di riequilibrio generale che potrebbe andar bene anche per Roma che invece sta distruggendo i 23 chilometri che ci sono dal centro fino al mare. Trasformiamo i quartieri dormitorio in frammenti urbani a servizi integrati. Faccio un esempio, quello di Giustiniano Imperatore a Roma: ci sono 25 edifici che si stanno rinnovando, rottamando e ricostruendo, hanno fatto un concorso nazionale che ha vinto un tedesco poi c'era Gabriella Raggi che fino a poco fa governava questo settore. Si sono fatte subito case-parcheggio per gli inquilini che avevano le case che sono state distrutte e a effetto domino si riesce a realizzare questa qualificazione. Due operazioni quindi: trasformo le periferie invertebrate in unità urbane a servizi integrate e faccio ripartire il settore edilizio. Se io non creo egli incentivi e non mummifico questa spazzatura edilizia, il problema delle città non si risolve e queste non si rimettono in moto.

\*\*\*

[...] Un'ultima cosa voglio segnalare di cui poi si parla pochissimo: dal dopoguerra è in atto una transazione epocale, dall'epoca tardo industriale a quella postindustriale, cioè si sta trasformando l'armatura urbana italiana e l'innescò per questo è attuato dai quattro corridoi transeuropei che attraversano l'Italia. Che cosa sta succedendo? Una cosa straordinaria di cui nessuno si sta accorgendo: si stanno svuotando le mega città, le grandi funzioni ingombranti vengono espulse dalla città e vengono a risistemarsi sui grandi corridoi transeuropei, cioè negli incroci stradali. Praticamente la mega città è esplosa e si sta ridistribuendo, questo andrebbe pianificato e coordinato. Insomma noi stiamo assistendo con pochi centri di studio a una grande trasformazione dell'armatura urbana perché la cultura sta transitando dal paradigma funzionalista, che è analitico e riduttivo, al paradigma ecologico che è sintetico e organico. Solo andando verso una green economy, ovvero verso un'intesa ecologia-economia, noi usciremo da questo baratro. Insomma i nemici sono il mercatismo, l'economicismo e la tecnocrazia, cioè le tre divinità del paradigma meccanicista. Dobbiamo superare questo e andare verso una nuova frontiera ecopolitana e verso un'era postconsumista.

*Maria Cristina*  
**TREU**

# Un Parco d'**Abruzzo** in meno ogni anno

*La situazione italiana è drammatica: abbiamo a disposizione per la coltivazione meno di un campo di calcio a testa. Ma ogni anno si consuma più o meno una porzione di suolo libero equivalente al Parco dell'Abruzzo.*



**I**n questa sede voglio toccare quattro punti. Il primo riguarda il cosiddetto piano-casa, l'intervento recente cui stiamo assistendo, con una successione di proposte che sembrano non essere mai quelle definitive. Mi sembra sia un intervento congiunturale, o per lo meno viene presentato come tale, in un momento in cui sono in discussione da tempo ormai quattro proposte di legge di riforma della legge urbanistica tuttora vigente, quella del 1942. È stata una legge fatta in un momento di disattenzione, perché si stava facendo dell'altro, però se andiamo a leggerla c'è tutto, persino i piani comprensoriali e i piani di aria vasta. E' una legge di principi, e nella sua applicazione ci siamo resi conto che non avendo sanzioni poteva essere anche inefficace. Adesso ci ripropongono quattro leggi che sono molto vaghe, tra l'altro scritte male, molto letterarie, ripetute e ridondanti, non hanno né regole né punti fermi né sanzioni, ma forse il nostro Paese sopporta malissimo le regole, quindi probabilmente varrebbe la pena tenerci la legge del '42. Ricordo questo perché, a suo tempo, si parlava di piani di ricostruzione: era un decreto luogotenenziale fatto subito dopo la guerra, con il quale si sospese l'applicazione della legge urbanistica nazionale perché doveva riprendere l'edilizia e l'economia. Si fecero anche i famosi lavori a regia e tanto altro, e mi sembra di rivivere una situazione analoga: oggi si propone un intervento congiunturale, in realtà, chi può aumenti del 20 per cento la propria abitazione, ed intanto si blocca il dibattito parlamentare sulle quattro leggi.

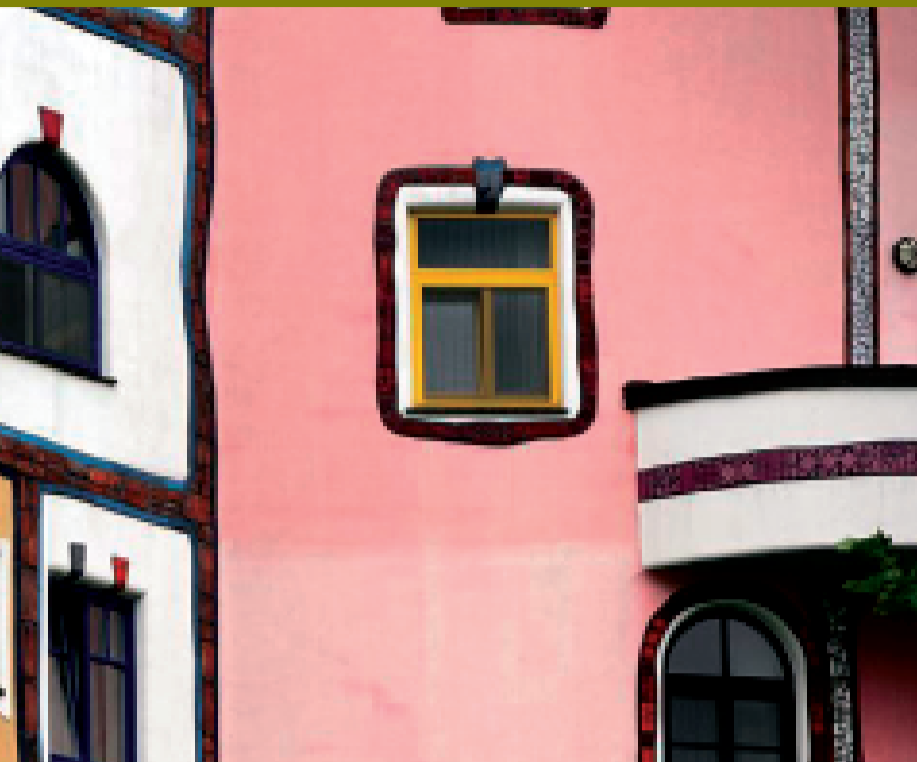
Su questo vorrei ricordare che in molte regioni che hanno ormai la terza legislazione urbanistica i premi ci sono e sono variamente declinati; inoltre molti comuni promuovono incrementi con i programmi integrati d'intervento – cioè con quegli interventi che vedono insieme pubblico e privato – in cui si arriva ad aumentare del 40 per cento la possibilità di intervenire, nell'ipotesi di un adeguamento dell'edificio a questioni di tipo energetico. A fronte di ciò, vale la pena ricordare anche esempi positivi, come alcuni interventi di ricostruzione di zone di Milano, che cercano di ricostituire dentro all'intervento di riqualificazione uno spezzone di tessuto di società, mescolando quindi famiglie di tutti i tipi, attività e residenza, servizi. Ci sono però anche delle questioni di cui dobbiamo preoccuparci, perché quando noi diamo l'autorizzazione ed il premio – con un duplice intento, da una parte la questione del risparmio energetico e dall'altra quella dell'edilizia destinata a chi ha difficoltà ad accedere ad abitazioni a un prezzo calmierato - lo diamo prima del risultato. E noi sappiamo che uno dei problemi delle nostre amministrazioni è proprio il controllo di quanto avviene dopo, perché noi non controlliamo e abbiamo anche difficoltà ad intervenire dopo, abbattendo la questione. Allora a cosa serve questo intervento di tipo congiunturale? A far tirare fuori un po' di risparmi dalle tasche degli italiani e a ributtarlo in un settore dove per il quale già da tempo ci chiediamo: è veramente tutto bene quando va bene l'edilizia? Io sostengo che non è proprio così: è vero che l'edilizia attiva diciassette settori, però non è vero che poi ci manda avanti una direzione di innovazione, ma ci manda avanti in una direzione dell'alimentazione di arricchimento

di alcuni oligopoli o di alcuni singoli. Quando io vedo che tutti, da Errani ad Alemanno, sono d'accordo su questo, io mi trovo come quando per far passare un piano regolatore, questo passa solo se, indipendentemente dall'amministrazione, si mette d'accordo con tutti gli altri aumentando le cubature. Noi stiamo vivendo un periodo in cui, se qualcosa avevamo ottenuto sul piano culturale, oggi con queste operazioni noi stiamo tornando indietro al dopoguerra, ma senza l'entusiasmo del dopoguerra di ricostruire una nazione, molto più stanchi e frustrati. L'edilizia può innovare moltissimo, perfino nel cemento e nel vetro, però non è con l'aumento del 20 per cento della villetta che abbiamo queste innovazioni.

La seconda questione che vorrei toccare è la difesa delle aree agricole ed il consumo di suolo. Nell'ultima legge urbanistica della regione Lombardia siamo riusciti a far mettere un articolo che difende le aree agricole. Abbiamo sollevato la questione del consumo di suolo perché, secondo alcuni studi, ogni anno si consuma più o meno una porzione di suolo libero equivalente al Parco dell'Abruzzo; utilizziamo questo paragone perché parlare di metri quadrati di quantità, è un dato astratto e spesso non si riesce a capire. Secondo me il settore alimentare in questa crisi è uno dei settori su cui dovremmo puntare, non per diventare autarchici e autosufficienti, ma per avere una situazione in prospettiva migliore. Noi abbiamo a disposizione a testa meno di un campo di calcio piano da coltivare, quindi la situazione italiana è drammatica. Con l'Istituto Nazionale di Urbanistica stiamo cercando di attivare un Osservatorio Nazionale sul Consumo di Suolo. Un'avvertenza però: io non vorrei che sul consumo di suolo si facesse terrorismo dando dei numeri a caso perché poi le stime spesso sono sovradimensionate o sottodimensionate, ma corredando le stime quantitative con la qualità, cioè "dov'è il suolo", perché tutto il suolo libero è importantissimo, ma non tutto il suolo libero ha le stesse funzioni.

Il terzo punto: mentre gli aumenti e gli incrementi delle volumetrie sono dati per certi nel "piano casa", l'individuazione degli ambiti paesaggistici da tutelare è un auspicio. Inoltre dobbiamo mettere in chiaro una questione: il piano casa deve partire da un sostegno di affitti, perché nelle regioni sta diminuendo tantissimo la possibilità di sostenere le famiglie che non riescono a pagare l'affitto. Questo perché le regioni hanno avuto un trasferimento dallo stato minore del previsto e in parte i comuni sopperiscono a ciò. Come secondo punto si può anche ipotizzare un'operazione di nuove costruzioni con la rottamazione di altre, come dovrebbe essere il caso per il Vesuvio, ma come anche sarebbe dovuto avvenire a Malpensa. In definitiva, costruiamo pure nuove città, però se vogliamo una ripresa che non sia congiunturale, che non sia un condono mascherato, che non sia foriera di contenziosi tra vicini, cerchiamo di mettere al primo posto scelte che vanno nella direzione non solo di togliere le aree vincolate paesaggisticamente, ma anche le aree a rischio, e cercando di fare un piano casa come ho cercato di dire e di mettere davanti alla responsabilità di chi non è al governo oggi, ma tace probabilmente per rincorrere il consenso, la questione di approvare una di quelle quattro leggi, oppure, come io sostengo, di avere il coraggio di dire: teniamoci la vecchia legge del 1942.





## Paolo BERDINI

# Un paese **illiberale**, dai controlli formali e non sostanziali

*In Abruzzo sono caduti edifici di 20 anni fa, apparentemente in regola. Siamo nel Paese dei controlli formali e non sostanziali, questa è una patologia che ci differenzia dagli altri stati liberali*

**P**arlare di un tema così importante è fondamentale alla luce anche dell'assenza dal dibattito dell'opposizione. Ci sono solo le forze culturali, assieme al Partito Radicale, a parlarne, e sarebbe ora che anche gli altri partiti se ne facciano carico. Inizio dall'attualità: uno degli effetti più devastanti di cui nessuno ha parlato del pacchetto casa - che per fortuna è stato rinviato - è che venivano cancellate le norme dei piani urbanistici e dei regolamenti edilizi che fissano la distanza minima tra fabbricati a dieci metri. Quindi sarebbe entrato in vigore per ope legis il codice civile, che come tutti sanno ma come il legislatore non sa, per cui la distanza si sarebbe ridotta a sei metri. Pensiamo a quello che sarebbe successo a seguito del terremoto di questi giorni, se fossero avvenuti dei crolli delle pareti a sei metri: l'effetto domino sarebbe stato devastante ma di questo non si parla perché questo è un Paese in cui certe cose non vengono dibattute. In Abruzzo sono caduti ospedali ed edifici pubblici di 20-15 anni fa che avevano le caratteristiche formali per essere antisismici. Siamo in un Paese dai controlli formali e non sostanziali, questa è una delle patologie italiane che ci distingue dai paesi a economia liberale. Detto ciò qual è la ricetta della riforma contenuta nel piano casa di Berlusconi? E' quella di cancellare qualsiasi regola di autorizzazione edilizia perché si va attraverso la denuncia di inizio attività per tutte le fattispecie della costruzione edilizia. Liberalizzare ancora di più il segmento edilizio in un paese che crolla con un terremoto.

Secondo punto. Parliamo delle case che sono crollate, come la "Casa dello studente" nata quindici anni fa. Le case private sono crollate su tutto il territorio, sono cadute quelle dell'inizio del secolo e quelle più recenti. Il provvedimento Berlusconi diceva che su queste case, e questo era il core business del pacchetto, poteva aumentare la superficie del 20 o del 30 per cento. Guardate bene che quando si aumenta la superficie del 20 per cento, e Berlusconi faceva benissimo l'esempio del balcone che viene chiuso, ma quando io chiudo il balcone le mie fondamenta rimangono le stesse, dunque io vado ad aggravare la struttura statica dell'edificio. Ma quale altro paese fa



Il crollo della Casa dello Studente è l'ennesimo avviso: noi abbiamo il 70% degli edifici scolastici fuori norma dal punto di vista della sicurezza dell'impiantistica e della struttura.



questo tipo di ragionamenti?

La terza questione, che poi è quella che mi sta più a cuore, è un problema culturale: il fatto che un paese ricco come l'Italia si esprima con tale rozzezza su un bene comune quali sono le città. Faccio un esempio: nel '49 quando venne fatto il piano casa, c'è stato un ragionamento organico dietro, cioè io non faccio case a destra e a sinistra come capita ma le faccio in funzione di un ragionamento che guarda ai fabbisogni e all'esigenze sociali. Il piano Ina-casa venne studiato non solo dai nostri tecnici ma anche in tutta Europa. Oggi qual è la prospettiva? Che noi interveniamo con una sommatoria degli interventi singoli. Ma quale futuro ha un paese dove non si pensa ad un destino collettivo a prescindere dai ruoli e dalle classi sociali? Io credo che il piano casa dovrebbe essere composto da 5 secchi articoli - magari il legislatore tornasse alla secchezza della

legge del '42, pochi e chiari articoli.

Primo articolo. Io non capisco come faccia il Parlamento a discutere di tre progetti di legge, più uno entrato dalla finestra, senza avere cognizione di quale sia lo stato del territorio italiano; nessuno conosce quanto è stato costruito, qual è l'invenduto, quant'è quello che sta cadendo. Uno stato serio, prima di fare la legge di riforma di una legge fondamentale come quella del '42, dovrebbe dire: fermiamoci un attimo, tanto con gli strumenti tecnologici attuali ci vogliono poco più che sei mesi, ed esaminiamo lo stato del territorio come elemento di conoscenza preliminare.

Secondo punto: non si deve più costruire su metro quadro di territorio agricolo. Ovviamente è uno slogan ma è per far capire che questo è il bene più prezioso che abbiamo. Diciamo che il suolo agricolo è un bene prezioso, non solo per la produzione agricola, ma oramai per un fatto proprio fisico, di permeabilità. Noi abbiamo alcuni paesi della Padania che hanno problemi di emergenza idrica. Come facciamo a distruggere ancora territorio!

Terzo elemento. Visto che crollano ospedali e case dello studente, perché questo paese non mette, come fanno gli altri paesi quali gli Stati Uniti, una pietra miliare del suo avvenire sull'efficienza del sistema pubblico a cominciare dalle scuole? Noi abbiamo il 70% degli edifici scolastici fuori norma dal punto di vista della sicurezza dell'impiantistica e della struttura. Di fronte a quello che è avvenuto si può ancora dire che i soldi non ci sono? I soldi ci sono, sono stati spe-

si 51 miliardi di euro per costruire l'alta velocità Napoli-Milano, forse sono stati spesi un po' troppi soldi e ci vorrebbe qualcuno che andasse a vedere i conti! Recuperare le nostre scuole e i nostri edifici pubblici è un fatto di civiltà.

Quarta questione. Qui non si tratta di ricostruire e demolire edilizia, qui vanno cambiati i volti di alcuni quartieri. La storia delle città ci dice che la bellezza avviene quando vengono sostituite le tipologie edilizie, che è altra cosa di demolire caso per caso. Le nostre città sono belle perché accanto ad una casa a schiera ci stanno dei palazzi o una casa a corte con giardino bellissimo. E allora, siccome un Paese deve guardare lontano, credo che dovremmo cominciare a pensare attraverso i piani urbanistici e non cancellandoli, quindi l'esatto contrario di quello che sta avvenendo in Parlamento.

Quinto articolo è che l'unica grande opera è portare a bellezza un territorio che è stato devastato dalla deregulation degli ultimi vent'anni. Nel Parlamento ci sono delle leggi che dicono che la pianificazione urbanistica è cancellata e anche su questa cosa siamo l'unico paese europeo che lo fa. Tutti i paesi europei, oltreoceano sono ancora più dinamici rispetto a noi, stanno tornando a ragionare con grande audacia sulla ripresa di un intervento pubblico che non deve essere quello che abbiamo conosciuto nei decenni precedenti ma deve essere un intervento intelligente, di guida, di regia. Non è che cancellando l'intervento pubblico si avranno città più belle ed un territorio in sicurezza.

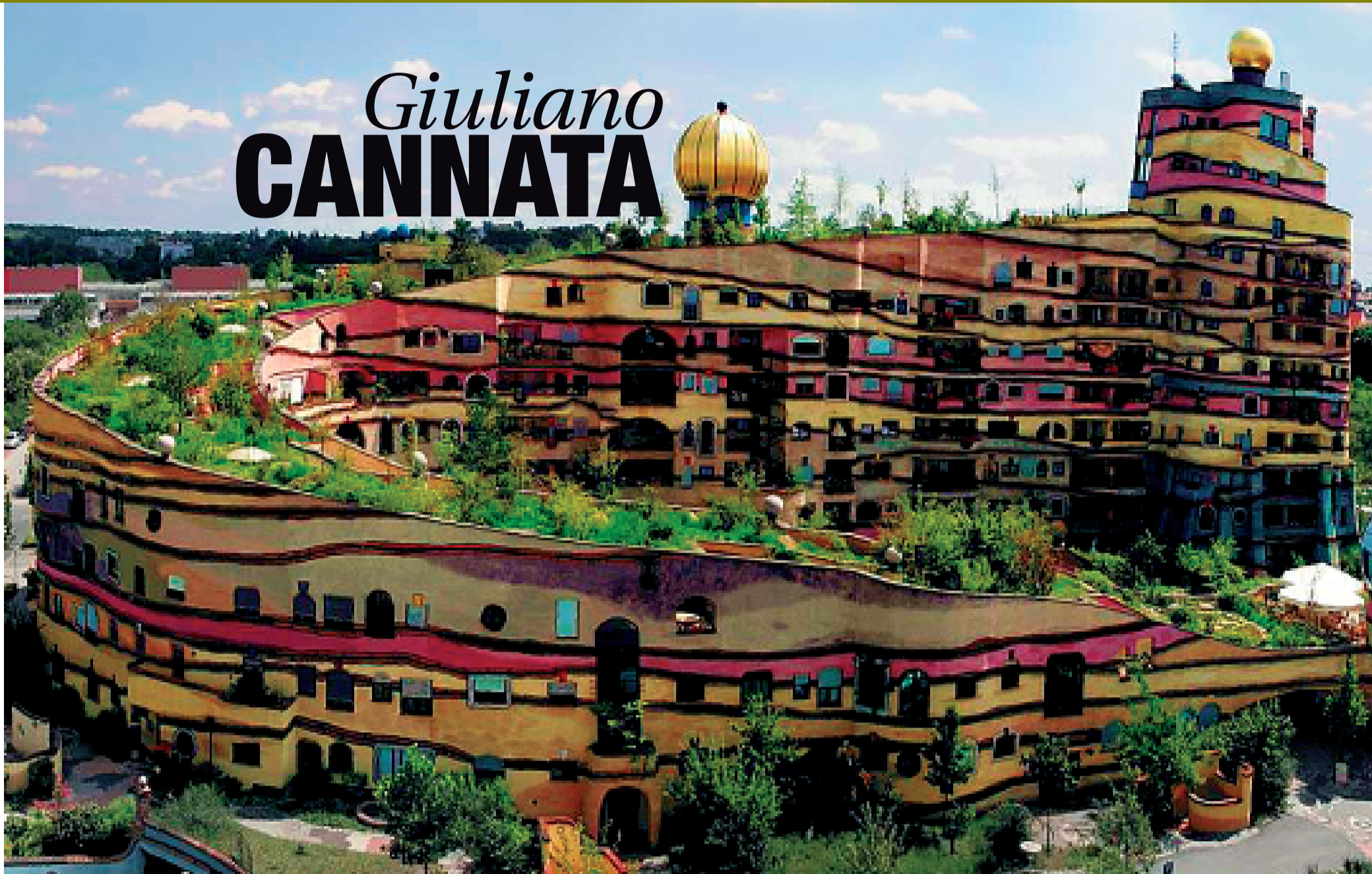
**Paolo Berdini**

Ordinario di Urbanistica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università Tor Vergata a Roma.

**Maria Cristina Treu**

Ordinario di Progettazione Urbanistica al Politecnico di Milano

# Giuliano CANNATA



## Case: tra **bisogno** e costruzione non c'è **contatto**

*Alla fine della guerra nella prima circoscrizione di Roma, cioè all'interno delle mura aureliane, vivevano 550 mila persone. Quante sono oggi? 118 mila. Le meravigliose città d'arte, città storiche, sono dei vuoti.*

**G**ustificare l'attività edilizia con ragioni economiche, e quindi ragioni strutturali, è quasi sempre falso perché ragioni di rendita prevalgono così tanto e così drasticamente su quelle di profitto che al limite la domanda di case diviene quasi non essenziale ai fini della sua costruzione. Fra bisogno di case e costruzioni di case in molte realtà economiche si è perso qualsiasi contatto. Per dire cos'è il rapporto economico uomo-territorio io cito due numeri schiacciati. Alla fine della guerra nella prima circoscrizione di Roma, cioè le mura aureliane, vivevano 550 mila persone. Quante sono oggi? 118 mila. Le meravigliose città d'arte città storiche sono dei vuoti... Uno che voglia andare a godersi il centro storico di Roma deve prendere la macchina come se andasse a godersi Londra o Venezia. Dico l'altro dato schiacciante. Un madrilegno medio vive a venti chilometri dal centro, ciò significa che la città di Madrid ha un raggio medio di 40 chilometri. Vivere a 40 chilometri dal centro non si sa più come fare. In compenso Madrid ha 307 chilometri di metropolitana perfettamente funzionante, per cui il problema spazio si è trasformato in uno spazio-tempo. L'importante non è che tu viva fuori dal mondo ma l'importante è che ci sia qualcuno che - bontà sua - ti por-

ta in centro. Ecco come il rapporto casa-territorio viene svuotato completamente di ogni contenuto strutturale ma diventa meramente sovrastrutturale. Un'altra cosa che bisogna dire sempre quando si parla di consumo di suolo è che il vero sfruttamento del suolo è quello industriale, è quello dei capannoni, con il meccanismo di sovvenzioni alle piccole e medio imprese. La Campania dopo il terremoto dell'Ottanta ha quasi triplicato le aree industriali senza aumentare di un solo addetto all'industria. Per fortuna ci sono fattori positivi. L'Italia, nell'indifferenza generale, ha abbandonato e ha rinselvaticato 20.000 chilometri quadrati: il 37, 38 % dell'esistente. L'Italia oggi con 90.000 chilometri quadrati di foreste, è uno dei paesi più forestati al mondo e questo grazie ad un fenomeno che si chiama abbandono. L'Italia aveva un tipo di agricoltura, quella di collina che non era in grado di competere con quella di pianura che per fortuna è stata abbandonata tutta. Quindi anche il tentativo di dire salviamo il consumo del territorio dicendo sono aree agricole preziose non è praticabile. Bisogna avere il coraggio di dire che l'abbandono è prezioso. In Molise e Abruzzo tutti gli speculatori e i camorristi dicevano: se l'abbandono fronerà, brucerà, si rovinerà! Questi territori sono stati ricolonizzati dalle specie autoctone. Allora i pianificatori del New Deal dicevano che il motivo per cui non si poteva pianificare

era che si era lontani dallo stato stazionario, cioè la crescita demografica era talmente forte che non si poteva impostare l'equazione della pianificazione-sviluppo: oggi si è vicinissimi ad uno stato stazionario. In Italia poi si sarebbe stati in diminuzione se non ci fossero stati 4 milioni di immigrati nel giro di dieci anni, una cifra enorme. La popolazione naturale italiana aveva perso già 3 milioni di persone nel divario nascita-morti e questo dal punto di vista strutturale aveva alleggerito così tanto le pressioni sull'uso del suolo che davvero si sarebbe potuto pianificare. Poi sono venuti i 4 milioni di immigrati che, da un punto di vista antropologico culturale sono miei fratelli, da un punto di vista economico sono un disastro per loro e per me.

Parliamo un attimo della pianificazione del bacino. La Treu diceva: se solo riuscissimo a inventariare... Noi abbiamo inventariato tutto il costruito nel territorio del bacino, tutto già referenziato, tutto noto. Quando ci costruiscono una nuova casa a Capri e continuano sempre e sistematicamente a costruire case nuove a Capri, noi lo sappiamo un'ora dopo. Noi abbiamo usato gli strumenti della pianificazione territoriale di tipo idrogeologico, cioè le aree inondabili, le aree a rischio frana, le aree a rischio colata etc., fornendo questo strumento ai pochi sindaci seri naturalmente, la guerra è

di tutti i giorni riuscire a contrastare la disinvoltura dei sindaci. L'ultimo frangente, e mi spiace qui mi trovo in contrapposizione frontale con il professor Rossi consulente della società che gestisce la Circumvesuviana, volevano piantarmi un parcheggio di un ettaro nella stazioncina che si chiama Murigine distruggendo e cementificando una delle poche e residue aree verdi nel comune di Pompei. Allora finisco sempre con un discorso pianificatorio. Uno dei motivi per cui il New Deal non partì a tempo fu perché la crisi avvenne nel novembre del '29 e Roosevelt si insediò nel gennaio del '33 quindi son passati tre anni di vuoto di potere, vuoto di controllo. Pianificare oggi è possibile. Se noi riusciamo a fare entrare nell'intelligenza dei nostri studenti, della nostra gente. Si tratterebbe oggi di una pianificazione sorretta da un punto di vista culturale e da una profonda conoscenza antropologica. Non a caso Martino diceva che l'antropologia è nata per studiare i costumi sessuali dei giovani delle isole Fiji ed ha dimostrato di essere l'unico modo per capire una periferia urbana. In questi termini si può pianificare. Ci sono paesi che iniziano a farlo in modo abbastanza serio. Basta avere il coraggio di dirsi subito che oggi come oggi di strutturale non c'è più niente, non esiste nessuna di queste misure che non sia meramente speculativa.



# Sebastiano VENNERI

A noi come Legambiente non scandalizza l'idea che si possa rottamare la vecchia edilizia energivora, realizzata con criteri vecchi, premiandola anche in metri cubi, premiando chi ricostruisce con criteri di efficienza energetica, di bioedilizia, magari antisismici. In questo senso ci siamo anche confrontati con l'ANCE, Associazione Nazionale dei costruttori edili, proprio per chiedere dei vincoli, dei criteri forti da questo punto di vista. In parte siamo riusciti a strapparli, perché nel primo decreto, quello famoso rinnegato, c'era la possibilità di ricostruire il 35 per cento a patto che fosse utilizzata efficienza energetica o bioedilizia o risparmio idrico. C'erano tre "o", e ciò significava che chiunque avrebbe potuto costruire il 35 per cento in più se avesse messo due tasti Geberit per risparmiare l'acqua. Adesso quelle tre "o" sono diventate tre "e" nel provvedimento che le regioni dovranno tradurre in provvedimenti regionali. Noi consideriamo un dato positivo il fatto che quel provvedimento sia stato stoppato, la palla sia passata nel campo delle regioni, dove è giusto che stia. Dopo di che noi come Legambiente abbiamo detto che daremo vita a degli osservatori per vedere come le regioni tradurranno in provvedimenti regionali quelle linee di indirizzo. A livello regionale è emblematico il caso della Lombardia, dove noi abbiamo lanciato una proposta di legge di iniziativa popolare per la quale stiamo cercando di raccogliere diecimila firme per frenare il consumo di suolo che viaggia a ritmi elevati - 140.000 metri quadri al giorno, significa 150.000 ettari all'anno. Abbiamo forse chiuso una partita che ha già generato e prodotto degli effetti dannosi, è necessario fare attenzione a come verrà tradotta a livello regionale e su quello noi ci impegneremo per controllare e monitorare la situazione nei prossimi mesi.

# Arturo DIACONALE

## Ambiente: dall'intransigenza sacrosanta al pragmatismo

*Il parco vive a condizione che chi ci vive possa avere la possibilità di continuare a viverci. Un parco in cui le comunità si spopolano è destinato a morire, a decadere. Serve un ambientalismo pragmatico.*

**V**i ringrazio per avermi invitato a partecipare a un incontro al quale, in realtà, non dovrei essere. Dovrei essere nel Parco dell'Abruzzo, dovrei essere a L'Aquila, dovrei essere insieme ai miei conterranei a vedere e a cercare di organizzare - per quello che ovviamente mi compete - i primi soccorsi rispetto a una situazione che è devastante. Non sono potuto andare perché le strade sono bloccate e la sede del parco è stata chiusa. Quello che succede, per quanto mi hanno riportato, è una devastazione, un cataclisma che molti pensavano si potesse prevedere, ma che - anche fosse stato previsto - non si poteva prevenire. Perché nell'ordine di questi cataclismi naturali è difficile prevenire, né si poteva addirittura pensare - nel caso fosse stato previsto - di evacuare due-trecentomila persone da un territorio così ampio, garantendone la sopravvivenza e limitando gli effetti soltanto alla parte materiale. In qualità di commissario del parco, io entro nel dibattito per dire che non si cementifica nei parchi. Il cuore verde dell'Italia e dell'Europa che è rappresentato dall'Abruzzo deve rimanere intoc-

cato; l'idea di poter entrare nel parco e poter costruire in maniera indiscriminata, sull'esempio di quello che è avvenuto negli ultimi sessant'anni, almeno per quanto riguarda il parco di cui al momento sono responsabile, vi garantisco che non potrà realizzarsi.

Detto questo, io sono consapevole del fatto che un parco non possa vivere esclusivamente nella conservazione astratta dell'ambiente: il parco vive a condizione che chi ci vive possa avere la possibilità di continuare a viverci. Un parco in cui le comunità si spopolano è destinato a morire, a decadere, perché sono le comunità quelle che per prime garantiscono la conservazione del parco stesso. Bisogna avere la consapevolezza che la difesa del verde dev'essere fatta tenendo conto di questa doppia esigenza: da un lato le ragioni dell'ambiente, dall'altra quelle di chi ci vive. Ci sono state fasi nella storia dell'ambientalismo italiano che io credo assolutamente sacrosante. La fase della difesa estrema dell'ambiente, della difesa ideologica, diciamo intransigente, estremista, fondamentalista, è stata una fase assolutamente sacrosanta: io non sono né intransigente né estremista né fondamentalista, sono un liberale pragmatico e quindi sono contrario

a ogni "-ismo", però devo riconoscere che la prima fase intransigente è servita a impedire che questo paese venisse cementificato in maniera selvaggia, così come è stato cementificato nel resto del paese. I parchi sono stati un baluardo rispetto alla cementificazione selvaggia, e quel tipo di ambientalismo ha fatto battaglie sacrosante. Naturalmente le fasi cambiano: adesso siamo in una fase diversa, e quel tipo di ambientalismo deve cominciare ad aprirsi a meno "-ismi" e a più concretezza. Dobbiamo affrontare la difesa e la tutela dell'ambiente in maniera tale da tener conto delle persone che vivono nell'ambiente stesso.

Adesso mi metto nei panni dei giornalisti e non posso che rilevare una contraddizione, rappresentata dal fatto che il punto di vista degli urbanisti è sacrosanto ma - se portato al paradosso - tende a nascondere la necessità di tener conto di altri punti di vista. Il Piano Casa non è l'espressione del punto di vista degli architetti o degli urbanisti, ma di chi deve affrontare un contingenza: una crisi economico-finanziaria che colpisce il paese in maniera talmente forte da rendere necessari interventi che riattivino un meccanismo virtuoso e facciamo ripartire un'economia altrimenti condannata al declino. Nel momento in cui il declino continua e la crisi si accentua, ovviamente salta la possibilità di fare progetti più articolati e più precisi su una nuova programmazione per sistemare il nostro territorio. Con una crisi accentuata non si rottama nessun quartiere, non ci sono mezzi per rottamare neppure una casa, con una crisi accentuata non si fa assolutamente nulla. C'è questa contraddizione: la necessità di tener conto anche di altri punti di vista. Naturalmente io avverto l'esigenza che i progetti del governo, condivisi con l'opposizione, vengano sottoposti a una critica attenta per evitare errori, perché non è che noi, nel nostro passato, abbiamo avuto una situazione idilliaca che rischia di essere messa in crisi dalla situazione contingente del Piano Casa. Qui abbiamo una devastazione. La legge del '42 sarà stata pure una legge perfetta, paradossalmente liberale in un'epoca fascista, ma è rimasta totalmente inapplicata sin dal-

l'inizio. Dal momento in cui si è andati in deroga di quella legge per la necessità di ricostruire, al momento in cui - con il Piano Casa di Fanfani negli anni '50, dopo la prima ricostruzione delle città devastate dalla guerra - era necessario dare la casa a chi non l'aveva, e successivamente dal '60 in poi con la speculazione selvaggia che si è verificata con la complicità di tutti, di tutte le forze politiche con qualche eccezione. Anche con la complicità di alcune categorie che hanno partecipato tranquillamente a questa speculazione selvaggia. Quando passo a Spinaceto, a Roma, prenderei in mano la pistola, non per sparare a me stesso ma per compiere qualche esecuzione su chi ha compiuto delle nefandezze di quel genere, che vanno rottamate. Vanno rottamati i quartieri che dal '60 in poi sono stati costruiti sui terreni demaniali, sui terreni agricoli, sul Vesuvio, dentro il Vesuvio. Chi può escludere che da un momento all'altro il Vesuvio non si comporti come le montagne abruzzesi, che già nel Settecento avevano distrutto L'Aquila? Nessuno può prevederlo. Ci troviamo di fronte alle necessità di affrontare, da una parte, problemi contingenti, e dell'altra quella di risolvere delle tare che ci portiamo appresso da sessant'anni a questa parte, nate non con l'intenzione di speculare. Io do la mia buona fede, almeno fino a prova contraria: tutti i progetti di cementificazione e di costruzione (come Corviale o i palazzi di Viale Marconi) probabilmente sono nati per rispondere all'esigenza di dare una casa ai cittadini. Sono state date case pessime, l'ambiente è stato distrutto, le città sono state devastate. È chiaro che di fronte a tutto questo bisognerebbe ricominciare da capo, ma io vi dico: ricominciare da capo in maniera pragmatica, perché la mia preoccupazione è che, se si vuole cambiare tutto, si lascia tutto quanto immutato. È il processo riformista: è molto faticoso cominciare a correggere un provvedimento, impegnarsi a sollevare una questione che serve a correggere un percorso. È più facile dire che è tutto sbagliato. La cosa perfetta sarebbe questa, ma bisogna sapere che la perfezione non è di questo mondo e non lo sarà mai.

### Giuliano Cannata

Professore di Pianificazione dei bacini fluviali presso la Facoltà di Scienze dell'Università degli Studi di Siena

### Sebastiano Venneri

Vice presidente di Legambiente

### Arturo Diaconale

Direttore de L'Opinione, commissario straordinario del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga

# Domenico FINIGUERRA

## Global hectare: siamo 20 volte sotto il necessario

*L'Italia sta cavalcando ormai da diverse decine di anni un'urbanizzazione selvaggia: la nostra impronta ecologica – un indicatore che ci dice di quanto terreno abbiamo bisogno – ci dice che l'italiano medio necessita di 3,14 global hectares. Ne abbiamo 0,14. Ciò significa che avremmo bisogno di tre Italie per soddisfare il nostro bisogno di mangiare...*

Io ringrazio molto dell'invito a nome di tutto il movimento "Stop al consumo di territorio". Vorrei partire proprio dal pragmatismo che prima veniva evocato, perché, se dobbiamo partire dai dati, questi oggi ci dicono che noi stiamo consumando al di sopra delle reali capacità del nostro Paese. Stiamo consumando territorio e stiamo andando a diminuire tutti i giorni la nostra capacità di darci da mangiare. La nostra impronta ecologica – un indicatore che ci dice di quanto terreno abbiamo bisogno – ci dice che l'italiano medio necessita di 3,14 global hectares. Ne abbiamo 0,14. Ciò significa che avremmo bisogno di tre Italie per soddisfare il nostro bisogno di mangiare; se continuiamo a mangiare ogni giorno è perché qualcuno in qualche modo ci sostiene. Possono essere le generazioni future a permetterci di vivere al di sopra delle nostre possibilità, oppure possono essere altre zone del pianeta. Detto questo, l'Italia sta cavalcando ormai da diverse decine di anni un'urbanizzazione selvaggia: piani industriali, piani di lottizzazione, centri commerciali, città satellite, outlet, opere accessorie e infrastrutturali, che hanno devastato molta parte del nostro patrimonio. Se c'è bisogno di una grande opera nel nostro Paese, non è il ponte sullo Stretto di Messina, ma una grande opera di recupero del nostro patrimonio paesaggistico e artistico, che sta andando incontro a una sorte abbastanza pericolosa. Se dovessimo mettere in moto l'economia abbattendo tutti gli ecomostri e tutti gli interventi che deturpano il nostro territorio, credo che ci sarebbero molti posti di lavoro da andare a recuperare. Questa crisi economica è frutto della speculazione edilizia; la bolla speculativa non nasce da altro se non dalla eccessiva produzione di volumi di cubatura. Questa bolla sta esplodendo, in alcune zone del pianeta è già esplosa, ed esploderà anche in Italia. Noi pensiamo di affrontare questa crisi, come dice qualcuno, "dando un altro bicchiere di birra a un ubriaco"? Immagino che, la sera in cui è stato approvato il Piano Casa, buona parte degli italiani abbia impugnato la propria cartina, facendo i conti per costruire 10 metri qua, 15 metri là; risponde a un istinto umano quello della liberalizzazione, ma lo Stato dovrebbe

fare altro. In Italia l'urbanizzazione e il consumo di territorio sono sempre state motivate dal benessere, dallo sviluppo economico. Si sente sempre dire, quando un sindaco propone un piano regolatore o un centro commerciale: "arriveranno nuovi posti di lavoro", oppure, "facciamo 500 villette, perché ci sarà la piscina e la scuola materna, quindi si migliorerà la qualità di vita dei cittadini". Data l'altissima percentuale di consumo del territorio, 4 volte la Francia e 2 volte la Germania, noi dovremmo essere la locomotiva economica d'Europa, invece non è così. Alla luce di questi dati dovremmo avere la miglior qualità di vita d'Europa, e invece non è così. Per quale motivo? Per il semplice motivo che, in assenza di regole e di pianificazione, il consumo di territorio e l'urbanizzazione selvaggia producono scarsa qualità della vita.

Vengo alla nostra esperienza, alla luce di questa contestazione nei confronti di un modello di sviluppo che non credo abbia creato degli effetti positivi: noi siamo nel centro di una mezzaluna fertile a sud di Milano, in un territorio che – grazie alla presenza del Parco del Ticino e al Parco Agricolo Sud – riesce a mantenere un buon livello di qualità ambientale e un equilibrio accettabile tra uomo e natura. La grande metropoli, però, soffre di incontinenza edilizia; ha zone che sono coperte per l'85%, come ha studiato molto bene la professoressa Treu, ed è in continua espansione. Sul Parco Sud e sul Parco del Ticino ci sono molti appetiti, perché è meglio una villetta in una zona tutelata dall'Unesco come il nostro Comune, che una alla periferia di Milano. Questa incontinenza edilizia ci ha posto di fronte al tema della resistenza rispetto a un consumo spinto del territorio. Dal satellite si può osservare la pianura Padana come un'unica megalopoli, che non è solo cemento ma anche inquinamento. È una bomba, viviamo nella zona più inquinata, con tassi di mortalità che sono molto alti; non è per fare terrorismo, ma io mi sono preso la briga di fare dei mini sondaggi sui miei cittadini e, una porta sì una porta no, c'è un caso di tumore. Probabilmente sono situazioni da cui il cittadino privato, nel momento in cui viene colpito, non fa discendere un comportamento politico perché è molto colpito direttamente, mentre finché non si è colpiti si pensa possa colpire solo gli

altri. Noi siamo in questa situazione, e a febbraio abbiamo già superato i limiti delle emissioni. Questa megalopoli padana, che è un luogo brutto dove vivere e in cui personalmente non vorrei che i miei figli vivessero, è frutto di tante piccole decisioni di tanti piccoli, e grandi, comuni; ognuno di questi, nel proprio piano regolatore, prevede 10.000 abitanti in più, un centro commerciale, l'outlet, con scarsissima attenzione all'agricoltura. Per interrompere questo circolo, questo meccanismo perverso che porta i Comuni a cementificare, abbiamo deciso di adottare l'unica decisione concreta che un Comune può prendere: smettere di costruire, fermare l'espansione e puntare esclusivamente sul recupero. Non è corretto dire "Comune a crescita edilizia zero", perché noi puntiamo moltissimo sul recupero del patrimonio esistente. Se ci fosse un'altra grande opera da fare oltre al recupero dell'agricoltura, sarebbe il recupero di tutti gli immobili e la riqualificazione di tutti i nostri immobili, che sono un colabrodo: ci sarebbe da lavorare per i prossimi cinquant'anni per tutte le imprese edilizie. Una grande opera potrebbe rimettere in moto i cappotti per consumare meno energia, i pannelli fotovoltaici per le energie rinnovabili, la geotermia. La nostra decisione di adottare questo strumento urbanistico è stata come gettare il sasso nello stagno di un dibattito abbastanza noioso. Oggi le ricette per rimettere in moto l'economia, per quanto si differenzino in qualche cosa, hanno sempre gli stessi ingredienti: crescita, competitività, sviluppo, consumo, l'incentivo all'auto, le grandi infrastrutture. Né il Partito Democratico né Pdl mettono in discussione il modello sotteso agli assetti esistenti, non pensano che magari la stessa crisi possa essere superata consumando meno, consumando meglio, crescendo in qualità e non in quantità. Se ne fa soltanto un discorso di PIL: costruire un'autostrada rimette in moto l'economia, fa crescere il PIL e dà tot numero di posti di lavoro. Io consiglio di andare su YouTube, per vedere come quarant'anni fa autentici democratici come Bob Kennedy abbiano messo in discussione questo tipo di impostazione. I democratici di casa nostra vogliono misurarsi con questa sfida o vogliono inseguire il mito della crescita infinita?





# Carlo RIPA DI MEANA

## L'Italia in **deroga** **perenne**

*Nelle mutazioni climatiche, nelle misure legislative economiche corrispondenti, di cui ne è grande portatore il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, la risposta è nella Green Industry. Dall'opera di aggiornamento delle elettrocondutture, al super green, ai sistemi di mixaggio con altre energie di produzione alternativa.*

**V**ia di Torre Argentina, terzo piano. Con una regolarità impressionante, quando altrove non si può parlare - o per l'intolleranza o per l'estraneità - ecco che la casa madre dei radicali spalanca il suo salone da ballo. Ed è con questa filiale devozione, quasi rivolgendomi alla placenta di noi tutti, che ho incontrato per le scale Marco Pannella che con un orecchio segue le notizie d'Abruzzo e con l'altro credo che origli qui, in questa sala. Allora è

assolutamente necessario essere franchi fino alla brutalità, cosa che proverò a fare forse suscitando dissensi o comunque non coincidendo con alcune attese: a cominciare dal Piano casa. Tant'è che in questa grande riflessione storica, economica, Arturo Diaconale ha detto quello che i più pensano, parlo dei più di governo, che serve a fare cassa, serve a mettere i soldi delle famiglie, serve a far lavorare, perché la macchina gira sui risparmi familiari e non si è dato un attimo a una riflessione che dovrebbe dominare questa problematica: cosa facciamo dei milioni di extracomunitari che sono in Italia, che stanno crescendo rapidamente, non solo per i nuovi flussi, ma perché le loro famiglie hanno una natalità molto alta e molto marcata. Io non sono un laudatore della società multiculturale, ma questa società multiculturale c'è, ed il problema della casa per loro, per quanto la Lega dica che non devono andare a loro, resta ed un governo e delle regioni che vedono al di là del loro naso devono saperlo, devono legiferare. Scusate, ma io in tutto questo ho visto solo una luce di grande interesse e per me di convinta adesione: si è parlato dell'idea forte e attualissima della rottamazione edilizia, nei termini messi a punto da un lungo lavoro di Aldo Loris Rossi, che qui saluto come perno delle speranze future in questa materia. Nel processo di rottamazione si dovrebbe osservare anche quanto si deve rottamare e ricostruire con qualità, lì dove sulla bellezza antica, diretta - parlo per esempio delle cadute d'acqua di Tivoli - si è costruita un'opera infame che la deturpa. Quando nella piazza di Gravina, vicino a un palazzo di un pontefice, è posato un cubo di orrore contemporaneo che distrugge la bellezza e l'incanto di quella piazza. Quando a Cogliano d'Otranto, anche lì si è distrutto l'incanto di quel borgo del Salento contro nulla, contro una rimessa; e quando a Sora, cito questo perché è un caso finito bene per merito di Italia Nostra, perché siamo andati, abbiamo organizzato dei sit in, abbiamo assediato il sindaco, il consiglio comunale, e hanno infine deciso di non squarciare quella piazza meravigliosa con il convento dei domenicani. Vorrei conclude-

re dicendo che ascoltando oratori come Domenico Finiguerra, ho sentito nelle sue parole l'emozione delle riflessioni di Maurizio Pallanti, delle teorie della decrescita felice che tanto rispetto e che tanto mi appassionano, anche se le vedo alle prese con una controtendenza accentuata dalla crisi, ma ho anche in mente quanto dobbiamo a dei pubblicisti, a dei commentatori. Penso ad Aldo Cazzullo, che con il suo "Outlet Italia" negli ultimi due anni ci ha scosso, ci ha messo dinanzi a questo assedio, tra l'altro credo pericolante in termini di conti economici, addosso alle nostre città, nelle immediate periferie, dove si vuol sostituire la vita della comunità attorno al supermercato ed all'ennesima versione dei marchi della moda globale. Io vorrei dire che è in arrivo sulla situazione italiana una questione che ci tocca, che dovrà avere delle nostre risposte, perché ne è grande portatore il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, e perché ha avuto le anticipazioni in una lunga stagione dedicata alle mutazioni climatiche, alle misure legislative ed economiche corrispondenti. Noi sappiamo, per esempio, che sono all'opera aggiornamenti delle elettrocondutture, il super green, lo smart green che convogliano l'energia elettrica con sistemi di mixaggio con altre energie di produzione alternativa, non a gas serra, proprio per rendere la tavolozza delle energie alternative sempre utile, anche se mai decisiva. Questa spesa, che corrisponde alla Green Industry, non è una spesa di cui si ragiona nei consi-

gli dei ministri dell'UE e poi "chi s'è visto s'è visto", come posso dire avendo lavorato in quei consigli per tanti anni; qui sta partendo un'operazione globale, di spesa globale legata alla constatazione finale, sicura, del Global Warming. Quelle risorse una volta messe lì non saranno a disposizione delle opere necessarie di cui stiamo ragionando quest'oggi, saranno altra cosa. Lo dico come memento, ora, prima che sia troppo tardi e prima che la grande spesa futura prenda la pista in discesa del contrasto con la mutazione climatica. Finisco su un caso che ha costituito la nascita del Comitato Nazionale del Paesaggio (CNP). In questa sala, quando nessuno ci dava ascolto, noi siamo potuti venire e, in teleconferenza con Strasburgo, abbiamo parlato con Marco Pannella e con lui abbiamo deciso di sviluppare una campagna di verità e di informazione sulla questione eolica in Italia. Bene, non entro nella controversa materia, posso solo dire che nella preoccupazione esistente per il consumo del territorio, io aggiungo il grande consumo di territorio di altissimo pregio che viene divorato dall'eolico che è ormai a tremila torri industriali alzate sui crinali del nostro paese lungo le coste, e che si prepara, se lasciato al proprio spirito animale, cioè al grande affare che incarna, a svilupparsi di tre volte almeno della misura attuale, con grave e irreparabile perdita di parte sublime del paesaggio italiano.

## Mirella BELVISI

**A** differenza di quanto ho sentito dire da alcuni oratori, non credo che la programmazione sia un toccasana, perché nel nostro Paese abbiamo assistito purtroppo a un tipo di programmazione che ha fatto scattare per quei famosi eventi (quali mondiali di calcio, olimpiadi o mondiali di nuoto) le deroghe. Qui a Roma abbiamo l'esempio eclatante delle deroghe a tutto, in particolare o con gli accordi di programma o con i commissariamenti. A Roma l'Autorità di bacino ha perimetrato le aree isondabili del Tevere e dell'Aniene, tuttavia queste zone sono edificate non abusivamente ma legalmente con il varo dell'Autorità di bacino che ha permesso di farle scomparire alzando il terreno. Hanno fatto costruire sulle aree golenali dell'Aniene dicendo che bastava alzare dalla quota esondabile verso una superiore, diminuendo così la possibilità del fiume di potersi espandere. Allora se questo Paese, e mi rivolgo al discorso fatto sulla legalità, non si mette in testa che le regole e le invarianti vanno rispettate, noi questo Paese non lo salveremo ma avremo il Tevere o l'Aniene che periodicamente invaderanno tutti i quartieri di Roma, avremo morti in Calabria e incendi da tutte le parti perché nessuno viene educato a rispettare le regole che d'altra parte le stesse amministrazioni fanno fuori. Un altro esempio che voglio sempre descrivere è il famoso Modello Roma. Per edificare quelle aree del nuovo piano regolatore, per le quali Italia Nostra è anche ricorsa al Tar per dire che è illegittimo, si sono cancellati 900 vincoli paesistici della regione Lazio nella città di Roma perché bisognava permettere al costruttore di edificare in aree di particolare pregio - questo chiedono oramai i costruttori. Se lo stesso Comune di Roma non tutela i suoi valori paesistici non serve neanche una programmazione. Piuttosto bisogna dare un segnale, in questo Paese, di ritorno alla legalità e alle regole.

**Domenico Finiguerra**  
sindaco di Cassinetta di Lugagnano (MI)

**Mirella Belvisi**  
consigliere nazionale di Italia Nostra

**Carlo Ripa Di Meana**  
Presidente nazionale di Italia Nostra

# Vittorio SGARBI



## L'inganno dei "riqualificatori"

**U**na delle azioni che ho condotto in questi anni è cercare di cancellare il concetto e il principio di riqualificazione. Non c'è niente da riqualificare, tutto quello che è stato fatto ha squalificato, e ogni riqualificazione squalifica il bene anche quando il restauro vien fatto con buone intenzioni. Ho assistito a una quantità di interventi catastrofici proprio nel tentativo di riqualificare e ristrutturare; credo che i danni peggiori che sono stati fatti dalla nostra civiltà vengano dal turismo e dal restauro. Il presidente del Consiglio – con il progetto del "piano casa" – ha avuto uno spunto, chiaramente volto al progresso e alla riaccensione dell'economia e quindi occorre interpretare il buono di quella sua azione e che evidentemente non ha una particolare sensibilità, per ciò che è antico o storico, visto che lo chiama "vecchio". Ora il vecchio o il troppo vecchio sono due concetti che fanno pensare a ciò che può essere disusato e che è destinato a morire, ma ciò che è antico non è destinato a morire. Berlusconi su questo punto ha ancora qualche disagio di valutazione fra la differenza tra vecchio e antico o fra storico e superato. Ed è probabile che la sua intenzione sia quella di buttare giù tutto il vecchio e fare tutto nuovo ma su questa idea occorrerebbe frenarlo. Mentre si alzavano le grida di tre devastatori che si chiamano Fucksas, Gregotti e Aulenti che sono tre cattivi maestri e criminali da ergastolo. Basti pensare che se voi andate a Milano dove Gregotti ha fatto l'area, dove c'è l'Arcimboldi che è la Bicocca, in cui c'è un meraviglioso villaggio operaio Pirelli del 1923, costruito con una delicatezza straordinaria e che è ancora parzialmente integro e dove abita ancora la più antica operaia vivente della Pirelli che si chiama Anastasia, e che oggi dovrebbe avere 96 anni. Quando l'andai a trovare due anni fa, dalle sue finestre si vedevano le case di Gregotti e le chiesi: "Come ti sembrano quelle architetture nuove dell'urbanizzazione fatte alla Bicocca rispetto al

villaggio dove abiti dal 1923?". La risposta fu: "Scatole da scarpe!". Ora, se la sensibilità di una che ha fatto l'operaia e che ha educato gli occhi al benessere di quelle pareti, di quei pavimenti e di quegli archi è di vedere scatole di scarpe, mi pare che il fallimento di Gregotti sia inappellabile. Eppure ha avuto il coraggio di firmare il documento contro Berlusconi, insieme con quell'altro devastatore di Fucksas di cui qualunque opera è il segnale di una barbarie irrimediabile - chiunque vada ad Anagni e vede che cosa ha fatto, chiunque vada a Civita Castellana e vede il cimitero fatto a palafitte, a Cassino il municipio ha la facciata che crolla, insomma un depesante che firma contro Berlusconi. Non parliamo poi di Aulenti che ha sfigurato una delle piazze più belle di Milano, piazza Cadorna. Ora lasciamo perdere quell'appello, ma non possiamo non preoccuparci perché Berlusconi è sicuramente malintenzionato per il fatto che non ha un progetto. Le famiglie abitano in condomini e i conti che abbiamo fatto sono questi: gli edifici in Italia sono circa 13 milioni, ne sono stati costruiti fino al 1960 non più di 5 e mezzo, il che vuol dire che più del doppio dell'esistente è stato costruito dal 1960 ad oggi. Viviamo dunque travolti da una quantità di errori che è stato fatto negli ultimi 50 anni. Poi abbiamo una zona d'ombra o una zona intermedia di quello che è stato edificato alla fine del fascismo, tra il '40 e il '60. Allora io gli ho detto che il suo piano era bellissimo ma che occorre chiamarlo Piano case brutte e pensiamo in parte a rottamarle in parte a dare incentivi a chi facendo 20 o 35% in più nella sua brutta casa sistema però anche le facciate. [...] Noi potremmo chiedere a Berlusconi una particolare intensificazione dei vincoli e dunque un rigore assoluto nel ripristino del patrimonio monumentale fino al '39 salvo ovviamente interventi di restauro sapiente e misurato. Poi liberi tutti, compresi abbattimenti, rottamazioni e rifacimenti dal '60 ad oggi e così ci divertiremo a veder crollare quella montagna di bruttura. Dunque il bene lo teniamo fermo, il brutto cercheremo di migliorarlo in una quantità che è circa di 6 milio-

ni e mezzo di edifici, rimane quella fascia intermedia tra il '40 e il '60 dove, io credo, si possa finalmente lasciare discrezionalità ai soprintendenti di stabilire cosa buttare giù e cosa lasciare in piedi. E' chiaro però che la cosa ora diventa più grave perché non c'è cosa peggiore di un post terremoto: un terremoto non è niente rispetto a quello che fanno dopo. Ed ecco allora l'esperienza di Salemi dove vedo che buttano giù ancora adesso case dell'Ottocento per fare case nuove in cemento armato perché hanno leggi che gli consentono di avere finanziamenti al 100% se buttano giù quello che stava in piedi. Oggi ho fatto un appello al Premier dicendo che dobbiamo prima salvare le vite umane poi cerchiamo di non portare la morte ai centri storici colpiti. Quello che è stato lesionato non deve essere abbattuto e cancellato e ricostruito secondo gli schemi antisismici (che vogliono dire cemento armato essenzialmente), ma deve essere ricostruito in maniera antisismica attraverso il recupero delle tecniche tradizionali. E' importante che dopo i fallimenti dell'Irpinia, dopo quelli del Belice, la ricostruzione dell'Abruzzo, semmai riuscirà, abbia il rispetto che si ha per un bambino ferito. Gli edifici in effetti sono come bambini feriti e quindi non dobbiamo uccidere oltre alle persone anche le città.

C'è anche la complicità delle pubbliche amministrazioni nel perseguire nelle tragedie e negli orrori. D'altra parte uno dei casi più terribili che la prova che la mafia, nonostante la mia resistenza e tentativo di dire è stata fortemente fiaccata, esiste e prospera sono le pale eoliche che circondano in modo irrimediabile i territori più belli del Val di Mazzara, dove se uno potesse immaginare un piccolo parco in qualche altro luogo lì proprio li fanno perché le pale non girino, e lo fanno apposta per rubare i soldi europei. Tutto quello che è fatto in nome della legge è un crimine. La legge è mafia e lo è nel modo più sfrontato senza che nessuno possa dire no. Il no da dire forse va detto in modo subdolo siccome il Presidente del Consiglio ama i giardini ed ha contribuito

a fare abbattere Punta Perotti va lusingato ma gli va detto: "Vorresti una pala eolica nel tuo giardino?". E allora perché la devi mettere in quel giardino meraviglioso che sono le terre del Val di Mazzara? E così gli si può dire per tutto, e quindi se riusciamo a fare un passaggio dal vecchio all'antico nella psicologia di Berlusconi forse abbiamo vinto questa battaglia. Occorre un'azione, credo, meglio se è fatta da una donna, una ragazza che lo indirizza verso l'antico in qualche modo facendo sentire che lui è più antico che vecchio perché come vecchio funziona poco. [...] Allora è chiaro che queste emergenze che abbiamo visto segnalano che non si può non essere preoccupati. Avendo un Premier ingenuo e disponibile alla fascinazione di discorsi alati, si potrebbe agire anche con Veronica - se Loris Rossi seduce Veronica siamo apposto, va da Veronica Lario e costruisce questo teorema, che poi è simile al mio, e forse potremmo anche trovare una soluzione perché questa legge deve essere presa per il verso positivo della rottamazione di cui Rossi parla che è la soluzione giusta. Sul resto è bene tenere le mani ferme, è bene coltivare le rovine, coltivare i pascoli piuttosto che ricostruire paesi abbattuti è meglio lasciarli abbandonati a una rovina romantica che potrebbe trovare il consenso di Brandi. La cementificazione già c'è stata, non si può cementificare di più e di peggio. Si tratta di impedire che venga spostato e smontato un edificio storico per rifarlo in cemento; questo è proprio il pericolo che il terremoto indica come più minaccioso, per il resto se questa tripartizione e quindi dalla prima casa fino al 1939, dal 1940 fino al 1960, e dal 1960 fino ad oggi, potesse entrare in una normativa semplificata, di quello che è consentito e di quello che non lo è, è probabile che gli auspici di Rossi e le ragioni di questo nostro incontro trovino una semplicissima soluzione soltanto attraverso una delimitazione del campo in cui questi interventi siano consentiti forse più a vantaggio che a svantaggio della bellezza della civiltà.





SULLE SCELTE DI FINE VITA

# Noli Me Tangere

I casi Welby e Englaro dimostrano che le singole sentenze possono essere sagge o meno, ma mai coerenti tra loro. Per garantire la certezza del diritto a medici e pazienti serve un intervento legislativo.

**MARIO PATRONO**

Intervento alla Tavola Rotonda  
DO NOT RESUSCITATE ORDER,  
Spoleto 23 aprile 2009

Una forte corrente di pensiero, alimentata anche da giuristi di altissimo livello, come Stefano Rodotà, sostiene che nella delicatissima materia delle scelte di fine vita non bisognerebbe far ricorso alla regola giuridica: perché la regola giuridica irrigidisce; perché la regola giuridica è obbligata a fare delle scelte etiche in un campo dove dovrebbe invece prevalere la libertà della persona (“noli me tangere”); perché la regola giuridica non riesce a tenere il passo con l’evolversi della scienza e anche della sensibilità sociale; e in definitiva perché l’atto normativo pressa troppo da vicino e coarta la volontà del singolo in un ambito in cui appunto è giusto riconoscere grande spazio all’autonomia delle scelte personali. Soprattutto, si sostiene che le scelte di fine vita sono scelte personalissime; mentre tali non sono - ad esempio - le scelte di inizio vita. Queste ultime, un “terzo” lo coinvolgono sempre, in un modo o in un altro: che può essere il nascituro, se non vogliamo parlare dell’embrione, secondo la visione strettamente cattolica. (...) Meglio, dunque, (si sostiene) le risposte di singoli giudici che non le decisioni del Parlamento, decisioni che si presentano come definitive.

Quale è stato, però, il risultato del percorso giurisprudenziale avviato in Italia? Il risultato è stato deludente, molto deludente. Si è determinata una situazione caotica. Le decisioni dei giudici sono state in realtà diverse e confliggenti fra di loro.

Se andiamo a esaminare le varie decisioni rese dai giudici sul “caso Welby” e sul “caso Englaro”, ci accorgiamo che le soluzioni proposte sono differenti e conflittuali.

Sul “caso Welby” abbiamo avuto tre decisioni principali. Il Tribunale di Roma, nella famosa ordinanza della dottoressa Salvio, sostiene che sì, il diritto di rifiutare il trattamento sanitario rientra tra i diritti costituzionali; tuttavia, dato che non esiste una normativa di specificazione, e sussiste una gran confusione su alcuni termini/chave, come “accanimento terapeutico”, come “cure palliative”, e così via, non c’è modo di tutelare realmente la volontà di Welby, e quindi si respinge il ricorso. In altre parole: il diritto costituzionale esiste, però è un diritto che Welby non può esercitare. Ne è seguita naturalmente una pioggia di critiche. Una vasta giurisprudenza costituzionale ha

stabilito che i principi costituzionali sono già di per sé autoapplicabili, sono autodifendibili non hanno bisogno di alcuna normativa specifica per essere direttamente e immediatamente garantiti dal giudice. Anzi, la normativa contraria ai principi costituzionali è invalida e come tale è inapplicabile da parte del giudice.

Se adesso andiamo a vedere la famosa sentenza della Corte di Cassazione sul “caso Englaro”, possiamo notare che essa si divide in due parti nettamente differenziate l’una dall’altra. Questa sentenza, nella prima parte, sembra costruita come un abito sulla misura del “caso Welby”: essa non ha come punto di riferimento il soggetto che non è in grado di intendere e di volere - cioè la Englaro - ma ha come punto di riferimento colui che è perfettamente in grado di intendere e di volere (e cioè Welby). E qui, per questa parte, la sentenza della Cassazione afferma l’esatto contrario di ciò che dice l’ordinanza del Tribunale di Roma sul “caso Welby”: il diritto costituzionale alla libera disponibilità della salute è autoapplicativo, e pertanto la terapia poteva essere interrotta.

Ma vi è una terza decisione giudiziaria che ha riguardato il “caso Welby”. Quando il dottor Riccio stacca la spina, il Pm lo incrimina ipotizzando il reato di “omicidio del consenziente”. Il Gup, in seguito, lo manderà assolto; ma lo assolve, attenzione, sostenendo in realtà la sussistenza del reato di “omicidio del consenziente”; solo che ha funzionato nella fattispecie - sostiene il Gup - l’esimente fornita dall’articolo 32, 2° comma della Costituzione. In altri termini, il dottor Riccio ha operato nel rispetto della volontà del paziente, che trova tutela nel principio costituzionale; e, anche se Riccio ha commesso un crimine a norma del Codice penale, tuttavia (ragiona il Gup) scatta a suo vantaggio l’esimente per cui questo crimine non è perseguibile.

Andiamo adesso al “caso Englaro”. Qui siamo di fronte ad un mare di decisioni che sono state tutte negative. Poi la Corte di Cassazione, rovesciando d’un colpo solo questa massa di pronunce, “autorizza”. Qui la Cassazione va a ricostruire “per fatti concludenti” la volontà di Eluana Englaro manifestata “allora per ora”. La Suprema Corte ricorre così ad una prova orale che non sembra in linea con il nostro ordinamento giuridico. Mi pare infatti assai problematico poter inferire la volontà di un paziente circa la vita o la morte (una questione cioè di



**Il legislatore italiano sarà mai, capace di legiferare con saggezza sul testamento biologico? Il peso della Chiesa cattolica in Italia sulla politica è enorme e l’attuale sistema elettorale, non fa che rafforzarne l’influenza**



particolarissima rilevanza) da fatti di non certissima interpretazione, e poi invece imporre la forma scritta di manifestazione della volontà, quando si tratti di privacy, di atti di successione nei beni ereditari, di riconoscimento del figlio naturale.

Si badi. In quello stesso periodo escono altre due sentenze della Cassazione, dove i soggetti sono entrambi testimoni di Geova: i quali arrivano in tempi diversi in altrettanti ospedali, e vi arrivano in stato di incapacità di intendere e di volere, ma entrambi recando addosso la scritta “no sangue” con la quale essi manifestavano chiaramente la loro volontà di non essere sottoposti a trasfusione; inoltre, la loro identità come testimoni di Geova era riconosciuta. Ciò malgrado i medici fanno loro tranquillamente la trasfusione. Qui la decisione della Cassazione, nei due casi, è diversa da quella a cui la Corte stessa è pervenuta nel “caso Englaro”. La Cassazione giudica corretto il comportamento dei medici perché - afferma la Corte - la volontà di rifiutare la trasfusione non è stata manifestata contestualmente, ma tempo addietro. Quindi, poiché il soggetto non è in grado di dire che non vuole sangue nel momento stesso in cui l’alternativa è quella di morire, allora non è possibile non sottoporlo a trasfusione. Come si vede, anche questo ragionamento fatto dalla Cassazione tenderebbe ad invalidare il testamento biologico nel suo principio ispiratore.

Conclusioni. Il risultato della giurisprudenza appare contraddittorio e inappagante. Non si è realizzata alcuna certezza del diritto in un campo, peraltro, dove la certezza del diritto è indispensabile non solo in primis al paziente, ma anche al medico: il quale non sa più cosa deve fare; sa per certo soltanto che con l’addebito di “omicidio del consenziente” ri-

schia 15 anni di galera.

Che fare? A questo punto l’alternativa imprescindibile è l’intervento normativo: il quale - beninteso - abbia però certi caratteri. Il professor Lorenzo d’Avack, nel suo libro Verso un Antidestino, giustamente sostiene che l’intervento normativo deve essere prima di tutto “soft”: poche regole, ma che facciano chiarezza. Ancora. L’intervento del legislatore deve essere un intervento di alta mediazione: in altre parole, occorre che il legislatore sappia (e voglia) mediare tra etiche diverse e anche contrapposte, occorre cioè che il legislatore sappia (e voglia) andare alla ricerca di qualche principio condivisibile dalle persone di ogni fede, compresi coloro che non ne hanno una. Terzo, occorre che il legislatore tenga conto di quello che è l’orientamento di fondo, di quelle che sono le linee di fondo del nostro ordinamento giuridico. Se andiamo ad esaminare l’intera normativa in materia di diritto sanitario, ci rendiamo conto che risulta continuamente enfatizzato il richiamo al consenso informato all’atto medico: così nell’aborto, così nella legge sulla procreazione medicalmente assistita, così nella legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, così nella legge sulla sperimentazione, così nella legge sugli emoderivati. Si tratta di una normativa che sottolinea con forza il consenso del paziente. Un ulteriore aspetto che l’intervento normativo dovrebbe avere è che esso, nel regolare la materia, deve tener conto del fatto che, in un contesto europeo, ciò che non è consentito in un Paese (poniamo in Italia) è possibile ottenerlo in un altro Paese, come è accaduto con riferimento ai divieti imposti dalla legge 40: con il rischio di andare ad alimentare un nuovo “turismo”: non più procreatico, ma un turismo della morte che viaggia verso la Svizzera, verso l’Olanda o verso altri Paesi.

Domanda: è il legislatore italiano, lo è mai stato, lo sarà mai, capace di legiferare con tanta saggezza? Non credo. Il peso della Chiesa cattolica in Italia è enorme, ineludibile; e l’attuale sistema elettorale, a mio parere, non fa che rafforzarne l’influenza. Quindi occorre puntare, secondo me, all’opera in sinergia di due soggetti istituzionali: il Parlamento che compie l’intervento legislativo; la Corte costituzionale, custode della laicità dello Stato, che depura l’intervento legislativo dalle sue scorie di incostituzionalità nell’esercizio del suo potere di controllare la conformità delle leggi alla Costituzione.



REGISTRO DEI TESTAMENTI BIOLOGICI A ROMA

# La via popolare al biotestamento

334 liberi cittadini, volontari, impegnati nella raccolta. Con Englaro, Pannella e Bonino 8.200 firme al Comune di Roma per il Registro dei testamenti biologici.

**MARIO STADERINI**  
**MINA WELBY**

Giovedì 23 aprile abbiamo consegnato in Campidoglio le 8.200 firme raccolte sulla delibera popolare per l'istituzione presso il Comune di Roma del Registro dei testamenti biologici. Si tratta di un risultato straordinario, non solo perché raggiunto in meno di due mesi, ma perché l'iniziativa ha visto ben 334 persone impegnarsi nella raccolta. Volontari che hanno rivoluzionato per alcune settimane le loro giornate e raccolto firme tra amici, parenti, colleghi, portando il dibattito nelle case, negli uffici, nelle strade. E, soprattutto, hanno convogliato in un percorso istituzionale, proceduralizzato, che impone alla politica temi e tempi, la loro voglia di non rassegnarsi alla legge truffaldina discussa in Parlamento e, perché no, la loro rabbia per quanto di indecente è accaduto intorno alla vicenda di Eluana.

La delibera di iniziativa popolare è infatti uno strumento di democrazia diretta che consente ai cittadini di farsi promotori di testi normativi a livello comunale. Nel nostro caso, chiediamo che il Comune metta a disposizione uno strumento economico e facilmente accessibile: un registro telematico dove archiviare le dichiarazioni anticipate di volontà sui trattamenti di natura medica. Un registro che quindi garanti-



rebbe tutti: coloro che vogliono rifiutare trattamenti sanitari e coloro che invece desiderano essere tenuti in vita fino al momento ultimo.

Eluana ha impiegato 17 anni per vedersi riconosciuta dai tribunali la sua volontà: non sarebbe accaduto se avesse avuto la possibilità di attestarla per iscritto in un documento pubblico. Il Registro comunale dei Testamenti biologici colma questo vuoto, e verrebbe utilizzato dal magistrato come elemento di prova, oltre che dai familiari e dal medico curante.

Non è vero, quindi, che in assenza di una legge nazionale non avrebbe effetti, tutt'altro.

Ora il Consiglio comunale dovrà decidere entro sei mesi, votando sì o no alla nostra delibera. Il Sindaco ha voluto ricevere di persona la delegazione che stava consegnando le firme, dopo che per oltre due ore la polizia e gli uffici comunali si erano premurati di impedirci fisicamente persino di salire le scale. Alemanno ha espresso una sua personale contrarietà all'idea stessa del testamento biologico, ritenendo peri-

colosa una eccessiva apertura a questo istituto; ha chiesto comunque tempo per studiare la nostra delibera e ci ha garantito che la discussione sarà calendarizzata a breve.

Insieme a Beppino Englaro, lo abbiamo incitato ad essere il Sindaco di tutti e a trovare il coraggio di affrontare, semmai, una battaglia culturale, anche opposta alla nostra, senza trincerarsi dietro ai divieti ed a bizantinismi burocratici. Di pericoloso, infatti, c'è solo la frattura con la grande maggioranza del Paese che si determi-

rebbe qualora il Parlamento approvasse una legge proibizionista ed incostituzionale. Il successo popolare della nostra iniziativa ha anche un altro scopo, quello di dare un segnale forte al Parlamento di quanto l'opinione pubblica non voglia rinunciare alla libertà di scegliere della propria vita.

Ci vorranno dei mesi prima che il pessimo disegno di legge approvato dal Senato arriverà alla Camera dei deputati: occorre usare questo tempo per moltiplicare le iniziative. A Torino, a Gorizia ed in altre città italiane si stanno raccogliendo le firme su delibere popolari così come fatto a Roma. In Campania, grazie all'impegno di Filomena Gallo, già cinque Comuni hanno i loro registri. Anche nel Municipio X di Roma, l'unico in cui il delegato ai diritti civili è un radicale, i cittadini possono già registrare il proprio testamento biologico.

Nel 2004, nel silenzio assoluto e di nascosto dell'opinione pubblica, il Parlamento approvò la legge 40, che di fatto vieta la ricerca scientifica e limita la fecondazione assistita. Perché non accada lo stesso per il testamento biologico, occorre mobilitarci da subito, prima che la legge sia approvata. Ad esempio aprendo nuovi fronti in altri Comuni.

Insieme ai compagni della Cellula Coscioni di Roma - Eleonora, Alberto, Elide, Cristiano, Nicoletta, Francesco, Elisabetta, Josè, Valentino, Paola, Gustavo, Maria, Vittorio - senza i quali non parleremo oggi di un successo, saremo felici di dare una mano, studiando gli statuti comunali, fornendo la modulistica ed offrendo l'esperienza maturata in questa bellissima avventura. Buon lavoro!



## Cronaca di una consegna contrastata

L'appuntamento per la consegna delle firme è fissato alle 10.30. Nonostante la giornata lavorativa, un centinaio di persone tra militanti e firmatari si è presentato per festeggiare nei giardini di piazza Venezia e poi recarsi in Campidoglio. Un momento, sempre più raro nel nostro Paese, di democrazia, di partecipazione civile, appassionante e appassionato. Bepino Englaro, dopo aver saputo dell'entusiasmo con cui sono state raccolte così tante firme, ha deciso di unirsi a noi ed è intervenuto dal palco insieme a Emma Bonino, Marco Pannella, Marco Cappato, Mina Welby, Mario Staderini, Luisa Panattoni ed il regista Carlo Lizzani. Quando però, armati di otto scatole contenenti le firme e nulla più, abbiamo iniziato a salire la scalinata del Campidoglio, ecco la sorpresa: un cordone di poliziotti in assetto antisommossa ci sbarra l'accesso. Una scena patetica ed assolutamente illegittima, come se per andare a fare un certificato fosse necessaria l'autorizzazione della questura. In pratica, per oltre un'ora ci è stato impedito fisicamente di consegnare le firme perché in piazza del Campidoglio il Sindaco stava facendo delle interviste ed avremmo recato disturbo con il nostro passaggio. Solo dopo aver denunciato il sopruso davanti alle telecamere ed in diretta a Radio Radicale, chi portava le scatole è stato autorizzato a passare pur se guardato a vista dalla polizia. E gli altri? Costretti a fingersi turisti!



LETTERA

# “Non escludo di sospendere l'alimentazione”

La lettera di una insegnante malata di Sla da sedici anni apre il Congresso della Cellula Coscioni di Francavilla Fontana

DELIA D'ETTORRE

Mi chiamo Delia D'Ettorre, sono nata a Taranto il 16 Ottobre dell'anno 1955. Sono un'insegnante in pensione perché affetta da Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA). Si è spenta la vita di Eluana e presto si spegneranno le vergognose polemiche che questo caso ha sollevato. In questi giorni molti mi hanno chiesto cosa ne pensi, ciò accade poiché purtroppo sono di parte. Sono malata di sla da 16 anni e già questo è un miracolo. Sono completamente paralizzata, la spasticità alle gambe mi permette di andare in bagno aiutata da 2 badanti, quando abbiamo la fortuna di averle, altrimenti tocca ai miei familiari. Mi alimento tramite un tubo, la peg, situato sullo stomaco. I miei figli e mio marito a turno intervengono quattro volte al giorno sulla Peg per somministrare le medicine, l'acqua e gli alimenti. Questo è un compito che spetterebbe al personale infermieristico, la mia Asl mi manda a domicilio le infermiere una volta al giorno solo per due volte alla settimana. A noi malati di sla spetterebbe l'assistenza domiciliare gratuita 24 ore su 24. Tempo fa il Comune di Taranto per circa 1 anno ci ha fornito un'assistenza domiciliare di 20 ore... al mese, dopo di ciò il nulla. Il Governo ha previsto un aiuto economico di 1000 euro all'anno per famiglie con disabili. Io non ho i requisiti necessari, perché il mio nucleo familiare è di tre persone ed il mio reddito supera il limite consentito. Nel mio comune

“

**Nel mio comune è stata stilata una graduatoria per ricevere un assegno di cura di 500 euro al mese, ma io sono risultata idonea, ma non beneficiaria perché i fondi distanziati non sono sufficienti.**

”

è stata stilata una graduatoria per ricevere un assegno di cura di 500 euro al mese, ma io sono risultata idonea, ma non beneficiaria perché i fondi distanziati non sono sufficienti. Praticamente, per me, non è cambiato niente nonostante le promesse del nuovo governo. Faccio presente che io ho due figli a carico, ricevo una pensione di

ex insegnante, più un assegno di accompagnamento. Ho bisogno di almeno due badanti che mi costano più di quanto guadagno (anche se sono costretta a tenerle straniere e non dichiarate per non gravare ulteriormente sulla mia situazione economica e questo ha causato a mio marito una condanna penale di mesi uno e 10 giorni di arresto ed euro 4.800 di ammenda). Praticamente è impossibile sopravvivere del solo stipendio di insegnante di mio marito. Ho grandi difficoltà a comunicare, perché la paralisi ha colpito i muscoli del linguaggio e questo complica i miei rapporti con le persone che mi accudiscono. La mia famiglia ha tutto il peso sulle spalle, tutti vivono in funzione della mia gestione. Non escludo che in momenti di disperazione, io possa scegliere la sospensione dell'alimentazione.

In altre regioni d'Italia l'assistenza domiciliare è completamente gratuita e i malati di SLA hanno facilmente un comunicatore vocale. Perché i politici si sono affrettati a emanare un decreto legge che voleva la sospensione della sentenza che ha permesso a Eluana di porre fine al suo calvario, mentre non fanno niente per i malati di SLA che hanno la sfortuna di vivere in regioni più povere? Perché in Italia prevale l'ipocrisia e non l'intelligenza? Ho scritto più volte alle varie Istituzioni e giornali per far conoscere la mia situazione ed avere un aiuto, ma in pochissimi mi hanno risposto.

CELLULA DI FRANCAVILLA FONTANA

## Il vissuto fa la cellula

Dalla provincia di Brindisi, storie di persone che toccano il cuore della politica.

SERGIO TATARANO

“Non escludo che in momenti di dispersione, io scelga la sospensione dell'alimentazione”. “Perché i politici si sono affrettati a emanare un decreto legge che sospendeva la sentenza che ha permesso ad Eluana di porre fine al suo calvario, mentre non fanno niente per i malati di SLA che hanno la sfortuna di vivere in regioni più povere?”. Queste parole sono di Delia D'Ettorre, 54 anni, affetta da SLA da 16 anni. Suo marito, Francesco Mellone, ha portato al II Congresso della Cellula di Francavilla Fontana la sua esperienza di vita, ha raccontato l'abbandono che uno Stato come il nostro riserva a persone come Delia.

Assieme all'onnipresente Mina Welby, ci siamo recati a Taranto per conoscere e salutare Delia poche ore prima del congresso, assumendo l'impegno di seguire la sua vicenda, come già fatto per altri casi simili al suo. Così si è aperto il 27 marzo scorso l'atteso congresso della Cellula di Francavilla, prima del sud Italia e tra le più attive del nostro Paese. Un congresso caratterizzato da racconti personali, da interventi filosofici e giuridici, da fatti politici concreti e rilevanti.

Toccante il racconto di Amalia Ayroldi, moglie di Mario Di Ceglie (scomparso due mesi fa dopo quattro anni di lotta contro la SLA), eletta presidente onorario della cellula: “Quando tu mi hai informato del congresso e mi hai chiesto di parlare della mia esperienza accanto a mio marito, io ti ho espresso alcune mie perplessità. Mi sono poi interrogata e mi sono detta che è dal confronto che possono nascere nuove idee e nuove prospettive e che non è giusto rinchiusi come un riccio covando in silenzio il proprio dolore, poiché questo atteggiamento non è utile a nessuno. Per tutto ciò io ringrazio infinitamente l'Associazione Luca Coscioni ed i suoi componenti, e te in modo particolare per l'onore che mi avete voluto fare con la nomina a presidente onorario”.

Accanto al racconto di Amalia, anche il racconto commovente del medico (dott. Cozzolino) e dell'infermiera (sig.ra Brescia) che hanno seguito la vicenda di Mario Di Ceglie. Queste testimonianze hanno poi dato il via agli interventi del pastore valdese Pfankuche Winfrid, del biologo dott. Cosimo Candita sull'importanza delle cellule staminali, a quello della dott.ssa Serena Corrao (dirigente regionale della Consulta di Bioetica), alle relazioni di avvocati come Carlo Tatarano, Giuseppe Napoli e Fabio Zecchino (iscritti alla cellula), Domenico Attanasi (Presidente AIGA Brindisi), tutti estremamente critici sul disegno di legge sul testamento biologico approvato al Senato; è pure intervenuto Giacomo Grippa (il responsabile dell'UAAR di Lecce), l'avv. Giulio Marchetti (dirigente nazionale AIFO), Francesco Palermo (consigliere comunale al Comune di Torchiarolo e iscritto all'associazione), Maria Rosaria Passaro (AI-SLA). Accanto a loro, ovviamente, Roberto Mancuso e Salvatore Antonaci, rispettivamente segretario e membro del direttivo dell'associazione radicale Diritto e Libertà. Graditissima è stata poi l'iscrizione del neo segretario cittadino del PD, avv. Marcello Cafueri.

La mozione approvata, rilancia gli impegni che la cellula ha assunto a livello locale e regionale. Sono stati eletti, Amalia Ayroldi come presidente onorario, Giuseppe Rodia alla tesoreria (subentrata a Mariangela Gallù) e confermato Sergio Tatarano alla presidenza. Si è già raggiunta quota 16 iscritti alla cellula (di cui 7 all'associazione nazionale).

[www.lucacoscioni.it/cellule](http://www.lucacoscioni.it/cellule)




INTERVISTA A NORMAN MYERS

# Sovrappopolazione, verità sconveniente

La demografia non è nell'agenda politica dei governi, ma la sovrappopolazione peggiora la qualità della vita e si fonda sulla violazione dei diritti fondamentali.

MATTEO ANGIOLI

Lo scorso marzo la BBC ha trasmesso uno speciale su cui anche Rai o Mediaset potrebbero riflettere. In tre puntate di un'ora e mezza ciascuna, l'emittente britannica ha raccontato la «pericolosità della teoria di Darwin», ovvero il rischio di scomparsa degli elementi necessari alla sopravvivenza della biodiversità. Nel corso del documentario viene citato Norman Myers, professore di economia ambientale a Oxford e alla Duke University e padre della «teoria dei 25 hotspots». Si tratta di 25 aree del mondo che ancora custodiscono intatto il bagaglio biologico necessario al mantenimento della biodiversità vitale anche per l'uomo e che l'uomo stesso, con la sua presenza e attività, sta progressivamente distruggendo. Per questo uno degli interessi di Norman Myers è la sovrappopolazione. Ho scoperto che Myers è anche presidente della Optimum

Population Trust, una fondazione che propone una progressiva riduzione della popolazione invitando le famiglie a «fermarsi a due», due figli per coppia per scendere ad una popolazione mondiale di massimo 5 miliardi. Gli scrivo una e-mail per chiedergli un'intervista. Dopo cinque giorni mi risponde e fissiamo un appuntamento telefonico. Precisando che mi concederà «15 minuti, per 5-6 domande, ovvero 3 minuti a domanda circa». Alle 8 di mattina, ora di Londra, lo chiamo e sono stati 15 minuti esatti.

**E' realistica la sua proposta di ridurre ad un massimo di 5 miliardi la popolazione mondiale?**

Sì, anche perché in 100 dei quasi 200 paesi rappresentati all'ONU, dove avere un figlio in più è proibito, si registrano benefici sociali ed economici. Ci sono oltre 200 milioni di coppie in tutto il mondo, la maggior parte in paesi in via di sviluppo, e anche in qual-



Norman Myers, professore di Economia ambientale all'Università di Oxford e alla Duke University, esperto di demografia e presidente dell'Optimum Population Trust.

che paese ricco, che hanno deciso di non volere nessuno od altri figli. Il punto è che non possono tradurre in pratica questo desiderio perché non hanno alcun materiale contraccettivo a disposizione, preservativi, pillole anti-concezionali e così via. Questi diritti non soddisfatti dovrebbero essere diritti umani fondamentali, per tutte le popolazioni. Per realizzare quest'operazione, il costo sarebbe di circa 20 dollari all'anno a coppia. Per intenderci equivarrebbe ad un giorno di guerra in Iraq. Il che dimostra che il denaro per questo investimento intelligente c'è.

**Negli anni 60 il Club di Roma promosse una conferenza all'ONU sulla pianificazione familiare. In quella circostanza vi fu l'opposizione degli esponenti comunisti e della Chiesa cattolica. Alla luce di quanto ribadito Benedetto XVI in Africa a proposito del preservativo, ritiene che quest'opposizione continuerà ad aver un peso importante?**

Intanto bisogna ricordare che il paese al mondo col nucleo familiare più piccolo è proprio l'Italia e la zona italiana con nuclei familiari più piccoli è Roma. Pochi danno ascolto alle cose che dice il Papa, anche tra gli Stati. Il Papa e la chiesa hanno torto sul preservativo. E' ridicolo, assurdo e aggraveri anche crudele. Ma non possiamo certo accusare i cattolici per quel che dice il Papa, dobbiamo solo accettare il fatto che non sa di cosa parla. E' lo stesso atteggiamento della maggior parte dei cattolici di tutto il mondo, non tengono veramente in conto quello che dice.

**Ci può dire qualcosa sulla politica familiare negli USA?**

La popolazione come tema politico non è più nell'agenda del governo statunitense. Del resto non lo è neanche per la Gran Bretagna, la Germania e l'Italia e molti

altri Stati. E' veramente un peccato che vi siano organizzazioni attive su questo argomento e che rimangano inascoltate. Così non andiamo certo nella direzione giusta.

**Alcuni politici dicono che gli OGM sono la soluzione a questo problema. Ma in che misura il ci-**

**bo geneticamente modificato potrà supplire ai bisogni di una popolazione in continua crescita?**

Dovremmo produrne quantità immense per risolvere questo problema. Nel mondo oggi abbiamo 900 milioni di persone che soffrono la fame e questa cifra non ha fatto che crescere negli ultimi 10 anni, nonostante l'avvento degli OGM. Il cibo geneticamente modificato non è servito ad arrestare l'inedia.

**Pensa che qualche governo proporrà soluzioni come quelle portate avanti dalla sua organizzazione, la Optimum Population Trust, cioè di ridurre la popolazione ad una forchetta di 2,5 - 5 miliardi di abitanti ?**

Vorrei che fosse così, ma non credo che avverrà perché negli ultimi anni nessun governo, o veramente pochi, ha mostrato alcun interesse al tema della sovrappopolazione. E' strano perché l'opinione pubblica ha chiaramente mostrato di voler più attenzione ai temi come la salute riproduttiva e i diritti delle donne. E' una questione di costi-benefici, e perseguire politiche finalizzate alla limitazione del numero di componenti del nucleo familiare va in questo senso.

**L'associazione 'Rientrodolce', affiliata al Partito Radicale Non-violento, propone una riduzione della popolazione mondiale a due miliardi circa, respingendo la politica violenta del 'figlio unico' adottata dalla Cina. Esattamente come la OPT. Ne ha mai sentito parlare?**

Sì, è certamente una buona idea. Possiamo anche ridurre a 4-5 miliardi gli abitanti della Terra in un arco di tempo di un secolo circa. La Cina ha attuato una politica violenta, ma ora il governo sembra intenzionato a passare a metodi meno violenti.

IL PREMIO NOBEL CHE APPOGGIÒ LUCA COSCIONI

## De Duve: "Così l'uomo sarà causa della propria estinzione"

L'evoluzione del cervello dell'uomo, che ha permesso finora la sua supremazia sulla terra, potrà essere la causa della fine di questa specie. A sostenerlo è stato il premio Nobel per la medicina Christina de Duve, intervenuto a Venezia al simposio 'Basic issues in evolution', unico evento europeo organizzato dall'Unesco nel ducentenario della nascita di Charles Darwin. De Duve era stato negli anni passati sostenitore delle battaglie di Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, avendo firmato anche l'appello con cui oltre 50 premi Nobel chiedevano di sostenere alle elezioni le battaglie politiche avanzate dal fondatore dell'Associazione. Secondo De Duve, l'uomo, proprio per la sua capacità di sviluppare abilità, è passato dai circa 10mila individui presenti sul pianeta 200mila anni fa, al mezzo miliardo nel '600, per arrivare ad un raddoppio nel secolo successivo e passare ai 6 miliardi e mezzo attuali. La prospettiva per il 2050 e' di superare i 9 miliardi di abitanti. "Il problema demografico è esplosivo - ha commentato de Duve - perché nel giro di 50 anni ci troveremo in una situazione nella quale il rapporto tra dimensione della popolazione e risorse disponibili saranno fuori scala". "Bisogna convincere il Papa - ha aggiunto lo scienziato - a cominciare a risolvere il problema della sovrappopolazione, perché quello è il punto partenzia per risolvere tutti gli altri problemi legati agli scenari dell'evoluzione prossima". In quest'ottica, l'estinzione dell'attuale specie umana potrebbe essere l'unica dovuta, paradossalmente, ad uno straordinario successo evolutivo. Questo risultato, ha concluso de Duve, può essere evitato se l'uomo interverrà sui meccanismi della selezione naturale, e l'educazione può giocare un ruolo primario.



Oltre 200 milioni di coppie nel mondo, in particolare nei paesi in via di sviluppo, hanno deciso di non volere altri figli. Non possono tradurre in pratica questo desiderio perché non hanno alcun materiale contraccettivo a disposizione.





INTERVISTA A NINA DUDNIK

## Portiamo ricerca nel Terzo Mondo

Per la prima volta in Italia, vi raccontiamo la storia della squadra di ricercatori americani che ricicla apparecchiature dai laboratori Usa per liberare la ricerca nel Terzo mondo.

ANDREA BALLABENI\*

**Iniziamo dall'illustrazione, per i lettori italiani, delle attività di Seeding Labs.**

Seeding Labs è nata alla fine del 2002 alla Harvard Medical School di Boston e nel 2008 siamo formalmente stati riconosciuti come Ong. La nostra missione: ricicliamo apparecchiature dai laboratori di ricerca americani per i paesi in via di sviluppo. Oggi, a lavorare al progetto, ci sono 50 volontari.

**Esistono altre organizzazioni simili a Seeding Labs?**

Alcune forniscono apparecchiature mediche e sanitarie. Noi siamo gli unici a utilizzare il surplus di apparecchiature per pura ricerca scientifica.

**Quali risultati fino ad ora?**

Abbiamo equipaggiato 22 laboratori in 13 paesi diversi in America Latina, Caraibi ed Africa.

**Da chi è finanziata Seeding Labs?**

Da Echoing Green e tanti donatori individuali.

**E' importante sostenere la ricerca scientifica in paesi dove ci sono problemi ben più gravi?**

La scienza non è un lusso ma una necessità. Rispondere alle richieste di aiuto dei ricercatori è fondamentale per la crescita di quei paesi. E non soltanto la ricerca applicativa, ma anche quella di base.

**Quali sono i pericoli per lo sviluppo di una cultura scientifica?**

A volte l'opinione pubblica ha paura della scienza. Gli scienziati devono imparare a comunicare al grande pubblico e non solo agli altri scienziati.

**Intanto negli Stati Uniti si è tornato a parlare di creazionismo...**

Questi fenomeni sono anche legati alla situazione economico-politica del momento. Però le istituzioni scientifiche americane sono forti e questi fenomeni hanno sempre vita breve.

**La sensibilità per la scienza in Europa è la stessa degli Stati Uniti?**

Ho vissuto in Italia, a Roma, e ho visto nel vostro paese più scetticismo verso la scienza rispetto a città americane come Chicago e Boston.

**In Italia la Legge 40 del 2004 vieta l'uso di embrioni agli scienziati italiani per scopi di ricerca. Gli scienziati italiani possono però usare le cellule staminali embrionali derivate in altri paesi...**

In questo modo non si risolve il

problema etico. Personalmente non penso che un embrione possa essere equiparato ad un essere umano. E' inevitabile che in Italia il dibattito sulle staminali si riaprirà perché la scienza e il mondo si stanno muovendo.

**La politica italiana è influenzata dal Vaticano?**

Penso di sì. Molto è dovuto al fatto che in Italia c'è una sola fede. L'italiano medio è forse meno religioso dell'americano medio. Ma negli Stati Uniti coesistono tante religioni e confessioni e questo aiuta a prevenire ingerenze così forti come quelle in Italia.

**Tornando agli Stati Uniti, crede che la nuova amministrazione Obama aiuterà la scienza?**

Sì. Obama ha mostrato una grande sensibilità e attenzione per lo sviluppo scientifico. E la gente impara tanto dai propri leader.

**La nuova amministrazione è un passo avanti per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo?**

L'amministrazione Bush ha fatto buone cose, come il programma PEPFAR per la lotta all'AIDS. Però la nuova amministrazione è più aperta ai problemi degli altri paesi. E poi c'è una sostanziale differenza tra un approccio caritatevole ed uno collaborativo. L'amministrazione Bush a volte è stata caritatevole.

**Cultura scientifica e cultura democratica si sostengono a vicenda?**

Penso di sì, il metodo scientifico presuppone curiosità e razionalità e quindi meno possibilità di essere persuasi da alcune ideologie. Allo stesso tempo la cultura scientifica fiorisce meglio dove c'è più libertà.

**Il papa ha recentemente dichiarato che l'uso dei preservativi non è utile per prevenire la diffusione dell'AIDS in Africa...**

Penso che ignori i dati scientifici e che metta in pericolo la vita di quelle popolazioni.

**Scienza e religione sono in contraddizione?**

No. Penso che rispondano a domande molto diverse e possano e debbano coesistere. Io sono credente di fede ebraica anche se, come molte persone, sento anche di avere un mio personale rapporto con la fede.

**Come possono i governi valorizzare la ricerca scientifica, oltre a fornire più fondi ai ricercatori?**

Devono investire sull'educazione e mettere i temi scientifici ed



Nina Dudnik è executive director di Seeding Labs, organizzazione non governativa fondata da un gruppo di ricercatori e laureate di Harvard con l'obiettivo di riciclare apparecchiature dai laboratori di ricerca americani per i Paesi in via di sviluppo.

etici ai primi posti dell'agenda politica. Partiti politici e attivisti hanno un importante ruolo nell'educazione e nella comunicazione.

**Che funzione ha il Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica organizzato dalla associazione Luca Coscioni?**

Importantissimo per valorizzare la cultura scientifica a livello internazionale. La scienza parla un linguaggio universale. Quello che si propongono la associazione Luca Coscioni e il Congresso Mondiale è esattamente quello che ci proponiamo noi di Seeding Labs: l'abbattimento delle barriere geografiche nella scienza.

**Al Congresso di Bruxelles è stato presentato uno studio pilota su dieci paesi per misurare il grado di libertà di ricerca scientifica e assistenza sanitaria. Pensi che possa essere utile estendere lo studio a tutti i paesi per avere un ranking mondiale, come fatto per la libertà di informazione?**

Sarebbe una cosa affascinante. Inoltre noi di Seeding Labs abbiamo spesso avuto problemi nel reperire informazioni su alcuni paesi in via di sviluppo. Avere a disposizione un database mondiale sarebbe quindi anche di grande utilità.

\* Ricercatore presso la Harvard Medical School, è animatore della Cellula Coscioni di Boston

### Agli italiani piace Obama che libera la ricerca

La politica di Obama piace agli italiani. Lo sostiene l'Eurispes, divulgando i dati di un sondaggio eseguito, in collaborazione con la fondazione Italia-Usa, a cento giorni dall'insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti. Uno degli aspetti che maggiormente viene apprezzato dal 75% degli intervistati, e che segna il punto di maggior rottura con la precedente amministrazione, concerne la revoca dei limiti ai finanziamenti federali alla ricerca sulle cellule staminali embrionali decisi da George W. Bush. In particolare il finanziamento pubblico alla ricerca sulle cellule staminali è visto con maggiore favore dai soggetti in età compresa tra i 45 e i 64 anni (83%), a fronte del 67,4% di chi è tra i 25 e i 34 anni. L'indice di gradimento ottenuto dall' "uomo yes we can" è frutto di un interesse da parte sua non solo focalizzato verso il mercato e l'economia globale, ma anche sui problemi riguardanti la scuola, la sanità, la tutela dei diritti civili. Il consenso può dirsi bipartisan in quanto proviene in percentuali molto vicine sia dagli elettori di centro-sinistra (89,7%) che, a pochissimo distacco, da quelli di centro-destra (86,8%). L'apprezzamento verso Obama da parte della destra italiana, notoriamente cattolica e proibizionista verso la libertà di ricerca scientifica, appare quindi sintonizzata su una frequenza contraria a quella del Vaticano che ha reso nota la sua posizione tramite le parole del cardinale Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio Consiglio per la Salute: le cellule staminali embrionali "Non servono a nulla e finora non c'è mai stata una guarigione". Dietro questa dichiarazione c'è il divieto morale imposto dalla chiesa cattolica di usare, kantianamente detto, l'uomo come mezzo e non come fine: nessun uomo può essere usato per far vivere un altro essere umano. È lecito chiedersi se questo entusiasmo verso la politica di Obama da parte della maggior parte degli italiani, soprattutto su temi etici scottanti come quello delle cellule staminali che in Italia spacca nettamente le opinioni, sia il prodotto di un apprezzamento non consapevole nato sulle note di City of Blinding Lights, oppure sia solo un modo per salire sul carro del vincitore del secolo e sporcare i panni, invece, in casa propria!



# IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini

## Storia di un aborto italiano



Paola Strocchio, *Non sarò mai più la stessa. Storia di un aborto*, Edizioni Cosmopolis, 2009, pp. 115, euro 14,00

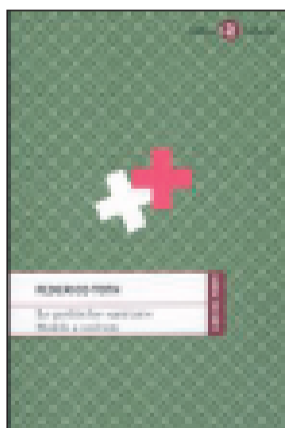
Questo libretto, edito da un piccolo editore di Torino, è il diario di una giovane ragazza, Paola, che davanti ad una gravidanza non desiderata decide di abortire. L'autrice affida a queste pagine il disordine dei suoi pensieri in una situazione che mai avrebbe immaginato di dover affrontare e soprattutto la solitudine che prova davanti ad una scelta presa in piena libertà e con una lucida consapevolezza, ma non per questo meno difficile e sofferta.

Il libro testimonia quanto sia importante continuare a confrontarsi sull'aborto a oltre trent'anni dalla legge 194 perché, come sottolinea Silvio Viale nella prefazione ricca di dati e di spunti, "l'applicazione di una legge è sempre

l'espressione dell'attenzione e dell'interesse che si ha su di essa". Aver conquistato un diritto, infatti, non significa averlo reso automaticamente patrimonio comune. Ancora oggi, soprattutto tra le giovani generazioni, benché si diano per acquisiti i traguardi raggiunti in fatto di parità e diritti civili femminili, è difficile "considerare l'aborto come moralmente accettabile". La dimensione morale dell'aborto esiste e non si può certo negare, ma è una dimensione che deve essere rigorosamente lasciata alla coscienza di ogni donna. Parlare di aborto, liberamente e pubblicamente, oggi è necessario anche perché è un diritto sempre più minacciato. Da quando l'obiezione di coscienza è diventata più un problema di convenienza che di coscienza la percentuale di ginecologi che si avvalgono di questa facoltà prevista dalla legge è salita ad una percentuale indecente, ben il 70% (ma in alcune regioni italiane questo dato au-

menta, come in Basilicata dove supera l'80%). Paola ha dovuto affrontare un cammino doloroso per portare fino in fondo la sua scelta ma sicuramente per altre donne, magari immigrate o residenti in città particolarmente "obiettrici", al calvario interiore si aggiunge anche quello, più freddo e impersonale, del servizio sanitario, non sempre in grado di garantire una piena applicazione della legge. "Non sono mai stata una femminista accesa. Non perché non creda nell'indipendenza e nei diritti delle donne, ci mancherebbe, ma semplicemente perché ho sempre ritenuto scontata la parità dei sessi. (...) Sono libera, grazie alla legge e alle tante battaglie combattute da migliaia di donne prima di me, di fare quello che voglio di mio figlio. Ma al tempo stesso sono libera di portarmi per sempre dietro, sempre dentro di me, quelle che saranno le conseguenze della mia decisione".

## segnalazioni - [www.lucacoscioni.it/tag/in\\_libreria](http://www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria)



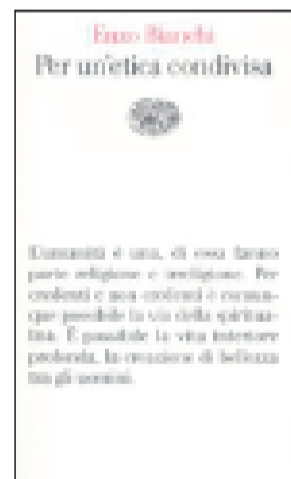
Federico Toth, *Le politiche sanitarie. Modelli a confronto*, Laterza, 2009, pp. 129, euro 20,00

L'identikit del sistema sanitario ideale è semplice: deve essere economico, equo e di buona qualità. Riuscire a metterlo in pratica, però, è cosa ben più difficile, e non solo in Italia. Federico Toth, ricercatore in Scienza Politica presso l'Università di Bologna, esamina in chiave comparativa i sistemi sanitari di venti Paesi dell'OCSE. Nella sua analisi ricostruisce i modelli di finanziamento e di erogazione, il rapporto esistente tra i medici e lo Stato, il percorso storico che hanno seguito e le riforme che sono intervenute negli ultimi venti anni.



Paolo Flores D'Arcais, *A chi appartiene la tua vita? Una riflessione filosofica su etica, testamento biologico, eutanasia e diritti civili nell'epoca oscurantista di Ratzinger e Berlusconi*, Ponte alle Grazie, 2009, pp. 158 euro 12,50

In questo libro sono raccolti alcuni articoli di Paolo Flores D'Arcais, direttore di Micro-Mega, su testamento biologico ed eutanasia e un'ampia prefazione che analizza gli ultimi episodi legati ad Eluana Englaro e al disegno di legge sul biotestamento. Una difesa della laicità delle leggi dello Stato e dell'elementare diritto civile all'autodeterminazione biologica, e un severo attacco al fanatismo ideologico di parlamentari ed ecclesiastici alleati nel sostenere una visione della morte come definitivo spossamento, giusta tortura fisica, umiliazione morale.



Enzo Bianchi, *Per un'etica condivisa*, Einaudi, 2009, pp. 126, euro 10,00

Questi non sono giorni buoni per coloro che credono nel dialogo tra credenti cristiani e non cristiani e tra cattolici e laici. Troppo spesso alcuni cattolici sembrano voler costituire gruppi di pressione in cui la proposta della fede non avviene nella mitezza e nel rispetto dell'altro. Dove prevale l'intransigenza e l'arrogante contrapposizione a una società giudicata malsana e priva di valori. Ma è solo riconoscendo la pluralità dei valori presenti anche nella società non cristiana che si può stare nella storia e tra gli uomini secondo lo statuto evangelico. Ed è solo ricordando che il futuro della fede non dipende mai da leggi dello stato che il cristianesimo può ancora conoscere una crescita spirituale e numerica.





I DIRITTI PRESI SUL SERIO

# L'eutanasia come scelta di vita (riuscita)

Secondo il filosofo Dworkin, la convinzione che la vita umana sia sacra può rivelarsi un argomento cruciale a favore, anziché contro, la legalizzazione dell'eutanasia.

**RONALD DWORKIN**

L'eutanasia è sbagliata (anche quando il paziente desidera la morte, e anche quando la morte è nel suo migliore interesse) perché viola invariabilmente il valore intrinseco e la sacralità della vita umana? (...) Una delle tesi principali proposte in questo libro è che vi sia un'interpretazione laica, così come una religiosa, dell'idea che la vita umana è sacra. Anche gli atei sentono istintivamente che il suicidio e l'eutanasia sono problematici perché la vita umana ha valore intrinseco. Questi due fatti (le divisioni dei gruppi religiosi sull'eutanasia, e la dimensione laica della sacralità) suggeriscono la convinzione che la vita umana sia sacra può rivelarsi un argomento cruciale a favore, anziché contro, l'eutanasia.

(...) La tragedia si situa alla fine della vita vissuta in senso proprio. Quando ci interroghiamo su cosa sarebbe meglio per questa persona non stiamo giudicando solamente il suo futuro e ignorando il suo passato. Ci preoccupiamo dell'effetto che avrà lo stadio finale della sua vita sulla sua vita in generale, così come potremmo preoccuparci dell'effetto che avrà l'ultima scena di un'opera teatrale, o l'ultima strofa di un poema, sull'intera opera creativa. Questa è la preoccupa-

zione comune ma misteriosa che dobbiamo ora analizzare. (...) Vogliamo (dicono spesso le persone) fare qualcosa delle nostre vite, lasciare il mondo migliore in virtù del nostro esservi stati. Questa ambizione si esprime a volte in forme grandiose (...) vi sono forme meno grandiose: molti non vogliono nulla più che far bene la propria parte (...). Ma queste convinzioni sono sempre presenti, guidano decisioni e scelte che ci possono sembrare automatiche e spiegano almeno in parte l'allegria, la noia, la vergogna, la tristezza che ci capita di volta in volta di provare riflettendo su come procede la nostra vita. Tuttavia è assolutamente cruciale notare che tutte queste opinioni e convinzioni, siano esse espresse o tacite, sono critiche (...), non sono cioè opinioni che vertono semplicemente su come rendere la vita piacevole o divertente, minuto per minuto, giorno per giorno.

Intendo sottolineare questa differenza evidenziando la distinzione tra due tipi di ragioni per le quali le persone desiderano che la loro vita vada per un verso anziché per un altro. Primo, ognuno di noi ha ciò che chiamerò interessi di esperienza (...): il football, lavorare sodo, mangiare bene, mi sembrano cose buone: aggiungono qualcosa alla mia vita se e perché le trovo buone (...). Ma la

maggior parte delle persone pensa di avere quelli che chiamerò interessi critici, interessi il cui soddisfacimento rende la vita autenticamente migliore: non riconoscerli significherebbe commettere un errore, rendere peggiore la propria vita. Essi rappresentano giudizi critici piuttosto che preferenze di mera esperienza. La maggior parte delle persone trova piacevole e desidera avere rapporti di amicizia intima perché crede che l'amicizia intima sia buona, che le persone dovrebbero desiderarla. (...) Abbiamo esplorato l'idea complessa degli interessi critici perché non possiamo pensare che la morte sia nel migliore di interesse di qualcuno, se non comprendiamo questa dimensione degli interessi delle persone. (...)

Dobbiamo dunque cominciare con il chiederci: in che modo sarà importante per la riuscita critica della vita nel suo insieme, il modo in cui moriamo? Dovremmo distinguere due ragioni differenti per cui ciò potrebbe essere importante: 1) perché la morte è il confine estremo della vita e ogni parte della vita, compresa anche l'ultima, è importante; 2) perché la morte è un evento speciale e par-

larmente significativo nello svolgimento della nostra vita, proprio come la scena finale di un'opera teatrale, in cui ogni elemento è reso più intenso, posto sotto una luce particolare. Nel primo senso il momento della nostra morte è importante in funzione di ciò che ci accadrà se morissimo più tardi. Nel secondo senso il modo in cui morire interessa per come moriamo.

Iniziamo dalla prima e meno teatrale di queste idee. Talvolta le persone vogliono continuare a vivere, anche se tra sofferenze terribilmente mortificanti, per compiere ciò che reputano importante fare; ad esempio vogliono portare a termine un lavoro, o imparare qualcosa che da sempre vorrebbero conoscere. (...) D'altra parte spesso le persone pensano di avere analoghe e altrettanto forti ragioni per non rimanere in vita. Una ragione è la negatività delle esperienze che si trovano oggi ad affrontare: un dolore tremendo, nausea costante, l'orrore dell'intubazione, lo stordimento dei sedativi. (...) Ma le ragioni che le persone hanno per voler morire comprendono anche ragioni critiche. Molti, come ho detto, giudicano non dignitoso, o comunque negativo, vivere in certe condizioni, indipendentemente dalle sensazioni che possono provare, se ancora sono in

grado di averne. (...) Così, le concezioni delle persone su come vivere condizionano le loro convinzioni su quando morire, e l'impatto è reso più intenso quando viene coinvolto il secondo senso in cui le persone credono che la morte sia importante. Non vi è dubbio che la maggior parte delle persone ritiene che le modalità della morte abbiano un'importanza speciale e simbolica. (...)

Se sia nel migliore interesse di ciascuno che la vita si concluda in un modo anziché in un altro dipende in modo così stretto da quant'altro di speciale c'è in lui (dallo stile e dal carattere della vita, dal suo senso dell'integrità e dagli interessi critici) che nessuna decisione collettiva uniforme potrà mai sperare di promuovere adeguatamente gli interessi di una persona. Abbiamo così anche una ragione basata sulla beneficenza, oltre alla ragione fondata sull'autonomia, perché lo Stato non imponga alcuna uniforme concezione generale attraverso la sovranità della legge, ma piuttosto incoraggi le persone a dare esse stesse disposizioni meglio che possono per la loro assistenza futura, e perché, in assenza di queste disposizioni, la legge, nei limiti del possibile, lasci la decisione nelle mani dei loro familiari o di altre persone intime, il cui senso del loro miglior interesse è probabilmente molto più corretto di un giudizio teorico e astratto concepito nelle stanze segrete, tra manovre di gruppi di interesse e transazioni politiche.

(a cura di  
Susanna Galli)

## Un'interpretazione laica della sacralità della vita

Ronald Dworkin, nato nel 1931 a Worcester, Massachusetts (Stati Uniti) è tra i più importanti filosofi del diritto in attività. Ha insegnato giurisprudenza ad Oxford ed all'University College di Londra e filosofia all'Università di New York.

In questo testo, tratto da "Il Dominio della vita. Aborto, Eutanasia e Libertà individuale", c'è il tentativo di Ronald Dworkin di mediazione con le posizioni religiose nel quadro della sua posizione liberale è individuato nella difesa del valore intrinseco della vita, che accomunerebbe liberali e conservatori. Il filosofo affronta la questione della morte e dell'eutanasia, attraverso la distinzione tra autonomia della persona, i suoi migliori interessi e dignità dell'esistenza. Dworkin chiarisce come, ad esempio nell'argomento del giudice Rehnquist sul caso Nancy Cruzan, queste tre differenti questioni morali siano sovrapposte, e mostra come la loro dovuta distinzione renderebbe evidente la sua debolezza. Il giudice infatti aveva difeso l'autonomia sulla base del solo interesse di esperienza tralasciando quegli interessi critici che, invece, costituiscono la sostanza della vita delle persone, nonché il suo valore intrinseco. (s.g.)

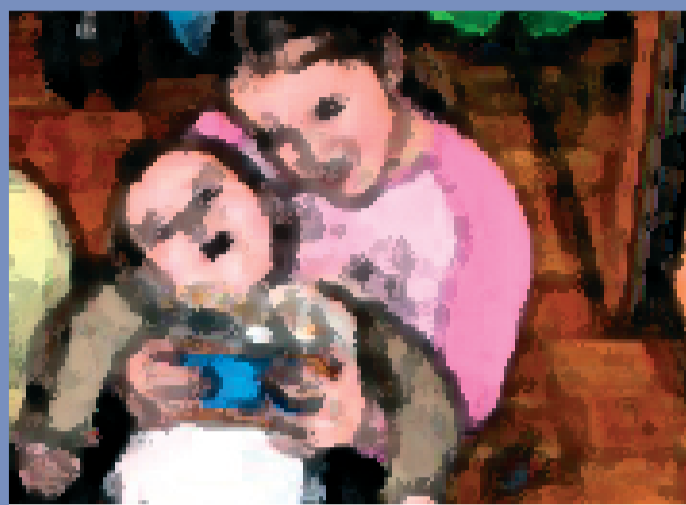


“La maggior parte delle persone ha “interessi critici”, il cui soddisfacimento rende la vita migliore. Per questo occorre chiedersi in che modo influirà, nella riuscita critica della vita, il modo in cui moriamo”



## GIUSEPPINA DEROSI

Mi chiamo Giuseppina Derossi e sono di Trieste. Sono mamma di Sebastiano, bambino di 2 anni e mezzo affetto da Atrofia Muscolare Spinale di primo tipo. Forse ricorderete la nostra storia raccontata su Agenda Coscioni proprio un anno fa. Come avevo già segnalato l'anno scorso la mia azienda (la classica multinazionale con sede a Milano) mi aveva intimato di fare un part time. Non ho accettato perché avendo un mutuo e 4 bambini (Sebastiano è il quarto) e potendo usufruire della riduzione dell'orario di lavoro (grazie alle legge 104) non ne vedevo la convenienza economica. Dopo un paio di mesi, però, rinunciavo ai benefici della 104 perché ero chiamata anche sul cellulare privato fuori orario di lavoro e mi veniva detto continuamente che la mia riduzione oraria non permetteva all'azienda di organizzarsi. Stanca di subire avevo ceduto tornando alle 8 ore e usando al minimo il congedo: ho preso 43 giorni in tutto il 2008, con Sebastiano a cui hanno applicato la peg e mio marito operato al cuore in contemporanea. A settembre, poi, ho avuto un infortunio sul lavoro e tre mesi di INAIL tra gesso e terapie prima di tornare al lavoro a fine dicembre. Purtroppo sono passata anche attraverso una triste esperienza: era iniziata una nuova gravidanza e la bambina che aspettavo è risultata affetta da SMA1. Così, con tanta sofferenza, nel gennaio 2009 ho dovuto affrontare l'interruzione di gravidanza. Dopo solo 3 giorni dal mio ricovero sono tornata subito a lavorare, e da febbraio sono cominciati i problemi più pesanti, prima con una "pagellina" sull'anno passato, poi con una convocazione a Milano il 5 marzo. Qui mi hanno detto che, poiché ho chiesto di nuovo la riduzione oraria a 6 ore da febbraio ad ottobre (quando Sebastiano farà 3 anni), ho messo ancora



## SEBASTIANO SENZA UN GIUSTO WELFARE

in difficoltà l'azienda. Dovendo fare dei tagli per una riorganizzazione, mi hanno detto di andarmene con un incentivo altrimenti mi avrebbero licenziata. Non ho ceduto ai loro soldi, non ho firmato. Ho lottato con l'azienda sanitaria per ottenere l'assistenza domiciliare proprio per tornare a lavorare e credo di essere l'unica in Italia ad avere ottenuto un infermiere 32 ore la settimana, cosa che mi permette, o meglio mi permetteva, di lavorare senza mai tirarmi indietro, trasferte comprese, senza lamentarmi per il carico di lavoro. Ho detto no perché nonostante la fatica che comporta accudire un bambino malato, dopo avere scelto di accettarlo e amarlo con tutti i suoi limiti, dopo aver lottato per evitare una tracheotomia che ci veniva suggerita come la soluzione di tutti i problemi (di chi? Dei medici? E la qualità di vita di mio figlio dove finiva?), dopo averlo portato in una notte in 4 ore da Trieste fino al Gaslini di Genova, con mio marito che guidava come un matto e io col bambino tra le braccia e un saturimetro in allarme continuo, ho detto no perché mi sarebbe sembrato che mi sarei arresa e non potevo farlo. Martedì 24 marzo sono stata licenziata in tronco, ma almeno nessuno ha comprato il mio silenzio per l'ennesima ingiustizia nei confronti di un disabile e della sua famiglia. Mi domando che senso abbia una legge come la 104 visto che a me non è mai stata data l'occasione di poterne fruire serenamente, una legge che dovrebbe tutelare invece espone ancora di più di fronte al datore di lavoro. Hanno discriminato me e, come si è espressa già la Corte europea, hanno discriminato mio figlio tramite me. Ora la vita non sarà facile per noi, con lo stipendio di mio marito intorno ai 1300 euro al mese (lui è fisico e la fisica non paga), un mutuo e 4 bambini di cui uno disabile grave. Nessuno ci aiuterà, questo è certo. Intanto ho fatto impugnare il mio licenziamento da un avvocato, spero che la giustizia faccia il suo corso. Lo spero. E' vero, disabilità è uguale a povertà.

# Iscritti nel mese di maggio

### Iscritti al "Pacchetto area radicale"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro) Bruno Aceto; Valter Archetti; Enrico Barison; Roberto Bartolucci; Stefano Bemer; Gianni Benassi; Maria Paola Bonacina; Giuseppe Brancatelli; Massimo Ignazio Bulckaen; Amedeo Canfora; Laura Caparrotti; Claudio Carboncini; Maurizio Casalini; Rosangela Cavallini Nava; Tommaso Chirco; Patrizio Cilli; Alessandro Clerici; Roberto Colagrossi; Alberto Coretti; Carlo Crocchi; Alessandro Degl'innocenti; Carlo Del Nero; Marcello Dichiaro; Marco Elifani; Lorenzo Fedele; Raffaele Forci; Tiziana Garlato; Giovannella Gaudieri; Cleo Guarna; Guelfo Guelfi; Catello Masullo; Mauro Mauruzi; Olga Mazzia; Armando Miliazza; Paolo Musumeci; Paolo Nardini; Giulio Nunzi; Eleonora Palma; Michele Pansa; Mirella Parachini; Maurizio Passone; Dario Passone; Alberto Penna; Francesco Poletti; Sergio Puglioli; Pier Massimo Regis; Alvise Schanzer; Matteo Seppi; Antonio Sisto; Monique Streiff Moretti; Donatella Trevisan; Roberto Verde; Fausta Vincenzi

### Iscritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Leone Massa 200; Tommaso Sergio Paravia 200; Daniele Di Martino 150; Andrea Amato 100; Amalia Ayroldi 100; Sandra Barone 100; Betta Biancat Marchet 100; Federico Biondi 100; Igor Boni 100; Gianluca Buligan 100; Marco Cannicci 100; Ezio Chiaramonte 100; Alfredo Cipriani 100; Angelo Maria Coccia 100; Francesco Conti 100; Laura Cristofanelli 100; Piera D'aquino 100; Piero D'aversa 100; Emilia Grazia

De Biasi 100; Francesco De Chirico 100; Francesco De Luca 100; Sabrina Di Giulio 100; Luca Di Monte 100; Elisabetta Esposito 100; Giorgio Fabris 100; Fabio Falciai 100; Marco Favara 100; Giuseppe Fina 100; Maria Elisa Folletti 100; Mauro Frignani 100; Aldo Giovannelli 100; Franco Carmelo Guzzardi 100; Giorgio Inzani 100; Domenico Letizia 100; Gildo Liberti 100; Luigi Lombardi Vallauri 100; Domenico Loro 100; Marco Marzi 100; Domenico Massano 100; Paolo Moliterni 100; Augusto Muracchini 100; Rossella Ognibene 100; Alessandro Paccosi 100; Giuliano Pastori 100; Massimo Pesenti 100; Alberto Pezzini 100; Giovanni Pimazzoni 100; Giovanni Porto 100; Cristiana Pugliese 100; Valentino Quarenghi 100; Paolo Romanelli 100; Francesco Salinas 100; Aniello Santella 100; Vidmer Scaioli 100; Lejda Tanca 100; Sergio Tatarano 100; Francesca Troilo 100; Zeno Verlatto 100; Fabio Zecchino 100; Giorgio Chiambretto 50; Fabrizio Gambarini 50; Fabio Iannarelli 50; Nicola Peccini 34; Renato Patelli 25; Pio Ausiello 20; Bernardo Bassoli 20

### Accanto iscrizioni

Tommaso Ciacca 50; Gloria Guzzi 50; Elvira Lezzi 50; Luca Pandini 50; Nadia Bertolani 35

### Contributi

Silvana De Poli 750; Alessandra Flavia Pinti 120; Giorgio Bonucci 100; Egidio Cagnazzo 100; Sandro Pedicini 100; Franco Ziroldo 100; Guido Angiolini 50; Fulvia Bandoli 50; Pier Giovanni Belloni 50; Stefania Benigni 50; Italo Benso 50; Tiberio Calabrese 50; Giuseppe Cannizzaro 50; Rocco Cisternino 50; Silvio A. Grigis 50; Giuseppe Pellegrino 50; Dante Pini 50; Sandro Ruggeri 50; Agostino Sangiorgi 50; Roberto Sciannimanico 50; Guido Trampi 50; Andrea Turini 50; Tommaso Verrucci 50;

### Iscriversi è amare

Iscriversi vuol dire amore per la ricerca e difesa dell'arbitrio individuale, sempre nel rispetto di sé e degli altri. **Alessandro Paccosi**, 100 euro

### Per la laicità sacrosanta

Mi iscrivo semplicemente e soltanto per amor della libertà. Io lotto non per diritti, ma per libertà civili, sacrosante in un paese che dovrebbe essere moderno e libertario, ma non lo è.

**Domenico Letizia**, 100 euro

### Diminuire la sofferenza.

La libertà di ricerca scientifica è alla base della nostra cultura laica, perché si deve "togliere il dolore" e far sì che tutti possano vivere e morire quando vogliono. la vita ci appartiene fino alla sua fine. **Daniela Bandera**, 100 euro

### Alle menti libere

Credo nella libertà di ricerca e salute per il progresso umano, civile e scientifico e credo che vada rispettato l'individuo nelle sue scelte personali, ci piacciono o meno. Sono d'accordo a mettere delle regole perché sono alla base della convivenza civile ma queste non devono minare la libertà dell'individuo su quanto gli appartiene in maniera naturalmente esclusiva cioè la propria vita. Ringrazio l'associazione Coscioni e le menti libere, radicali e non solo, che si battono per tutto questo. **Andrea Prete**, 100 euro

### Per l'impareggiabile Mina

Avendo vissuto a stretto contatto con mia madre malata di sla e appena scomparsa, ringrazio vivamente la sig. Mina Welby per il l'appoggio datomi nella battaglia per il riconoscimento dei diritti del malato. **Romina Casadidio**, 100 euro

Mario Diluviani 45; Stefano Costa 40; Andrea Alfieri 30; Emilio Arneodo 30; Amelio Battista 30; Vittorio Bisatto 30; Enrica Bizzozero 30; Angelo Cellai 30; Annetta Crisponi 30; Jamie Di Martino Marcialis 30; Armando Indrio 30; Ester Pedemonte 30; Cosimo Rodio 30; Sonia Budroni 25; Giovanni Carenza 25;

Antonietta Concilio 25; Gabriella Felli 25; Girolamo Guida 25; Stefania Massarotti 25; Nedo Michelotti 25; Licia Pellegrini 25; Peter Paul Scheiterle 25; Nicola Sogaro 25; Marco Anzalone 20; Silvana Marisa Bisogni 20; Angelica Boccella 20; Silvia Boiardi 20; Pierluigi Brignoli 20; Alfredo Bucciante 20;

Arrigo Bulbarelli 20; Giuseppina Buonomo 20; Isabella Corinna Censani 20; Emilio Ceravolo 20; Leonardo Cheli 20; Giovanni Della Rossa 20; Guido Giglio 20; Gabriella Girani 20; Eddi Lagonegro 20; Claudio Landi 20; Chiara Leone 20; Carlo Maggolini 20; Felicità Marantoni 20; Franca Minuti 20; Salvatore Natoli 20; Roberto Enrico Paolini 20; Roberto Piazzalunga 20; Bianca Piazzese 20; Silvio Pineta 20; Elena Pirola 20; Adele Plotkin Russo 20; Salvatore Rosso 20; Paolo Alfonso Sada 20; Aldo Scalerà 20; Francesco Spoto 20; Paola Squeri 20; Giuliano Vincenti 20; Graziella Litro 15; Roberto Lussu 15; Roberto Mattei 15; Pierluigi Rivolta 15; Giancarlo Simionato 15; Federico Bartolomei 10; Gianfranco Cardinali 10; Luigi Carlone 10; G. Colagrossi 10; Carlo Maria Crema 10; Antonio D'angio' 10; Liana D'arrigo 10; Francesco De Liberato 10; Edoardo Gurian 10; Pasquale Iemma 10; Franco Lanteri 10; Mario Marra 10; Elio Picariello 10; Guido Ploner 10; Bruno Polchi 10; Maurizio Rottigni 10; Andrea Sabattini 10; Bernardo Tutino 10; Patrizia Vecchi 10; Valter Nocciolini 6; Egidio Salerno 6; Antonio Piciocchi 5,16; Vittore De Filippo D'andrea 5; Antonietta Di Nucci 5; Armando Isolda 5; Giuseppina Miniati 5; Mario Solimeno 5; Livia Stella 5; Aurelio Surace 5; Giovanni Melucci 4; Rocco Saladino 3,9; Giancarlo Ferrero 2; Calogero Platia 2

### Aumenti quota

Anna Cristina Pontani Coscioni 300; Vittorio Beneduce 300; Antonio Carioti 200; Giuseppe Suppa 200; Francesco Andreani 150; Marco Cappato 100; Giorgio Casino 100; Vincenzo Zaurito 100; Cristina Daggetti 50; Gianni Natale 50; Giovanni Vegetti 50; Daniele Baldi 25; Franca Moretti 20; Stefano Negro 20; Mauro Mangani 15; Stefano Pagliarini 15.





## lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo [lettere@agendacoscioni.it](mailto:lettere@agendacoscioni.it) oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

### La lezione di Ravasin sul valore della vita

La mia conoscenza della SLA è capitata all'improvviso. Un amico virtuale, nel breve periodo di alcuni mesi, è passato da un'autonomia totale ad un'altra totale limitazione fisica. Ad aggravare le cose si è aggiunta oltre alla grandissima sofferenza del corpo, anche quella dello spirito. Non riesco a trasmettere a questo amico la mia visione delle cose, non riesco a convincerlo che un uomo rimane tale anche, e forse ancor di più, nella malattia. Quello che uno è stato, quello che uno è, non cambia solo perché i muscoli hanno tradito. Vorrei dire a Paolo che la sua lotta la condivido in toto, che di riflesso gli sono vicina perché sono vicina al mio carissimo amico e prego (in genere non prego) entrambi di lottare e dare speranza a chi si ammala e deve ancora percorrere il calvario che chi lotta da anni conosce perfettamente. Paolo, hai diritto di scegliere sia eticamente che legalmente, ma non privarci troppo presto della tua testimonianza e del tuo esempio. Un grazie per la lezione sul valore della vita che tu malato, voi malati di SLA, sapete dare a gente come me che ha tanto ancora da imparare.  
Un abbraccio Annarita C.

#### Talebani in cravatta

Onore a Paolo Ravasin vero eroe civile del nostro tempo e testimone delle libertà individuali che nessuno con la politica o peggio con la religione ci deve togliere. Gli estensori della attuale legge contro il testamento biologico sono dei talebani in cravatta.  
Gino Paris

#### Terrore di non poter scegliere

Ho avuto in passato una malattia paralizzante ad esito benigno, che però mi ha dato tutto il tempo di riflettere su cosa significava vivere da paralizzato e dipendere da altri. Ero letteralmente terrorizzato dal fatto di non essere nemmeno in grado di potermi suicidare nel caso vo-

lessi farlo. E' incredibile come altri possano obbligarci una persona a soffrire. Questa è pura tortura. Vergognatevi.  
Mauro R.

#### Di ipocrisia (di Stato) si muore

Mia mamma è morta di SLA un anno e mezzo fa, aveva solo 42 anni. Ha resistito nella sua prigione per 4 anni, non avrebbe potuto far di più dato che aveva contratto la forma bulbare. Ora che lei non c'è più, c'è il vuoto in noi, ma il suo ricordo è indelebile...  
Scrivo e guardo i suoi occhi sbarrati, scrivo perché è giusto far sentire anche la voce di chi non c'è più. Si al testamento biologico, si all'eutanasia. Non c'è nulla di più facile che averli con noi anche in quello stato vegetativo, ognuno ha diritto di decidere come morire... La SLA l'ha uccisa, l'ipocrisia di questo Paese anche.  
Manuela R.

#### Poveri ma belli

Pur essendo disoccupata e squattrinata, dono volentieri questa quota, pur così minima, per sostenere un'associazione stupenda che lotta per i diritti di ogni essere vivente... I miei più sinceri complimenti per il lavoro che svolgete e l'augurio di ottenere vittorie sempre più significative!  
Alessandra Meoni

#### Liberalismo istintivo

Sono sgomento dalla pochezza intellettuale, morale etica e umana di alcuni nostri pseudopolitici, capaci solo di ergersi quali rappresentanti di verità assolute - direi verità divine - sostituendosi a Dio (per chi ci crede) e imponendo con presunzione e arroganza le loro Verità a tutti gli Italiani per qualche voto in più. Forse

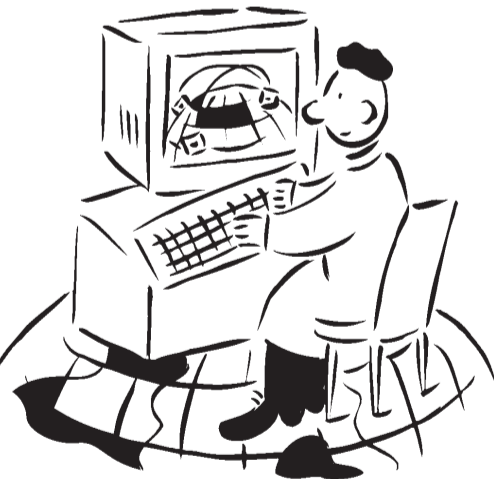
non sanno che esiste sia l'istinto di vita che di morte e che la morte è una conseguenza naturale della vita e non sta ai cialtroni (che si credono rappresentanti ufficiali di divinità a me sconosciute e inesistenti) stabilire quando è ora di andare al di là. Ogni individuo porta in se questi istinti.  
Giovanni Rebuli

#### Libero testamento in libero Stato

Innanzitutto volevo esprimere la mia stima verso voi e tutte le persone che, come voi, lottano per un tema così importante e così delicato nello stesso tempo. Ho letto la "dichiarazione di volontà anticipata per i trattamenti sanitari": per quanto riguarda il mio personalissimo parere, ci sono alcuni punti che mi sentirei di compilare subito, mentre ci sono altri punti per i quali sinceramente non mi sono ancora fatta un'idea su che cosa voglio (forse perché certe cose se non le conosco attraverso l'esperienza fai fatica a capirle). vi faccio due domande: posso compilarne solo una parte, lasciando vuoti i campi su cui non sono sicura? a chi la devo inoltrare? Grazie per quello che fate e buon lavoro.  
Federica Ferrari

*Cara Federica, nel testamento biologico può senz'altro indicare soltanto le disposizioni anticipate delle quali è convinta. Quanto alla compilazione, sarebbe meglio procedere davanti a un notaio ed inviarcene una copia del testamento per posta. Un saluto. Alessandro Capriccioli, responsabile di Soccorso Civile*

*I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo:*  
***www.agendacoscioni.it***  
*Commenta gli articoli sul sito!*



#### IL NUMERO SEI/09 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 2009

Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo trentaquattresimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

**DIRETTORE**  
Rocco Berardo

**CAPO REDATTORI**  
Marco Valerio Lo Prete  
Tina Santoro

**GRAFICA**  
Mihai Romanciuc

**HANNO COLLABORATO**  
Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, Azzurra Cianchetta,

Josè De Falco, Elettra Filardo, Susana Galli, Filomena Gallo, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Valentina Stella

Illustrazioni: Paolo Cardoni

**INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI**

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a [info@associazioneoscioni.org](mailto:info@associazioneoscioni.org)

# Associazione

# di idee

Non ve lo dicono e non ve lo fanno vedere. Ma quando si parla di riformare la legge 40, di lottare per una legge liberale sul testamento biologico, del voto dei malati intrasportabili, di libertà di ricerca e dei suoi finanziamenti, della libera scelta della donna su aborto e contraccezione, lì dietro ci sono lotte. E indovinate di chi? Provate a fare un'associazione di idee. Provate a dargli forza. Provate a prendere una tessera radicale per farle vivere e continuare...



## Per iscriversi all'Associazione Luca Coscioni

**CON CARTA DI CREDITO**  
su [www.lucacoscioni.it/contributo](http://www.lucacoscioni.it/contributo)  
oppure telefonando allo 06 68979.286

**CON CONTO CORRENTE POSTALE**  
n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni", Via di Torre Argentina n. 76  
cap 00186, Roma

**CON BONIFICO BANCARIO**  
intestato a Associazione Luca Coscioni presso la  
Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN:  
IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

**LE QUOTE DI ISCRIZIONE**  
Socio ordinario almeno 100 euro  
Socio sostenitore almeno 200 euro

L'Associazione Luca Coscioni è soggetto costituente del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti al Partito Radicale la quota è di 200 euro. Per l'iscrizione a tutti i soggetti dell'area la quota è di 590 euro

# [www.lucacoscioni.it](http://www.lucacoscioni.it) / 5x1000

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale	
FIRMA .....	FIRMA .....
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <b>97283890586</b>	Codice fiscal beneficiario

Per destinare il 5 per mille all'Associazione Luca Coscioni è sufficiente: apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"; riportare il codice fiscale dell'Associazione Luca Coscioni (97283890586) nell'apposito spazio subito sotto la firma. **Per chiarimenti scrivi a: [donazioni@associazione-coscioni.org](mailto:donazioni@associazione-coscioni.org)**